

ORÈNDA

Il potere di cambiare il mondo

Per i nativi americani Irochesi Orènda
è il potere di cambiare il mondo.
È forza dei temporali e del vento,
ma anche l'ingegno che permette,
a chi ne è dotato, di sfidare
gli eventi avversi e superarli.

ad Araldo Claudio e Nazareno

*Per ognuno di noi che dimentica
c'è un operaio della Ruhr
che cancella lentamente
sé stesso e le cifre
che gli incisero sul braccio
i suoi signori e nostri.*

*Per ognuno di noi che rinuncia
un minatore delle Asturie
dovrà cedere a una sete
di viola e d'argento
e una donna d'Algeri sognerà
d'essere vile e felice.*

*Per ognuno di noi che acconsente
vive un ragazzo triste
che ancora non sa
quanto odierà di esistere.*

Franco Fortini (Complicità)





Presentazione

Ad Ancona, come in altre parti d'Italia e d'Europa, alla fine degli anni '90 si continuava a svolgere attività politica e culturale alternativa al neoliberismo, avversa ai partiti della terza via blairiana e a fianco, ma oltre, i partiti organizzati della sinistra. Alla ricerca e a sostegno di nuove spiritualità, un gruppo di attivisti organizzava raccolte di fondi per inviare stampanti alla speranza della Rivoluzione Sandinista in Nicaragua, partecipava alle manifestazioni per la Pace, contro la violenza di genere, a favore dei migranti del lavoro e contro il precariato. Organizzava iniziative e feste di carattere politico e culturale innovative e di rilievo, come la Festa per la Libertà dei Popoli, che ancora oggi resistono, imponevano in trattative politico elettorali idee che produssero realizzazioni importanti quali la Casa delle Culture.

In quegli anni si guardava con attenzione alle elaborazioni dei Forum Sociali Mondiali e quella parte di sinistra contribuì affinché un suo rappresentante partecipasse al Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre. Ogni 25 aprile, dopo il corteo istituzionale, ci si incontrava per un'altra commemorazione al monumento alla Resistenza del quartiere di Borgo Rodi. In quel periodo assieme ai Centri Sociali Marche si tenevano le riunioni preparatorie alle giornate del controvertice di Maggio 2000 ad Ancona e per la partecipazione a quello di Genova 2001. Questa parte autonoma della sinistra cittadina valutava indispensabile la modifica profonda delle pratiche politiche e organizzative del novecento e si collegava ai movimenti e alle esperienze altermondialiste attraversando, non tutti e non sempre, anche gli esperimenti parziali dei nuovi partiti in costruzione dopo l' '89. Una sinistra che metteva in campo nuove pratiche relazionali e nuove forme organizzative incrociando spesso nelle sue iniziative politiche la FIOM e i Centri sociali.

Mentre il consenso e la partecipazione crescevano, si intessevano relazioni con le liste del civismo di sinistra delle Marche e del territorio nazionale, venivano agite pratiche di rappresentanza con incursioni dentro, a fianco o in collaborazione con le esperienze partitiche organizzate di Rifondazione Comunista, Sinistra Ecologia e Libertà e il Partito dei Comunisti Italiani, sempre in connessione con le tante singolarità che via via partecipavano alle iniziative. Un lungo filo rosso rappresentava la continuità di questo impegno: provare e riprovare a superare e diluire le frammentazioni e ridefinire un perimetro e profilo unitari della sinistra sociale e politica locale e nazionale. Venivano elaborate e condivise esperienze di rappresentanza elettorale autonoma e alternativa, sempre alla ricerca del più alto livello possibile di unità con quei soggetti, partiti e movimenti che si battevano per un altro ordine sociale ed economico. L'ospitalità era garantita dal Circolo Laboratorio Sociale in via Cialdini, baluardo in città di iniziative e convegni di riflessione politica. Tra nuove adesioni e allontanamenti, ad Ancona si produssero alcune tra le più significative e innovative esperienze politiche e partecipative, con risultati elettorali sempre ripresi come esempio positivo delle sperimentazioni in campo anche dalla stampa nazionale. Tentativi di rappresentanza per la costruzione di un nuovo modo di vivere il locale in stretta connessione con il globale, la partecipazione attiva, l'amministrazione intesa non come esercizio contabile ma luogo di discussione e realizzazione del bene comune: l'idea di una sinistra che ridefinisce se stessa mentre la globalizzazione ridefinisce le vite. Il Marche Social Forum, Cantieri Ancona, le primarie autogestite, La Città in Comune, Ancona Bene Comune, La Sinistra, la partecipata solidarietà e vicinanza ai lavoratori ed alla Fiom che presidiavano i Cantieri Navali, l'occupazione dell'asilo comunale abbandonato per dare un tetto a chi non l'aveva (Casa de Nialtri) fino ad Altra idea di città: quel filo non si è mai interrotto.

Circa venti anni in qualche scatto e alcuni documenti non rappresentano certo operazione esaustiva di tanto impegno, ma questo pezzo di sinistra tenace nella ricerca di una sua nuova costruzione rappresenta quella parte di storia che la cronaca mainstream sempre sottace. Un collage di immagini e documenti che vuole raccontare quel percorso politico, gli appuntamenti e le iniziative principali che lo hanno caratterizzato per consegnarlo alla memoria di chi lo ha vissuto e alla curiosità di coloro che innovando e con la propria specificità, vorranno proseguire sulla strada della costruzione di una società di donne e uomini liberi e uguali. Le foto indugiano su molti volti, alcuni si ripetono ma va sottolineato che non ci sono stati mai leader, le decisioni venivano prese col metodo del consenso e dell'opinione prevalente senza mai votare. Mentre resistevamo al neoliberismo, come ancora molti e soprattutto molte fanno in questi tempi di avidità senza limiti e insopportabile violenza, pensavamo a come un unico pianeta potesse contenere tutte le specie e tutta l'umanità in pace e senza soprusi. Un limite da rilevare è la scarsa interrelazione tra queste esperienze di ridefinizione della sinistra e le pratiche autonome del movimento delle donne. L'incontro tra questi percorsi disegnerà il futuro di cui abbiamo bisogno. Ritengo che oltre all'impegno che dà senso alla vita, l'arricchimento comune è stato determinato dalle intime cuciture sentimentali con i processi analoghi e diversi che tante donne e uomini realizzavano intorno a noi e in tante parti del mondo. Una bella, impegnata, paritetica storia collettiva a testimoniare che privilegiando approfondimento, coerenza, impegno, relazioni rispettose ed anche affettuose Un Altro Mondo è Possibile.

Ancona 25 aprile al monumento alla Resistenza di Borgo Rodi





LA STORIA

I processi di globalizzazione dell'economia sono stati resi possibili dalle scelte di Parlamenti e Governi e ordinati tramite accordi sul commercio internazionale e istituti economici quali il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale.

Gli Stati si riunivano in vertici dove elaboravano o ratificavano le precedenti e successive strategie. Questi processi di globalizzazione dell'economia erano attenti al libero commercio di merci e capitali senza alcuna preoccupazione per i diritti dei popoli, del lavoro e delle risorse della Terra.

Alla fine degli anni novanta, in risposta agli squilibri dovuti allo sfruttamento della manodopera e delle risorse naturali nel terzo mondo, alla caduta delle barriere economiche tra gli Stati, al rafforzamento dei monopoli e del potere delle multinazionali, alla crisi dello stato sociale e dei partiti politici di massa, alla progressiva perdita di controllo politico da parte dei cittadini sul mondo economico e finanziario, si sviluppa un movimento internazionale che elabora un nuovo destino per i popoli e il pianeta.

Sorgono numerose iniziative di contestazione da parte di associazioni e movimenti in varie parti del mondo, fino a che non matura l'esigenza di accomunare in appuntamenti globali le varie esperienze che si andavano determinando. Nel 2000 a Seattle negli Stati Uniti associazioni e singoli individui eterogenei dal punto di vista politico, ma accomunati dalla critica al sistema economico neoliberista, contestano la Conferenza Ministeriale dell'OMC (l'Organizzazione Mondiale del Commercio); è il primo appuntamento a rilevanza mediatica planetaria del movimento anti-globalizzazione che adotta lo slogan "Un altro mondo è possibile" tradotto e usato in tutte le lingue.

A gennaio 2001, in contrapposizione al Forum Economico Mondiale di Davos il movimento si dà appuntamento a Porto Alegre per il Forum Sociale Mondiale. Da lì si susseguono una serie di iniziative che accomunano singoli e associazioni a livello globale, continentale o statale, Il movimento no-global organizza forum alternativi in occasione di vertici economici internazionali guadagnando una crescente attenzione mediatica.

Dopo l'attentato alle torri gemelle e la successiva guerra in Afghanistan, nel 2002 il movimento si espande in un più ampio movimento pacifista. Le istanze "per un altro mondo possibile" mosse dai manifestanti si mescolano con quelle di opposizione alla politica militare del governo di George W. Bush.



Ancona - manifestazione maggio 2000



Ancona - manifestazione maggio 2000

È all'interno di questo quadro che dal 18 al 20 maggio 2000 si tiene ad Ancona la Conferenza Europea per lo Sviluppo e la Sicurezza dell'Adriatico e dello Jonio, deliberata nel vertice europeo di Tampere, con la partecipazione degli Stati dell'Adriatico e dello Jonio, dei Paesi del Patto di Stabilità per i Balcani, dei rappresentanti delle "principali organizzazioni interstatuali internazionali" e dei Presidenti delle Regioni adriatiche. I temi veri oltre la facciata, riguardano gli appalti per la ricostruzione ed il controllo dei Balcani dopo la guerra della NATO del 1995.

Contro questo copione di guerra comincia a interrogarsi quella parte di società



civile che tenta ogni giorno di costruire un pensiero e un agire sui valori della solidarietà, della giustizia sociale, delle libertà dei popoli. Questo “pezzo” di società, variegato e molteplice, riunitosi in un coordinamento denominato “MAGGIO 2000”, ha organizzato nelle giornate del 19 e 20 maggio il controvertice di Ancona. Le riunioni preparatorie hanno impegnato parti significative della sinistra sociale e politica nazionale, regionale ed anconetana. Alcuni appartenenti alla sinistra regionale ed anconetana furono invitati a tenere relazioni nei Tavoli di Discussione del Controvertice.

La tre giorni “ADRIATICO: UN MARE DI DIRITTI” organizzata dal Coordinamento “MAGGIO 2000” si è conclusa con il concerto degli Almamegretta, con il corteo di sabato 20 maggio partecipato da oltre 3000 manifestanti e con l’approvazione della “Carta per un Adriatico dei Diritti”. È la prima precipitazione organizzata e connessa ad altre realtà delle tante iniziative che su questo territorio nel corso degli anni precedenti in tanti e tante avevamo organizzato. Nei mesi successivi la sinistra anconetana iniziò le riunioni preparatorie del controvertice al G8 di Genova 2001 assieme ai Centri Sociali delle Marche, in collegamento con le decisioni del Genoa Social Forum, un coordinamento partecipato da tante realtà della variegata costellazione della sinistra di alternativa, dall’associazionismo laico e cattolico e dalla FIOM. Al controvertice del G8 di Genova si affacciavano all’impegno sociale e politico nuove generazioni accomunate da alcune caratteristiche: avevano voglia di conoscere (ad ogni Forum Sociale la parte preponderante era lo studio, i seminari, le discussioni) ed erano portatrici di culture meticce e alternative. Il controvertice iniziò con il pacifico e coloratissimo corteo dei migranti giovedì 19 luglio ed ebbe il suo tragico epilogo con le aggressioni indiscriminate della polizia di venerdì 20 culminate con l’uccisione di Carlo Giuliani. Un gruppo di attiviste ed attivisti della sinistra anconetana e marchigiana partì per Genova mercoledì 18 per partecipare fin dall’inizio alle giornate di mobilitazione del Controvertice. Il 20 mattina ad Ancona arrivarono con un traghetto i manifestanti greci diretti a Genova impediti allo sbarco dalla polizia nonostante il sostegno e l’assistenza anche legale della sinistra anconetana (tra gli altri era presente un giovanissimo Alexis Tsipras, successivamente Primo Ministro del Governo greco). Il pomeriggio dello stesso giorno i telegiornali davano notizia di scontri violentissimi e una vittima. Chi era rimasto a sostenere i manifestanti greci al porto di Ancona partì quella sera stessa per non lasciare soli quelli che a Genova erano in balia della violenza.



Ancona 20 luglio 2001 - I greci bloccati sul traghetto al porto



Ancona 20 luglio 2001 - Greci bloccati al porto (nel cerchio Alexis Tsipras)

I DS e la CGIL ritirarono l'adesione alla manifestazione del 21 a seguito delle violenze, lasciando sole migliaia di donne e uomini di ogni età che manifestavano contro il neoliberismo, perdendo in quell'occasione la faccia e la credibilità. La Fiom confermò la sua completa internità al Genoa Social Forum e tante Camere del Lavoro d'Italia, non seguendo le indicazioni dei vertici, partirono egualmente con pullman organizzati per partecipare al corteo imponente del 21.



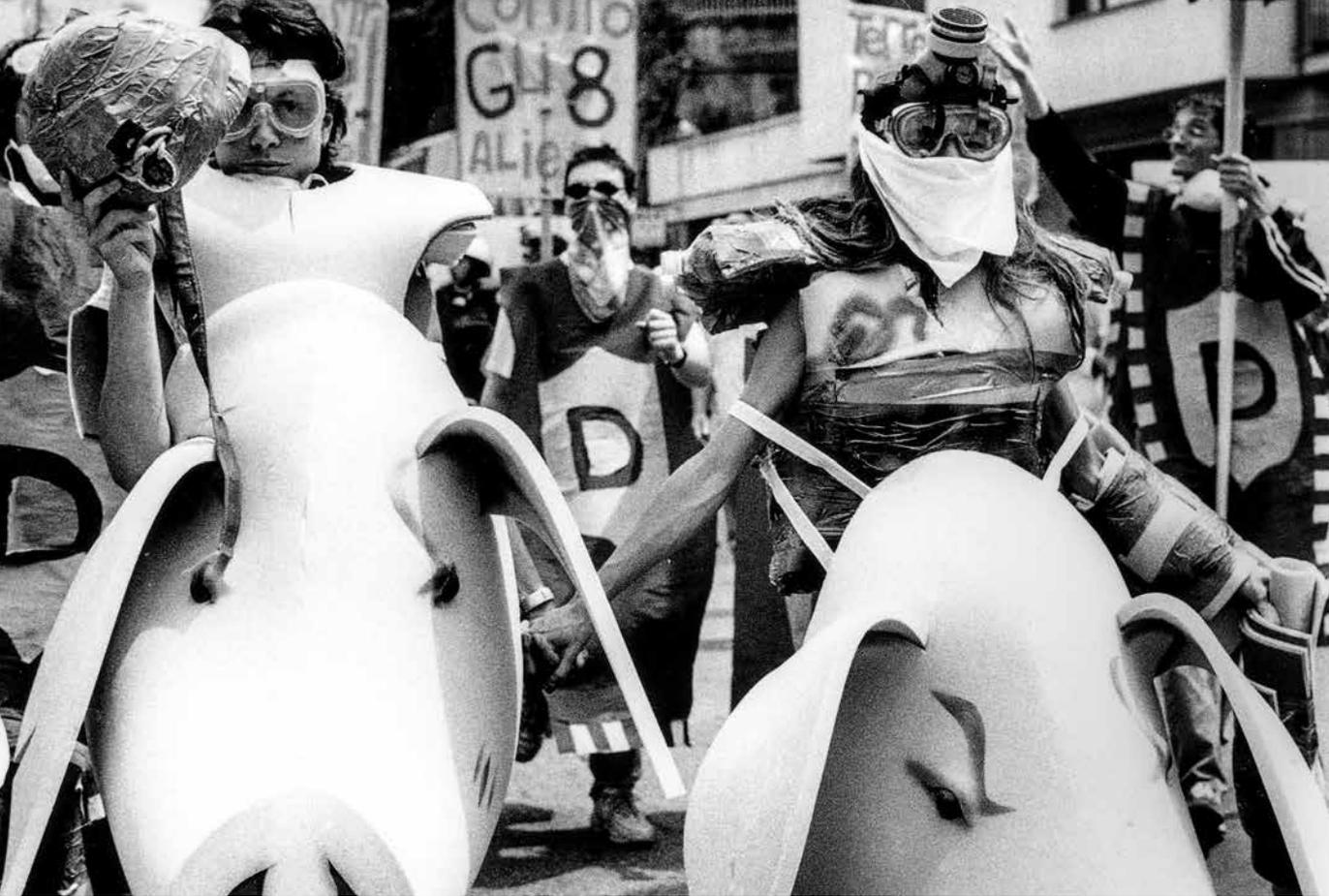


Ancona 18 luglio 2001 - partono i primi partecipanti al controvertice G8 di Genova



Genova 19 luglio 2001 - dai balconi il benvenuto al corteo dei migranti

La violenza reiterata e continuativa delle forze dell'ordine a Genova si concluse con le torture ai manifestanti tradotti nella caserma Bolzaneto e con la «macelleria messicana» perpetrata contro il Media Center del Genoa Social Forum alla scuola Diaz. La sera del 21 salimmo sul treno speciale che ci avrebbe riportati ad Ancona, amucchiati l'uno sull'altro e con il corridoio unico luogo sul quale sdraiarsi un poco, vista la tensione e la fatica accumulate. Tornati ad Ancona venimmo a conoscenza che uno di noi non era rientrato, vivemmo così altre preoccupazioni, scoprimmo poi che era in stato di fermo e dopo alcuni giorni venne rilasciato.





Libertà

NOI

SANGUE A GENOVA

Ore 17,15 la casa di un giovane di 20 anni, Carlo Giuliani, attorcigliato da due potenti esplosivi a distanza ravvicinata. Solo nella notte il ministro degli Interni ammette: «Hanno sparato i carabinieri per legittima difesa»



Il controvertice del 2001 segnò un punto di svolta e presa di coscienza, una nuova generazione scese in campo a Genova, fu violentemente repressa ma non arretrò.

Al rientro nelle Marche si tengono immediatamente assemblee regionali e locali dei partecipanti alle giornate di Genova ai quali si sono aggiunte, indignati per le violenze della polizia, tante altre persone. Vista la partecipazione crescente e la volontà di non disperdersi, decidiamo di costituire il Marche Social Forum.

Roma 23 marzo 2002 - 3 000 000 con la CGIL contro l'abolizione dell'art. 18





Ancona 16 aprile 2002 - Sciopero generale contro l'abolizione dell'art. 18

Con questa nuova soggettività nel 2002/2003 partecipiamo alle manifestazioni sindacali contro l'abolizione dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori.

Il Movimento continua il suo insediamento territoriale, organizza manifestazioni ed irride con azioni simboliche i miti ed i simboli della globalizzazione neoliberista inarrestabile volgare e violenta. Dal 6 al 10 novembre 2002 a Firenze organizza il primo Forum Sociale Europeo. Cinque giorni di dibattiti, eventi culturali e approfondimenti tematici sulla globalizzazione neoliberista. Il giorno 9 si tiene, senza incidenti, un imponente corteo contro la guerra.



Firenze 9 novembre 2002 - Forum Sociale Europeo - Manifestazione contro la guerra



Firenze 9 novembre 2002 - Forum Sociale Europeo - Manifestazione contro la guerra

Dopo le violenze di Genova il movimento, impedendo ogni provocazione, celebra la sua modalità politico-organizzativa pacifica.

Nel 2004 si tengono le elezioni Europee e nella circoscrizione del Centro Italia Rifondazione Comunista ospita nelle sue liste Nunzio D'Erme, protagonista di tante lotte e occupazioni a favore dei senza casa con i centri sociali romani. La costituita Rete Sociale delle Marche appoggia questa candidatura essendo la sua più vicina espressione e si impegna in una campagna elettorale che per molti sarà la prima. Al Centro Sociale Autogestito Kontatto di Falconara Marittima si tengono i primi incontri organizzativi e inizia questa avventura conclusa da una festa di chiusura della campagna elettorale in Piazza del Crocifisso ad Ancona, alla presenza di Nunzio D'Erme e Remo Remotti con le sue storie poesie e racconti di vita e di strada.

Nunzio D'Erme raccolse nella circoscrizione Centro Italia 23 mila preferenze e sarebbe andato a Strasburgo, per il gioco delle rinunce, se il segretario di Rifondazione Comunista avesse optato per la circoscrizione del Sud. Dopo giorni di attesa, appelli e assemblee del movimento, che rivendicavano il quinto posto per Nunzio, alla scelta di Bertinotti di optare per il collegio delle isole e conseguente non elezione di D'Erme, si consuma la rottura tra il Movimento e Rifondazione Comunista. Riannodare i fili della sinistra sociale e politica, spezzati dall'avanzata globalista e liberista delle merci e capitali, è il compito che si dà la sinistra in un continuo provare e riprovare. Quella di Ancona è una sinistra che ama il meticcio sociale e culturale, una sinistra senza confini che ritiene le diversità le mescolanze e i migranti come ricchezze e avverte la necessità di una soggettività politica nuova per gli sfruttati della società mutata. Il 15 gennaio 2005 a Roma, convocate dal Manifesto su sollecitazione di un dibattito aperto da Asor Rosa, si riunirono le associazioni, i partiti e singoli individui per dare vita a una Camera di Consultazione della Sinistra



di Alternativa. Il giorno successivo, sempre a Roma, convocata da alcune riviste dell'area di Movimento, si tenne una assemblea che sulla scorta di una elaborazione collettiva dà vita ad una Fondazione come momento permanente di elaborazione programmatica.

Questi due eventi giungono dopo anni di sperimentazione e campagne autonome del plurale popolo della sinistra e del cattolicesimo sociale uniti in uno straordinario movimento mondiale.

Anche ad Ancona è maturata la possibilità di avviare un percorso che, a partire dalla riflessione sulle politiche determinatesi nel territorio, ponga all'ordine del giorno l'avvio di un coordinamento che nelle scelte, nel metodo e nel merito segni una netta inversione di tendenza con le esperienze politiche conosciute.

Per dare seguito a questi orientamenti, per dare sostanza e continuità alle iniziative che si accavallano ampliando la partecipazione anche oltre e al di là delle sigle promotrici romane, il 28 maggio 2005 vengono costituiti e dichiarati "aperti" i CantieriAncona.

Lo scopo è quello di avviare pratiche di democrazia partecipata e di costruzione dal basso dei programmi per il governo della comunità locale. CantieriAncona edita una rivista, organizza dibattiti politici sulla costruzione di un nuovo modo partecipato di intendere l'amministrazione della cosa pubblica, la politica, il vivere sociale e le relazioni interpersonali, pensare e progettare un'altra idea di intendere la città.



Ancona 23 settembre 2005 - Assemblea pubblica Cantieriancona

CANTIERIANCONA

Che cosa sono i CantierAncona?
 Non sono un partito, né una nuova associazione.
 Non sono un circolo, né una nuova società che vuole
 fare concorrenza ai Cantieri navali. Sono un comitato,
 un "luogo" dove discutere i problemi della nostra città,
 elaborare idee e proposte.

democrazia
dal basso

La regola è mettere fine ad una situazione dove chi decide lo fa senza essere
 ascoltato o consultato. Non si tratta di creare di colpo il governo responsabile o legittimo
 che non parlerebbe all'interesse generale, chiamato in causa uniformemente, e
 attraverso il contraddittorio, ma solo far sì che tutti siano presenti, anche al
 processo. La verità è un processo e quello di proporre un'idea dentro la città.

CANTIERIANCONA

Riprendiamoci la politica
 Assordata, ad oltranza, dalle polemiche,
 il nostro paese dal giorno diffuso
 capillamente e che ha suscitato interesse
 in città e nelle stampe. CantierAncona
 ad alcuni mesi dalla nascita, vuol voler
 parole di buona salute, ma ha dimostrato
 spontaneamente quello che è. Una nuova
 realtà cittadina, vero strumento per
 cambiare le sorti.

esigenze
primarie

CantierAncona è un progetto di lavoro della Provincia conosciuta, ridotta e organizzata per
 il 2011. CantierAncona è un progetto di lavoro con gli organismi di base, il nostro è oggi il nostro pubblico
 con una buona salute e un lavoro pubblico. CantierAncona è un progetto di lavoro che deve essere realizzato con
 un lavoro dagli obiettivi chiari e definiti. Il nostro è un progetto di lavoro che deve essere realizzato con
 il contributo dell'intera comunità e con il contributo di tutti. CantierAncona è un progetto di lavoro che deve essere

CANTIERIANCONA

15 giugno
 ore 21,00
 mediateca
 sala audiovisivi
 via bernabei

assemblea pubblica
"Cantieriancona - proposta per la città"

In previsione della partecipazione alle elezioni comunali della primavera 2006, organizza assieme a Rifondazione Comunista e a una consigliera comunale proveniente dai Verdi, le primarie autogestite della città di Ancona per l'individuazione della candidata/o Sindaco. Le primarie si tengono il 19 febbraio del 2006, vengono allestiti 11 seggi e prendono parte a questa consultazione 1830 cittadine e cittadini, con una importante partecipazione di migranti. La regolarità dello spoglio è certificata da un Comitato di Garanti composto da Nazareno Re, Giuseppe Ciarrocchi, segretario della FIOM, e Sergio Clementi Zampini.

I Candidati alla carica di Sindaco sono Paolo Pascucci, espressione del P.R.C., Paola Magliola, già consigliera comunale dei Verdi, e Stefano Crispiani di CantieriAncona. Il più votato risultò Paolo Pascucci che divenne quindi il candidato Sindaco di una



I tre candidati alle primarie autogestite

coalizione sostenuta da La città in Comune (lista civica scaturita dalle convergenze tra esponenti della società civile e CantieriAncona) e il P.R.C. Il candidato Sindaco ottenne 6805 voti, pari al 12,12%, la lista del P.R.C. il 7,04 %, la lista La Città in Comune il 2,28 %. Risultarono eletti 2 consiglieri del P.R.C.

La Città in Comune non elesse nessun consigliere ma venne riportata dalle cronache nazionali della sinistra come una delle prime, avanzate, significative e consistenti sperimentazioni di quella tornata amministrativa in Italia. CantieriAncona e La Città in Comune hanno sancito la prima rottura con una pratica politica schiava dei riti spartitori dei partiti e delle lobbies economiche e sempre più lontana dai problemi reali dei cittadini e cittadine.



Uno dei tredici seggi delle primarie autogestite (piazza Roma)



Ancona 8 giugno 2007 - Dibattito "Unità a sinistra dal basso" con: Ornella De Zordo (Cons. Comunale Un'altra Città - Un Altro Mondo - Firenze), Sergio Clementi Zampini (La Città in Comune - Ancona), Luigi Vinci (PRC - Sinistra Europea)



Nazareno Re all'ingresso del seggio del Circolo Laboratorio Sociale



I garanti verificano lo spoglio delle schede delle primarie autogestite

Mentre l'evoluzione politica cittadina portava naturalmente dalla apertura di CantieriAncona alla lista La Città in Comune, le dinamiche continentali di composizione della sinistra antiliberista avevano prodotto l'8 e 9 maggio 2004 a Roma Il Partito della Sinistra Europea, con un congresso fondativo partecipato da delegati in rappresentanza di 15 formazioni politiche di sinistra, comuniste, socialiste e rosso-verdi di tutta Europa. La costruzione di un soggetto politico che riunisse la sinistra antagonista e di alternativa europea era già oggetto di dibattiti da diversi anni e ha trovato motivazioni a superare qualche resistenza grazie alla spinta dei movimenti e all'esperienza dei Social Forum Europei.



Tre anni dopo a Roma il 16-17 giugno 2007, si tiene l'Assemblea Nazionale Costitutiva della Sinistra Europea Italia. La Città in Comune nata nel 2006 continuava il suo lavoro politico e di formazione in città e in relazione ad altre esperienze simili sul territorio nazionale. Data la sua impostazione politica originaria e le iniziative prodotte, dopo aver discusso in assemblea plenaria, decide di aderire alle giornate costitutive della Sinistra Europea Italia con un proprio documento politico, divenuto parte degli atti raccolti e pubblicati. Sembrava finalmente una buona partenza ma purtroppo, per scelta del suo Presidente, a quelle giornate non fu dato seguito.



VENERDI' 21 DICEMBRE

SINISTRA EUROPEA E UNITA' DELLA SINISTRA

assemblea pubblica con:

Elio Bonfanti (Exec. Naz.le Sinistra Europea, Socialismo XXI Sec.)
Alessandro Silvestri (Segr. Circolo Gramsci - Prc Ancona - Sinistra Europea)
Oskar Barrile (Città in Comune Ancona - Sinistra Europea)



tutte/i sono invitati a partecipare

ANCONA
 Sala Audiovisivi
 Mediateca
 Via Bernabei
 ore 21

SINISTRA EUROPEA

Verso un soggetto politico locale ed europeo
 Giovedì 11 maggio 2006 - ore 21.00

Ancona
 Sala Audiovisivi della Mediateca
 via Bernabei

incontro/dibattito

On. Pietro FOLENA
 Parlamentare Sinistra Europea

On. Vittorio AGNOLETTO
 Europarlamentare Sinistra Europea

introduce
Sergio Clementi Zampini

organizza
 Comitato di sostegno per la Sinistra Europea

Le elezioni politiche della primavera del 2008 successive alla caduta del Governo Prodi segnano il disastroso risultato della Sinistra Arcobaleno che raccoglie tutte le sigle della sinistra antiliberista.

Alla ripresa autunnale dopo il disastro e lo scioglimento dell'esperienza, ad Ancona una parte di sinistra sconfitta si rimette in cammino per provare a riprendere il filo di una tela slabbrata da ricucire. Con una iniziativa presso la sala del Consiglio Comunale di Ancona il 25 novembre 2008, con un dibattito a cui presero parte Marco Fumagalli di Sinistra Democratica, quella parte dei DS che non entrò nel PD, e Nichi Vendola della direzione del P.R.C., si decide di aprire un processo di adesioni ad una soggettività non verticistica e includente che si denominerà La Sinistra. Il distacco



Ancona 25 novembre 2008 - Assemblea Costituente de "La Sinistra"

dalla politica e dalle istituzioni e la crisi economica e sociale rischiano una saldatura carica di incognite. C'è un'emergenza democratica, a cui si può rispondere solo iniziando dalla profonda trasformazione dell'agire politico: muovendo dal lavoro, dalle forme di autorganizzazione democratica presenti nel territorio e nella società. Ad Ancona l'appello per la costituente della sinistra raccoglie da subito 130 adesioni. La Sinistra nelle Marche vede esperienze diverse tra loro, espressione di differenti percorsi di sviluppo politico, ma ci si riprova.



Ancona 25 novembre 2008 - Assemblea Costituente de "La Sinistra"

Il 2009 è l'anno dei rimescolamenti vorticosi della sinistra italiana. Da una scissione di Rifondazione Comunista nasce il Movimento per la Sinistra.

Il Movimento per La Sinistra e Sinistra Democratica, formata in maggioranza da persone che decisero di non aderire al Partito Democratico, danno vita all'associazione per La Sinistra e al processo costituente del nuovo soggetto unitario: Costituente della Sinistra. Una minoranza del Partito dei Comunisti Italiani costituisce l'associazione Unire la Sinistra. I Verdi auspicano la formazione di una lista unitaria. Per le elezioni europee di primavera 2009, il Movimento per La Sinistra, Sinistra Democratica, i Verdi, il Partito Socialista e Unire la Sinistra costituiscono il cartello elettorale Sinistra e Libertà. I partiti che hanno subito le scissioni giungono a un riavvicinamento; Rifondazione Comunista e PdCI, assieme a Socialismo 2000 di Cesare Salvi e ai Consumatori Uniti di De Vita, presentano un'autonoma lista.



Ancona 12 febbraio 2011 - Congresso SEL

A ottobre 2009 i Verdi escono da Sinistra e Libertà, poche settimane dopo i socialisti congelano la loro partecipazione e a dicembre viene costituita Sinistra Ecologia e Libertà. In questo vorticoso rimescolamento quella parte di sinistra anconetana oltre i partiti tradizionali prende strade diverse pur mantenendo relazioni continue e un profondo rispetto.

Una parte proseguirà il suo cammino nei movimenti sociali e un'altra proseguirà in Sinistra e Libertà e poi in SEL, ma sempre nel solco della originale impostazione di ricerca e costruzione unitaria di un più ampio progetto per la costruzione di una soggettività politica non erede delle scissioni dei partiti esistenti e più aperta alle realtà di movimento.

Questa impostazione rappresentò sempre la cifra politica di Sinistra Ecologia e Libertà di Ancona che rimase ancorata a buone pratiche e relazioni sia con il PRC che con il PDCI che con le realtà associative e di movimento alternative alle sinistre della Terza Via blairiana.

La pratica reale si concretizzò ad Ancona e in Regione in schieramenti elettorali unitari alternativi e compositi per la sempre auspicata costruzione di una soggettività politica unitaria della sinistra, spesso in contrapposizione alle scelte nazionali quando queste prevedevano l'alleanza elettorale con il P.D. Ad Ancona alle elezioni comunali del 2009 si presenta come esperimento politico e civico autonomo Sinistra per Ancona che ottenne il 5,89% eleggendo in Consiglio Comunale il candidato Sindaco Eugenio Duca.

Intanto si avvicinano le regionali del 2010. Il sommovimento a sinistra continua, Sinistra Ecologia Libertà ha presentato proprie liste per il rinnovo dei consigli di nove regioni sulle tredici in cui si vota; nelle altre quattro regioni ha costituito liste uniche o col PSI (Veneto, Campania, Calabria) o coi Verdi (Emilia-Romagna). SEL si è sempre collocata nelle coalizioni di centrosinistra imperviate sul Partito Democratico. Unica eccezione le Marche, dove per scelta dei propri aderenti e in controtendenza con le linee nazionali, Sinistra Ecologia e Libertà costruisce la coalizione Unione Democratica per le Marche con la Federazione della Sinistra, che comprende Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Socialismo 2000, Associazione 23 marzo "Lavoro-Solidarietà". Candidato Presidente è Massimo Rossi che ottiene il 7,11% ed elegge un consigliere per la Federazione della Sinistra e un consigliere per Sinistra Ecologia e Libertà. Nel maggio del 2013 ad Ancona si celebrano le elezioni comunali a seguito delle dimissioni del Sindaco Fiorello Gramillano e alcuni mesi di gestione commissariale. Ancora una volta l'obiettivo rimane quello di dare rappresentanza alla sinistra sociale e politica cittadina alternativa al PD che ha già portato alle dimissioni di due Sindaci. Il nuovo tentativo prenderà il nome di Ancona Bene Comune e metterà in coalizione Sinistra Ecologia e Libertà ed il partito dei Comunisti Italiani con candidato a Sindaco Stefano Crispiani.

Ancona marzo 2013 - Cena di autofinanziamento lista Ancona Bene Comune





Entrambe le liste sono partecipate da rappresentanti della società civile, dell'associazionismo e della sinistra diffusa; la coalizione Ancona Bene Comune ottiene il 9,55% ed elegge due rappresentanti in Consiglio Comunale. La tenacia e la determinazione della sinistra anconetana hanno prodotto di nuovo un risultato in assoluta controtendenza rispetto a molti altri Comuni delle Marche e del territorio nazionale. Nel 2014 a Riccione Sinistra Ecologia e Libertà celebra il suo congresso con due linee politiche divergenti tra la corsa in solitaria e la partecipazione a L'altra Europa con Tsipras, una lista autonoma della società civile preceduta dall'appello "l'Europa al bivio" promossa dagli intellettuali Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais, Luciano Gallino, Marco Revelli, Barbara Spinelli, Guido Viale e altri, apparso sui quotidiani Il Manifesto e il Fatto Quotidiano.

I delegati di Ancona al congresso di SEL erano fortemente determinati a questa scelta, la più coerente con la loro impostazione originaria della ricomposizione sociale e politica della sinistra. Nelle commissioni elettorale, statuto e politica, i delegati di Ancona manifestarono da subito la loro posizione anche con confronti accesi. Una parte consistente del gruppo dirigente nazionale era di altro avviso ma nonostante i numeri non fossero confortanti alla fine questo fu l'orientamento che prevalse grazie al determinante intervento in collegamento da Atene di Alexis Tsipras accolto con una ovazione dall'Assemblea. La lista L'altra Europa con Tsipras unì finalmente una parte considerevole della sinistra di alternativa e segmenti importanti della società civile, superò lo sbarramento elettorale ed elesse tre rappresentanti al Parlamento Europeo. È stato il successo elettorale più rilevante di quella parte della sinistra italiana che da Genova in poi aveva provato con azioni dirette e sostegno

Ancona febbraio 2014 - Sel Verso le europee con L'altra Europa con Tsipras



sentito a coagulare quella umanità che da Seattle ai Forum Sociali Mondiali voleva ridefinire una democrazia per i popoli e la loro mescolanza contro i tetri disegni delle organizzazioni economiche e finanziarie mondiali. All'indomani delle elezioni si consumarono divergenze profonde tra parte dei Garanti della lista Altra Europa con Tsipras e Sinistra Ecologia e Libertà; nonostante i ripetuti tentativi di far rientrare le divisioni e costituire una nuova soggettività politica, il proposito non riuscì.



*Ancona maggio 2014 - Raffaella Bolini
Candidata Altra Europa con Tsipras*



Argiris Panagopoulos rappresentante di Syriza, Sergio Clementi Zampini e Alfonso Gianni con Agnese Santarelli e Valerio Cuccaroni poi candidati alle europee

Nelle Marche comunque la lista L'altra Europa con Tsipras ottenne un buon risultato anche grazie ai suoi candidati locali. Con la buona affermazione elettorale alle europee dell'Altra Europa e la vittoria di Tsipras in Grecia, emerge ancor di più la necessità di ricongiungere e riannodare i fili tra campo sociale e soggettività politiche in uno spazio aperto. Il proseguo della ricerca per dare un nuovo volto alla sinistra locale e regionale prende forma con il "Cantiere Altre Marche-Sinistra Unita". È una sperimentazione di aggregazione di varie esperienze che si pongono ancora l'obiettivo della costruzione di un soggetto unitario e plurale della sinistra marchigiana.

Bisogna superare le autosufficienze e la proposta di unitarietà rappresenta un valore da conservare e da ampliare con le pratiche di partecipazione maturate nei territori. Prenderà forma dopo tante assemblee territoriali la lista Altre Marche con Edoardo Mentrasti candidato Presidente, che ottenne il 3,96%, composta da rappresentanti delle forze di sinistra e della società civile impegnata in importanti campagne territoriali per l'ambiente e la difesa della salute e dei territori; la lista non elesse nessun consigliere.

Ancona maggio 2015 - Edoardo Mentrasti candidato Presidente di Altre Marche Sinistra Unita con alcuni componenti della lista (Diletta Parrino, Emanuele Rossi, Roberto Cenci)





Ancona maggio 2015 - Edoardo Mentraști con il Prof. Marco Revelli

Nel 2018 arriva a scadenza naturale dopo due Sindaci dimissionari la consiliatura di Ancona. La sinistra civica e politica cittadina si organizza per tempo e già alla fine del 2017 inizia il lavoro di composizione del nuovo progetto civico da verificare nelle assemblee per correre in campagna elettorale. La città è inerte, schiacciata tra i bisogni quotidiani acuiti dalla crisi e i fallimenti di promesse elettorali: l'uscita ad Ovest, la metropolitana di superficie, il recupero dell'ex stabile Angelini, la riqualificazione sociale delle periferie e dei quartieri popolari, la condizione della sanità cittadina. Serve una svolta, una boccata di aria fresca, la costruzione partecipata di un progetto complessivo di rilancio, un'esplicita disponibilità a impegnarsi per la città. Con questo approccio vengono convocate assemblee, sottoscritti appelli, costruiti con il confronto i programmi amministrativi.



Ancona aprile 2018 - Francesco Rubini con alcuni sostenitori nella sede di Corso Mazzini

La lista non è più la somma dei pezzi della sinistra coalizzati più qualche risorsa civica in aggiunta, questa volta è un progetto unitario partecipato da donne e uomini decisi a portarlo avanti insieme provando a innestare i futuri processi. È chiamato a rappresentarlo Francesco Rubini, giovane consigliere eletto in consiglio comunale alle precedenti elezioni nella lista Ancona Bene Comune. La nuova esperienza prende il nome di Altra Idea di Città a significare un'altra voglia di viverla, ottiene il 6,72% ed elegge Rubini consigliere comunale. La sinistra anconetana è ancora in campo, continua la sua ricerca e la vecchia talpa scava ancora...

Alcuni promotori della lista Altra Idea di Città





GALLERIA



Ancona ottobre 2011 - Manifestazione "Se non ora quando"



Ancona maggio 2000 Controvertice

Roma ottobre 2011





Ancona maggio 2000 Controvertice



Ancona giugno 2011 - Festeggiamenti per la vittoria del referendum sull'acqua



Ancona giugno 2011 - Festeggiamenti per la vittoria del referendum sull'acqua



Ancona ottobre 2002 - Manifestazione studentesca per la Pace



Ancona ottobre 2002 - Manifestazione studentesca per la Pace



Ancona settembre 2001 - Manifestazione per la Pace



Perugia - Assisi ottobre 2001 - Marcia per la Pace



Ancona ottobre 2008 - Lavoratori migranti



Ancona luglio 2009 - Giornata mondiale del Rifugiato





Ancona giugno 2011 - Vertenza Fincantieri



Ancona giugno 2011 - Vertenza Fincantieri



Ancona giugno 2011 - Vertenza Fincantieri



Ancona 30 settembre 2011 - Notte Rossa ai Cantieri Navali

*Ancona 30 settembre 2011 - Notte Rossa ai Cantieri Navali
Maurizio Landini Segretario Generale Fiom*



Ancona 28 gennaio 2011 - Sciopero generalizzato





Roma 20 ottobre 2007 - Manifestazione nazionale unitaria della sinistra

Roma 20 ottobre 2007 - Manifestazione nazionale unitaria della sinistra





Ancona 25 giugno 2010 - Sciopero Generale in ogni regione

Ancona 28 gennaio 2011 - Sciopero generalizzato





I DOCUMENTI

Maggio 2000 - PROGRAMMA CONTROVERTICE DI ANCONA “MAGGIO 2000”

Adriatico: un mare di diritti

Giovedì 18 maggio - ore 16,30

Le ferite aperte dell'Europa: i Balcani dopo la guerra

- Il dramma dei profughi e delle vittime della guerra

Jasna SARIC (Rifugiata da Mostar a Fano Comitato di Fano di TPDM)

Ivica GRADAC (presidente del Centro Sociale di Ploce - Croazia)

Rappresentante profughi del Kosovo in Serbia

- La guerra dell'embargo, la radicalizzazione e il superamento dei nazionalismi

On. Bogic BOGICEVIC (Vice Presidente SDP - Bosnia-Erzegovina - Sarajevo)

Frate Marko ORSOLIC (Associazione interreligiosa “Zajedno” - Sarajevo)

Prof. Zoran ILIC (Agenzia Bi H-Press - Krug 99 - Sarajevo)

- L'uranio, i bombardamenti e l'impatto ambientale e sociale

Francesco SERAFINI (Legambiente)

- Prospettive per una reale cooperazione tra i popoli

Giulio MARCON (ICS - Consorzio italiano di Solidarietà)

Wilma MAZZA (Associazione “Ya Basta”)

- I percorsi possibili di una diplomazia dal basso

Alberto CAPANNINI (“Operazione Colomba”)

Maria Carla BIAVATI (Movimento Nonviolento)

Giovedì 18 maggio - ore 21,00

L'Europa delle barriere:

flussi migratori e politiche europee dell'immigrazione

- Le leggi dell'esclusione: critica alla normativa italiana ed europea in materia di flussi migratori e di "centri di permanenza temporanea"

Niki VENDOLA (Vice Presidente della Commissione Antimafia)

Salvatore PITTÀ (Solidarité sans Frontières - Svizzera)

Daniele FARINA (Centro Sociale Leoncavallo - Milano)

Nsima UDO-UMOREN (Consigliere straniero aggiunto della Provincia di Ancona)

Delegazione francese dell'Associazione Akt-Up

Venerdì 19 maggio - ore 9,30

Tavoli di discussione

- L'attuale normativa di gestione dei flussi migratori: profili giuridici di una campagna per il diritto alla libera circolazione

Interventi di: ASGI, GIS (Francia)

- Quale sviluppo sociale ed economico per il sud-est europeo:

il ruolo della cooperazione decentrata e del corridoio adriatico

Interventi di: Massimo ROSSI (Sindaco di Grottammare),

Sandro CITTADINI (Associazione Time for Peace-Marche -Onlus),

Francesco GRAZIOSI (Coop. Mondo Solidale),

Tamara ZEKULIC (Associazione partigiani di Gradac - Croazia),

Semina LONCAR (Centro per lo Sviluppo e la Democrazia -Croazia),

Selman DERMYSHI (Comunità albanesi nelle Marche),

Edoardo MENTRASTI (Associazione per il rinnovamento della Sinistra)

Venerdì 19 maggio - ore 16,00

Un'Europa dei diritti per un'Europa sociale

- verso una nuova sfera dei diritti e garanzie sociali nello spazio europeo
- le campagne europee contro la manipolazione genetica
- relazioni economiche e clausole di garanzia democratica
- discussione e approvazione della carta dei diritti dell'Adriatico e dello Jonio

Interventi di: Marco REVELLI, RUSSO SPENA (Rifondazione Comunista),
Paolo CENTO (Verdi), Giampiero RASIMELLI (ARCI Nuova Associazione),
Luisa MORGANTINI (Associazione nazionale per la pace),
Tonci MAJIC (Associazione Dalmata per i diritti umani - Croazia),
Coordinamento MOBILITEBIO, Pierluigi SULLO (Carta-Cantieri Sociali)

Coordinamento "MAGGIO 2000"

19/5/2000

19 maggio 2000 - ANCONA, ASSEMBLEA PLENARIA FORUM

“ADRIATICO: UN MARE DI DIRITTI”

approvata la CARTA DEI DIRITTI DEI POPOLI DELL’ADRIATICO PER UN’EUROPA SOCIALE E ANTILIBERISTA

Predrag Matvejevic definisce il Mediterraneo il mare della vicinanza, l’Adriatico il mare dell’intimità. In questi anni sempre più sono diventati i mari delle barriere e dei nuovi muri. In particolare l’Adriatico, con l’esplosione del conflitto balcanico, ha rivisto tornare i fantasmi di un passato che credevamo non dovesse più tornare. Le guerre e le pulizie etniche hanno definitivamente smembrato quella koinè di popoli, di culture, religioni, lingue, in poche parole di civiltà che avevano convissuto per secoli, pur attraverso conflitti e forti contraddizioni.

L’Occidente opulento ed irresponsabile, prima ha guardato con distaccato cinismo a questo processo, poi, in base alle proprie esigenze dettate dalla logica economica, affaristica e della geopolitica, è stato dentro dieci anni di guerra schierandosi con una parte o con l’altra, secondo il proprio tornaconto, fino ad arrivare alla guerra dello scorso anno. Una guerra che, lungi dall’aver risolto uno solo dei motivi “nobili” con i quali era stata giustificata in chiave “umanitaria” dalla propaganda bellica, si è connotata come guerra costituente di un nuovo ordine – disordine mondiale, non più neanche formalmente dettato dai principi della carta dell’Onu, ma dalla legge del più forte, legittimando organismi di governo abusivi del pianeta come il G7 o la Nato medesima.

NOI PARTECIPANTI AL FORUM “UN MARE DI DIRITTI” FACCIAMO DEL RIFIUTO DELLA LOGICA DI GUERRA COME STRUMENTO PER LA SOLUZIONE DEI CONFLITTI, UN ASPETTO DISCRIMINANTE DEL NOSTRO AGIRE POLITICO-SOCIALE

1. L'EUROPA CHE VOGLIAMO

Da troppo tempo lo sguardo dell'Europa volge al Nord. Le sue origini mediterranee sono state gradualmente ed irreversibilmente abbandonate in nome di una "occidentalizzazione" monoculturale. Ritornare a guardare all'Europa meridionale, significa tornare alle nostre origini, a quel pensiero meridiano che faccia della pluralità culturale, sociale e politica una grande risorsa. Significa riaffermare quella "filosofia del limite" che rifugge qualunque concezione di potenza e di potere classico dell'Occidente e che veda la cultura mediterranea come parte fondamentale di un'Europa non zona di frontiera. CON- FINE, infatti, vuol dire anche contatto, punto in comune. Qualcosa che unisce e non separa. Un'Europa che da nord a sud, da ovest ad est, tenda le braccia all'Altro, non lo rifiuti.

2. DIRITTI ALLA CITTADINANZA UNIVERSALE

Gli uomini e le donne di questo pianeta sono tali ovunque essi si trovino. I diritti ed i bisogni di ogni essere umano non possono essere scissi dalla persona a seconda del territorio che essa attraversa. È inaccettabile, tanto più nell'epoca tanto propagandata della globalizzazione, che la cittadinanza sia una variabile dipendente dalle scelte dei governi e dalle esigenze dei mercati, uno status giuridico sottoposto all'arbitrio degli apparati amministrativi. Va assolutamente capovolto il piano di ragionamento, la cittadinanza non deve più essere un atto di concessione, ma un diritto inalienabile che ciascun individuo porta con sé lungo tutto l'arco della propria vita.

Il diritto alla cittadinanza universale non può essere uno status formale, ma una condizione sostanziale.

La crisi dei sistemi nazionali, ed il progressivo concentramento dei poteri negli orga-

nismi sovranazionali stanno rapidamente demolendo quel molteplice aggregato di diritti e garanzie sociali sedimentati all'interno degli stati nazionali, grazie a decenni di lotte e battaglie civili. Di fronte ad un simile scenario il problema non è guardarsi alle spalle, ma scrutare l'orizzonte affinché i popoli trovino e costruiscano una loro versione della globalizzazione, quella cioè dei diritti e delle garanzie sociali.

Rivendicare un reddito di cittadinanza, significa rivendicare una diversa distribuzione delle risorse, affinché ad ogni individuo venga comunque ed in ogni caso garantita la possibilità di vivere dignitosamente, di godere dell'assistenza sanitaria, di accedere ai servizi e alla cultura, indipendentemente dalla propria posizione lavorativa o non lavorativa. Nell'economia globalizzata tutti siamo soggetti di valorizzazione economica, anche quando le imprese ci assegnano il ruolo di disoccupati.

3. DIRITTO ALLA LIBERA CIRCOLAZIONE

L'Europa che noi vogliamo costruire apre le frontiere per garantire il diritto alla circolazione degli esseri umani e non solo a quella delle merci; garantisce accoglienza reale a chi fugge da situazioni di conflitto, allargando lo spazio dell'asilo politico; fa del rifiuto della discriminazione e del razzismo un valore realmente fondativo. Nell'Europa che noi vogliamo non c'è spazio per la barbarie rappresentata dai centri di detenzione per migranti e dalle espulsioni coatte. È una battaglia di umanità e civiltà in cui si gioca l'essenza stessa della costruzione europea.

4. ECONOMIA SOSTENIBILE E NON "MODIFICATA"

Affermare la centralità della questione ambientale vuol dire mettere in discussione la logica della crescita economica a discapito di uno sviluppo sostenibile e responsabile. In questa radicale scelta le priorità dell'azione europea vanno riqualficate

saldandole ad una critica e ad una lotta alle manipolazioni genetiche e alle biotecnologie. Infatti, ambiti basilari del nostro vivere quotidiano stanno diventando laboratori dove si sperimentano progetti che fanno della "vita" una merce. Nel campo medico, nell'industria alimentare, nel campo militare, si delineano progetti dove tutti noi rischiamo di diventare tanti piccoli "Frankenstein" senza saperlo.

La costruzione di una cittadinanza globale e consapevole fa del concetto di "limite" e di "sostenibilità", una scelta di responsabilità profonda.

5. PER LA PACE LA GIUSTIZIA NEI BALCANI E NEL MEDITERRANEO

Il Mediterraneo deve tornare ad essere un mare di civiltà, di solidarietà e di pace. Troppe guerre e troppo sangue è stato versato in questo decennio nella disgregazione della Jugoslavia, nel dramma del popolo palestinese ed algerino, nelle guerre in Libano, a Cipro, nel Kurdistan.

La pace è una scelta radicale volta a bandire la guerra dalla politica e dalla storia. La pace nel Mediterraneo si consegue con:

1 - l'avvio di politiche economiche che premiano la convivenza multietnica, consentendo il rientro di tutti i profughi nelle loro case e l'abbattimento di frontiere artificiali, come quelle create dai nazionalismi nell'ex- Jugoslavia

2 - l'avvio di un processo d'integrazione nell'Unione Europea dell'insieme dei paesi balcanici, senza doppie misure e tempi differiti, in modo da far comprendere, anche simbolicamente, che la costruzione europea può realizzarsi con il superamento di frontiere, egoismi, ed orgogli nazionalisti.

3 - la fine della politica degli embarghi, perché colpiscono le popolazioni civili ed in particolare i soggetti più deboli e non scalfiscono la forza ed il potere dei regimi.

4 - l'avvio di un processo di disarmo e di smilitarizzazione del continente

europeo e del Mediterraneo, sciogliendo patti militari come la Nato, e bandendo dal proprio territorio le armi di sterminio.

5 - attraverso una drastica riduzione delle spese militari, riconvertendo ingenti risorse dalla guerra alla spesa sociale, a programmi di cooperazione allo sviluppo ecosostenibile, a strutture di prevenzione dei conflitti che si basino sulla diplomazia popolare.

6 - la cancellazione del debito nei confronti dei paesi del Nord Africa, come primo elemento di riequilibrio Europa-Mediterraneo, come avvio di una politica di redistribuzione della ricchezza che consenta una vera lotta contro la povertà, la miseria e il sottosviluppo.

6. UN'EUROPA TRASPARENTE

L'Europa che vogliamo non è quella delle decisioni prese in maniera blindata ed occulta da lobby politico-economiche e militari. È l'Europa delle scelte frutto del protagonismo diretto della società civile organizzata, il cui peso deve avere spazio reale nella costruzione di veri luoghi di accesso alla decisione. In questo senso siamo parte integrante del popolo di Seattle, Davos, Washington, nella volontà di globalizzare le nostre voci e le nostre lotte. QUESTO POPOLO SI È INCONTRATO AD ANCONA E S'INCONTRERÀ DI NUOVO:

a FIRENZE il 24 maggio per contestare il vertice della Nato ed il nuovo concetto strategico foriero di nuove avventure militari

a GENOVA il 25 maggio perché contro TEBIO 1a mostra mercato internazionale delle biotecnologie "ribellarsi è naturale".

Il 2, 3 e 4 giugno a NAPOLI il Cantiere sociale proposto dalla rivista "Carta" e da decine e decine di compagni e compagne

Il 12 - 15 giugno a Bologna contro la conferenza dell'Ocse sulle piccole e medie im-

prese Il 25 giugno a Ginevra con la marcia europea contro il WTO

Il 24 – 26 settembre a Praga per dare un “caldo” benvenuto alla riunione della conferenza annuale del Fmi e Bm.

Luglio 2001 - APPELLO AI CITTADINI AGLI EE.LL. ALLE ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE

I tragici avvenimenti di Genova, l'uso distorto e ciecamente violento delle forze dell'ordine, hanno svelato il volto inquietante del Governo di centro-destra.

A Genova (Italia) sono stati sospesi i diritti costituzionali e la libera espressione democratica dei pensieri.

Questo non può essere accettato e la risposta deve essere ferma, responsabile, di massa.

La Rete Sociale G8 Stop delle Marche condanna la ottusa violenza perpetrata dal black-block nei confronti del corteo pacifico composto da centinaia di migliaia di ragazze, ragazzi, lavoratori ed esprime la propria solidarietà a tutte le vittime delle violenze di questi giorni.

Invitiamo gli EE.LL. e tutte le organizzazioni democratiche ad una mobilitazione all'altezza della gravità degli avvenimenti; una mobilitazione che non taccia le responsabilità dell'attuale Governo chiedendo le dimissioni del Ministro degli Interni e del Capo della Polizia, e riaffermi con forza il diritto a manifestare serenamente.

La Rete Marchigiana G8 Stop che aderisce al Genoa Social Forum Invita gli EE.LL., i sindacati, le associazioni e le forze politiche democratiche, l'ANPI, a testimoniare contro il governo, la violenza, per il ripristino delle libertà democratiche e costituzionali.

DOMANI MARTEDÌ 24 LUGLIO 2001 ALLE ORE 19.00 IN PIAZZA ROMA.

RETE SOCIALE G8 STOP MARCHE

8 novembre 2001 - **COMUNICATO STAMPA COSTITUZIONE**

“MARCHE SOCIAL FORUM”

Agli Organi di Informazione

Ieri, giovedì 8 novembre si è tenuto ad Ancona un incontro tra singole/i cittadine/i, associazioni, forum sociali, partiti e movimenti politici, centri sociali dei diversi territori delle Marche con la partecipazione di Vittorio Agnoletto.

Oltre 250 persone hanno partecipato fino alle ore 24.00 ai lavori di questa assemblea mettendo ciascuno a disposizione di tutti il proprio patrimonio di esperienza di lavoro sul territorio, nell'associazione, o esprimendo con la propria presenza la necessità di intraprendere un nuovo cammino.

Facendo tutti tesoro delle esperienze comuni trascorse iniziate con la costituzione del Comitato Maggio 2000 che ha rappresentato per molti la prima esperienza di costruzione in rete di un controvertice ed ha prodotto la Carta di Ancona sulle modalità e contenuti di relazione per i popoli dell'Adriatico; alla luce dei buoni risultati prodotti dal nuovo patto di lavoro della Rete Marchigiana G 8 STOP che ha preparato con decine di iniziative la partecipazione alle giornate genovesi ed al Genoa Social Forum; l'assemblea di ieri ha sancito la nascita del Social Forum Marchigiano.

I presenti condividono che anche con il contributo autonomo del nostro lavoro nelle Marche si costituisca in tempi brevi il Forum Sociale Italiano che rappresenti di nuovo il punto di vista del movimento italiano al Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre.

Il Forum Sociale Marchigiano si definisce come un luogo aperto dove alcune “sedie” rimarranno permanentemente vuote in attesa di essere occupate da quelle espe-

rienze che non hanno avuto la possibilità di partecipare all'assemblea di ieri e che vorranno condividere questo nuovo patto di lavoro e di crescita sociale e civile.

Il prossimo appuntamento regionale per definire e puntualizzare meglio il nuovo patto di lavoro si terrà a Macerata il 23 novembre.

Il Forum Sociale Marchigiano ha inoltre deciso di co-promuovere assieme ai fratelli e sorelle migranti una manifestazione regionale contro la nuova legge sull'immigrazione Bossi-Fini che si svolgerà ad Ancona sabato 1 dicembre.

Giugno 2004 - **COMUNICATO STAMPA NUNZIO D'ERME DOPO
ELEZIONI EUROPEE**

“Ringrazio tutte le cittadine e i cittadini marchigiani che mi hanno votato. Ringrazio tutti i fratelli e sorelle per il loro grande impegno”. Così Nunzio D’Erme, disobbediente. Candidato alle Europee come indipendente in Rifondazione Comunista, si rivolge ai tanti marchigiani che lo hanno scelto, permettendo un risultato clamoroso. Ben più di 2000 preferenze, a dimostrazione che anche nelle Marche i contenuti del movimento dei movimenti trovano attenzione ed ampio consenso. Un risultato che stimola tutti coloro che hanno aderito ad “Europaction”, il comitato di sostegno a Nunzio D’Erme, a proseguire la propria azione nei territori locali per sconfiggere anche nella nostra regione le politiche neoliberiste, distruttive dei diritti del lavoro e della dignità. “L’ampio consenso nei miei confronti – prosegue D’Erme – è la più chiara testimonianza che non solo sta crescendo ovunque il consenso nei confronti di chi si oppone alla guerra preventiva portata avanti dall’Impero americano e dal fedele alleato Berlusconi, ma che di fronte a chi concepisce la politica in modo burocratico e come nuda espressione del potere delle segreterie, è possibile costruire un percorso che partendo dal basso crei libertà e diritti, contro un modello di sviluppo che genera povertà e precarietà. Un altro mondo è in costruzione e con esso anche un’altra democrazia”.

Nunzio D’Erme

27 maggio 2005 - **CANTIERIANCONA**

Una nuova stagione politica

Moltissimi cittadini ed elettori in questi ultimi 3 anni non hanno inteso rassegnarsi alla ideologia del pensiero unico neoliberista, hanno prodotto pratiche e programmi utili ai partiti politici della sinistra italiana, convinti della necessità di dover modificare concretamente e nel profondo le dinamiche sociali, democratiche ed economiche di un Paese sfibrato.

Lo schieramento di forze attualmente al governo ha condotto politiche economiche che hanno aumentato precarietà, degrado civico e sociale, profonda incertezza verso il futuro.

Di fronte a questa situazione è cresciuto un movimento che, in sintonia con quanto accadeva in tutto il mondo, si è opposto a queste scelte neoliberiste ed ha indicato una alternativa alla deriva verso la quale sembra andare il nostro Paese.

Tra le proposte elaborate da questa vasta ed eterogenea area politico-sociale, quella della democrazia partecipata ne costituisce asse portante.

Nell'intenzione di dare voce, corpo e peso specifico a questa energia diffusa utile all'Italia ed indispensabile ad una sinistra e ad un movimento democratico che intenda davvero sconfiggere Berlusconi per innovare profondamente il Paese, si sono tenuti due eventi nazionali di grande interesse.

Il 15 gennaio a Roma, convocate dal Manifesto, si sono riunite le associazioni, i partiti e singoli individui per dare vita ad una Camera di Consultazione della Sinistra di Alternativa.

Il giorno successivo, sempre a Roma, convocata da alcune riviste dell'area di Movimento, si è tenuta una assemblea che sulla scorta di una elaborazione collettiva

darà vita ad una Fondazione come momento permanente di elaborazione programmatica.

Questi due momenti giungono dopo anni di sperimentazione e campagne autonome del plurale popolo della sinistra e del cattolicesimo sociale uniti nel più straordinario movimento per la Pace del Mondo.

La grande rilevanza politica di questi due appuntamenti non deve essere sottovalutata.

Crediamo sia matura anche ad Ancona la possibilità di avviare un percorso che, a partire dalla riflessione sulle politiche fatte in questi anni in questo territorio, ponga all'ordine del giorno alcune priorità e faciliti l'avvio di scelte che nel metodo e nel merito segnino una netta inversione di tendenza.

Il segnale che i tempi sono maturi ci viene da diversi comitati sorti in questi anni nella nostra città.

Per dare seguito a questi impegni, per dare sostanza e continuità alle iniziative sul territorio ampliando la partecipazione anche al di là delle "sigle" romane,

dichiariamo aperti sui temi di seguito elencati

CANTIERIANCONA

1. IL POTERE – I POTERI

Il tema del potere non può essere sottaciuto mentre ci si accinge a proporre una ipotesi di governo di un territorio fatto di sistemi complessi.

Il problema quindi di chi governa davvero, e per chi e per che cosa governa non può essere esorcizzato o by-passato facendo finta che i cittadini attraverso il loro voto o le loro rappresentanze economiche e sociali siano i veri detentori del potere.

Al tempo delle economie immateriali anche il potere si è fatto sempre più immateriale; il problema, anche in un programma di governo, è scegliere di riportare a più diretto contatto con gli amministrati la cosa pubblica e, più precisamente, favorire processi di autogoverno locale da parte dei cittadini.

Questo vale anche per un Comune come il nostro, dove l'immaterialità del potere economico esiste e rimane tutto intero il tema dell'autorappresentazione, che va colmato ed assunto come tema politico.

Questo processo è difficile e complesso di fronte agli attuali funzionamenti burocratico-istituzionali perfettamente rodati ed ossificati, ma questo è il compito alto della politica, se essa è trasformazione del presente al servizio della società che muta e non vassallo delle economie, che mutano sì anch'esse, ma spesso in controtendenza rispetto alle esigenze di vita, socialità, felicità dei cittadini.

Ridefinire i ruoli nel rapporto tra l'autorappresentazione sociale ed i poteri economici è il dovere di chi immagina un altro modo di vivere, produrre, relazionarsi.

La differenza di genere è la chiave interpretativa con la quale leggere qualsiasi politica sia sociale che economica.

2. PARTECIPAZIONE E RESPONSABILITÀ SOCIALE

La partecipazione democratica va ridefinita a partire dal ruolo dei quartieri che debbono essere il luogo della promozione delle consultazioni per la definizione del bilancio comunale.

Questo può avvenire mediante la convocazione di assemblee di cittadini e di associazioni, che via via si assumono la responsabilità della composizione in via preventiva di quote del bilancio comunale in una logica non esclusivamente rivendicativa ma consapevole dei bisogni dell'intera popolazione e dell'intero territorio.

Alla luce di questo rinnovato ruolo della partecipazione democratica, va cambiato il regolamento comunale e vanno cambiate le funzioni delle circoscrizioni, alle quali vanno assegnate più deleghe e che conseguentemente assumono un ruolo più gestionale e programmatico del bilancio comunale.

3. SERVIZI AI CITTADINI E NUOVO WELFARE

L'ente locale non deve recepire in maniera passiva e acritica direttive comunitarie di stampo liberista in materia di diritti, beni e servizi pubblici.

Le aziende a partecipazione comunale anche privatizzate (forma giuridica) debbono attenersi al principio del bene comune e le quote azionarie detenute dal comune di Ancona debbono essere utilizzate in patti di sindacato con queste esclusive finalità.

Una corretta politica della mobilità non può essere strabica, cioè non possono essere realizzati parcheggi in centro (attrattori di traffico) e avere un trasporto pubblico efficiente e competitivo con quello privato (velocità di percorrenza); i parcheggi vanno ubicati fuori dal centro abitato e va pedonalizzato il centro.

Per una riduzione del traffico va ampliato e sviluppato il ruolo del trasporto combinato privilegiando la ferrovia; in questo quadro il drammatico problema dei TIR può essere significativamente ridotto mediante la combinazione nave-ferrovia.

Il Comune deve farsi attore di una politica di nuovo welfare che, oltre a mantenere e qualificare i servizi "tradizionali" (asili, diversamente abili, anziani), accompagni lo sviluppo di servizi adeguati all'evoluzione delle nuove dinamiche sociali, favorendo servizi di assistenza al reddito, attivando risorse per intervenire in quota parte alla costruzione di reddito di cittadinanza e sviluppando una politica abitativa garante di un canone sociale. Particolare attenzione va posta al fenomeno dell'immigrazione nei nostri territori in quanto in questa fase gli immigrati sono fra i ceti meno inclusi, come i

precari, i giovani, gli anziani, quelli su cui più pesanti sono gli effetti delle politiche neoliberiste in atto. Gli immigrati infatti oltre ai devastanti effetti della legge Bossi-Fini: vero attentato alla libertà delle persone che culmina con l'istituzione di strutture detentive come i CPT, subiscono anche la mancanza di un welfare adeguato alle loro esigenze in maniera drammatica. Questo significa ad esempio che sempre più spesso i bassi salari percepiti, e gli elevati costi per l'affitto delle abitazioni, impediscono l'invio delle rimesse nei rispettivi paesi di origine, mentre l'ammontare dell'affitto indicato nei contratti regolarmente firmati, di gran lunga inferiore rispetto al costo reale da versare in nero, impedisce anche la possibilità di ottenere una qualche forma di sussidio per la casa. Una politica locale in grado di elaborare un nuovo welfare a partire dalle esigenze della cittadinanza migrante del nostro territorio, in grado cioè di attivare efficacemente politiche di sostegno al reddito e la costruzione di un reddito di cittadinanza, anche a partire dai servizi, rappresenta la soluzione migliore per l'avvio di un processo di inclusione sociale di tutti i ceti meno garantiti in questo momento e di una nuova stagione per la partecipazione democratica nei nostri territori.

4. IL LAVORO, I DIRITTI

La "sorpresa" di questa fase storica è la ripresa della centralità del lavoro ma anche della sua precarizzazione.

I meccanismi di precarizzazione colpiscono in misura più drammatica le donne costrette ad una condizione di minore valorizzazione nel sistema della produzione e ad un aumento non riconosciuto del lavoro di cura in relazione alla riduzione del welfare. Altra "sorpresa" è che con l'aumento della precarizzazione sono aumentati gli infortuni sul lavoro ed in percentuale i lavoratori più colpiti dagli infortuni sono quelli precari.

Non un lavoro qualsiasi quindi va attivato, ma un lavoro sicuro, lavoro come relazione tra persone, lavoro con diritti, lavoro come fonte di dignità.

Attorno al lavoro deve ricomporsi soggettività politica, dal lavoro e dalla sua rappresentanza si riacquisisce autonomia politica e trasformazione delle relazioni sociali. Senza reddito non esiste cittadinanza sociale.

Quanto maggiore è la disoccupazione o il rischio di esserne inghiottiti o l'assenza di diritti nel lavoro, minore diviene l'esercizio della cittadinanza.

A fronte degli ordinamenti della economia e dei mercati i diritti dei cittadini non trovano effettiva realizzazione.

Tutti hanno diritto alla cittadinanza, abbiano o non abbiano un lavoro.

La cittadinanza universalmente concepita e rispettata sarà raggiunta solo se a tutti sarà assicurato un reddito minimo capace di permettere l'accesso a prodotti e servizi. È possibile un ruolo attivo del Comune capoluogo affinché nelle Marche si lavori attorno all'ipotesi di una legge sul reddito di cittadinanza.

Altra ipotesi è acquisire il punto dell'assorbimento della precarizzazione del lavoro in tutte le sue forme anche nella P.A., ed in questo quadro il Comune deve definire piani di assunzione progressiva di tutti i lavoratori atipici che in questi anni ha messo al lavoro.

Questo atto promuove ad un più avanzato ruolo di cerniera tra garantiti e precari anche il sindacato nella definizione delle sue piattaforme contrattuali.

Nello spirito di una fattiva politica di sicurezza sul lavoro il Comune attiva specifiche campagne di sensibilizzazione e controllo nei luoghi di lavoro del suo territorio.

5. L'UTILIZZO DEL TERRITORIO

Il valore aggiunto ed innovativo di una nuova riflessione sul territorio e sulla città

può prendere il nome di “Progetto Locale”.

In materia di territorio ed urbanistica la variante al PRG deve essere preceduta e sorretta da un ragionamento di fondo sull’idea di città, sul suo destino, sulla forma del progetto di sviluppo che si ha in mente.

Un progetto che ha le sue radici nella storia-cultura-identità e peculiarità territoriale e ambientale e che per Ancona, in sintesi, è: la costa e il mare e il territorio agricolo collinare con i suoi castelli.

Occorre lavorare e scavare su queste risorse per delineare e costruire un progetto di sviluppo centrato sull’ambiente e sull’economia locale (agricoltura biologica, cura del territorio, turismo a basso impatto, liberazione e fluidificazione del rapporto mare-città a nord- dismissione raffineria , no a ulteriori carichi urbanistici ed infrastrutturali...) e aperto al Mediterraneo, all’Europa dell’Est in una logica equa e solidale promuovendo economie, commerci e scambi “altri” dal mercato liberista.

La promozione di tale progetto ha evidenti ricadute urbanistiche e territoriali (assetto a Nord, ruolo delle frazioni come centri di servizio e di residenza collegati al territorio, valorizzazione delle esistenti residenze sparse, possibile “parco” o “distretto” dell’Equo e Solidale. Questo riguardo al futuro prossimo.

Va evitato l’uso distorto del project-financing laddove produce varianti in cambio di opere pubbliche realizzate dai privati o la monetizzazione delle destinazioni d’uso in cambio di varianti per il riutilizzo di alcuni contenitori (cosiddetti dimessi) e di porzioni urbanistiche rilevanti della città.

C’è il rischio concreto che possa venire meno il principio di programmazione pubblica in materia di urbanistica e di scelte territoriali. Sarebbe l’urbanistica contrattata. Il mare è una risorsa che va salvaguardata con opportune politiche di controllo dei traffici ad elevato rischio inquinante per continuare ad usufruire di questo bene

anche con ricadute economiche derivanti da un turismo a basso impatto.

La gestione della risorsa mare deve vederci attivi in azioni di politiche di tutela concertate con le popolazioni dell'altra riva.

Mare e territorio debbono vedere l'incremento di infrastrutture a basso impatto ambientale e commisurate alle necessità programmate abbandonando la logica della realizzazione di grandi opere per lo sviluppo di future economie.

Spesso le future economie non si sviluppano e le grandi infrastrutture rimangono a impattare il territorio.

6. I BENI COMUNI

I beni naturali, ambientali e culturali vanno considerati beni comuni e patrimonio dell'umanità da tutelare e salvaguardare ai fini di garantirne la fruibilità alle generazioni future. Quando si interviene sui beni comuni con qualsiasi attività sia economica che sociale si deve operare rispettando e garantendo la riproducibilità dei cicli del bene, attuando politiche di risparmio di materia e di energia, conservando e tutelando l'ambiente.

L'acqua va salvaguardata, risparmiata, non considerata merce ed il suo ciclo integrato deve rimanere sotto controllo pubblico. Essa è un bene comune ed in quanto tale va trasferita alle future generazioni integra.

Il Comune, in una logica che deve tendere alla garanzia del servizio idrico e all'efficienza dello stesso in un quadro di investimenti che garantiscano la non dispersione della risorsa, in un'economia di scala che consenta l'ottimizzazione dei costi, deve garantire che le aziende a partecipazione comunale anche privatizzate (forma giuridica) utilizzino le proprie quote azionarie in patti di sindacato che salvaguardino il principio del bene comune.

Le aziende privatizzate vanno poste sotto verifica dal basso (dal consiglio comunale, dagli organismi di quartiere) e se non rispettano il principio sopra indicato vanno di nuovo rese pubbliche in tempi e modi da definire.

La politica energetica è un altro nodo che qualifica una nuova stagione politica, un nuovo modo di vivere la città, con modalità più sobrie di utilizzo dei beni comuni.

L'impegno della ricerca sulle fonti di energia rinnovabili deve essere diffuso e quindi deve essere terreno di sperimentazione anche locale.

Accanto al tradizionale impiego di energia il Comune deve avviare progetti di produzione ed utilizzo di energia solare, eolica, fotovoltaica, favorendone il consumo civile ed industriale.

Il comune capoluogo può essere il promotore di un distretto di sperimentazione e ricerca sull'impiego energetico dell'idrogeno, sulla scorta di altre iniziative che avvengono sul territorio nazionale.

Va favorito l'utilizzo e la produzione di nuovi carburanti, come il biometanolo e il bioetanolo, che possono costituire la chance per la crescita di peso dell'agricoltura e dell'economia forestale.

Un nuovo modello economico e sociale scaturisce con naturalezza dallo sviluppo delle attenzioni che il concetto di salvaguardia dei beni comuni intrinsecamente porta in sé.

7. UN PROGETTO PER LA CULTURA

Il nostro territorio ha bisogno di una programmazione culturale alta che favorisca il più ampio pluralismo delle espressioni e delle iniziative, valorizzando quel tessuto associativo che esprime partecipazione, socialità e creatività. Promuovere cultura, quindi, non solo in termini di consumo ma soprattutto di "produzione".

La sola dimensione consumistica comporta una degradazione della conoscenza e del sapere.

Un'attenzione particolare merita lo sviluppo di nuove forme di espressione culturale, accanto ai settori culturali tradizionali.

Tutto ciò con la consapevolezza della necessità di valorizzare il ruolo della cultura nello sviluppo socio-economico in quanto essa è anche una risorsa produttiva: esempio ne sono il turismo d'arte e culturale.

In un mondo che si è unificato nel segno del mercato e delle ingiustizie sociali la cultura, quando assume una vocazione sociale, diventa strumento essenziale per ricostruire un'idea di comunità messa in crisi dagli eccessi del mercato e del liberismo. Il patrimonio culturale dell'area cittadina, intendendo con esso il paesaggio, l'ambiente, i beni monumentali e storico artistici, richiede un attento lavoro di programmazione che sappia conciliare tutela, valorizzazione e fruizione. Oggi infatti, porsi il problema della valorizzazione significa rovesciare la vecchia concezione protezionistica e museale. Senza una efficace politica di fruizione non si valorizza nulla, né si reperiscono risorse per la tutela. Dunque bisognerà avviare sperimentazioni di modelli di gestione del patrimonio, da affidare al privato sociale (ad es. coop. di giovani laureati in discipline umanistiche, ass.ni di settore che formino personale adeguato, fondazioni di comunità pubblico-private ecc.). Il patrimonio va inteso non come risorsa economica (che all'occorrenza si può alienare), ma come insieme di elementi di identità comunitaria, non mercificabili ma generatori di occasioni di sviluppo sostenibile. Le risorse e le energie pubbliche devono prendere prioritariamente questo indirizzo.

8. LE RISORSE ECONOMICHE

La visione liberista degli anni '80 e '90 ha avuto ed ha come perno l'idea che la tassazione sia intrinsecamente dannosa, idea che è lo specchio della volontà di ridurre al "minimo" il ruolo degli stati e dei governi.

L'assenza di una riflessione pubblica sulla tassazione ha prodotto quel fenomeno generalizzato per cui le scelte di politica fiscale non sono sembrate più appartenere alla discriminante destra/sinistra: da entrambi gli schieramenti è risultato un unico slogan, "diminuire le tasse", senza porsi il problema cruciale del limite sotto il quale la riduzione della tassazione può generare la crisi del welfare.

Bisogna assumersi la responsabilità di cosa, come, e chi tassare e per quali servizi e quale welfare in un rinato dibattito politico in tutti i luoghi della partecipazione.

L'imposizione fiscale anche locale va pubblicizzata in questa logica, in un dibattito responsabile in tutti i luoghi della partecipazione, quali tasse per quali servizi ai cittadini.

Questo va accompagnato ad una politica di lotta agli sprechi che riguardi l'intera struttura comunale, comprese le sue aziende.

Una politica di risparmio e di razionalizzazione delle risorse non può prescindere da una attenta ricognizione dello stato economico-patrimoniale delle aziende pubbliche, cambiandone eventualmente le strategie, da società votate all'acquisizione di nuovi mercati (territori) a soggetti economici che gestiscono i servizi in una logica compensativa.

Queste enunciazioni vanno calibrate ed equilibrate non perdendo ovviamente di vista il raggiungimento di economie di scala in grado di tendere all'autosufficienza dei bilanci in una logica di risparmio.

9. LE POLITICHE IN AREA VASTA

Alcune politiche vanno misurate e proposte in un'area che supera il territorio comunale.

Sulla politica dei trasporti e su alcune politiche di spesa il ruolo e il rapporto con la Regione è fondamentale.

Le politiche energetiche debbono vedere il Comune impegnato ed attivo nei confronti della Regione affinché l'API sia definitivamente dichiarata incompatibile con il territorio e affinché l'intera area venga bonificata; contemporaneamente le aziende comunali investono e favoriscono l'utilizzo di energia rinnovabile.

La spesa regionale dei finanziamenti all'impresa deve iniziare ad essere riconvertita nel senso della responsabilità sociale dell'impresa, prevedendo forme di incentivazione per quelle imprese che operano nel senso della qualità sociale, prevedendo e chiedendo forme attive di partecipazione di enti locali, associazioni, cittadini ed imprese nella definizione di marchi regionali di qualità sociale e di comuni certificati DOC.

Vanno altresì non più finanziate le attività di quelle imprese che delocalizzano le loro produzioni o parte delle loro attività o che investono e/o ottengono appalti e commesse in aree di guerra, dove la popolazione locale non abbia la possibilità di scegliere liberamente l'appalto o la commessa industriale in questione.

Le politiche dei trasporti vanno costruite in collaborazione con la Regione per quanto attiene in particolare allo sviluppo dei traffici su ferro e alla realizzazione delle grandi infrastrutture. L'uscita a Nord ne è un esempio; su questa va studiato il tracciato meno impattante sia sul piano ambientale che su quello economico. Particolare attenzione, in fase progettuale e realizzativa, va posta sulla sicurezza dell'opera in quanto insistente in una area geologicamente sensibile.

Ottobre 2005 - **COMUNICATO STAMPA CANTIERIANCONA**
SU PRIMARIE AUTOGESTITE

Tra gli obiettivi che i Cantieriancona si sono prefissi uno dei più rilevanti è quello di favorire la partecipazione dei cittadini per avviare una nuova stagione politica in città.

Quindi sono benvenuti tutti gli strumenti che possono aiutare le persone a diventare soggetti attivi per risolvere i problemi del territorio dove vivono. Ecco perché Cantieriancona alla luce delle elezioni comunali della primavera del 2006 ritengono che sia importante utilizzare questa occasione per allargare la partecipazione.

Le primarie per il Sindaco possono dare concretezza ad un processo partecipativo che abbiamo esplicitato nella prima pagina del numero zero del nostro giornale: "Democrazia dal basso".

In una fase in cui la politica ufficiale tende ad essere sempre più appannaggio di poche persone, dando vita ad una specie di sua "privatizzazione", in completo contrasto con lo stesso spirito della nostra Costituzione, le primarie, pur appartenendo ad una tradizione molto lontana da quella del nostro paese, possono favorire quella riappropriazione della sfera pubblica, già iniziata in questi anni dai nuovi movimenti. Una campagna elettorale non fossilizzata sulle facce dei candidati, ma sui programmi delle forze che li sostengono.

Ecco perché i Cantieriancona avviano le procedure per consentire agli anconetani che lo vorranno di partecipare alla individuazione del candidato a Sindaco della città.

Cantieriancona indicano le Primarie Municipali per il giorno domenica 20 novembre 2005.

Cantieriancona invita le forze democratiche, i soggetti dell'associazionismo locale, e tutte le realtà civiche a rendere disponibili le loro sedi per favorire la partecipazione degli elettori.

Cantieriancona si augura che i cittadini colgano questa possibilità e partecipino numerosi.

Nei prossimi giorni verranno definiti e resi noti:

la Carta d'Intenti che ciascun candidato dovrà sottoscrivere per partecipare alla consultazione.

il Comitato dei Garanti scelti tra personalità cittadine di comprovata e riconosciuta autorevolezza.

il Regolamento di Partecipazione.

Nella riunione odierna Cantieriancona ha deciso di aderire alla Marcia per la pace Perugia-Assisi che si terrà l'undici settembre e invitano i cittadini a parteciparvi.

Aprile 2006 - **PATTO POLITICO PER UN POLO CRITICO E ALTERNATIVO NELLA CITTÀ DI ANCONA**

1 - In seguito allo svolgimento delle primarie comunali del 19 febbraio organizzate da Cantieriancona, nasce la coalizione “A sinistra per Ancona” formata dal Prc e dalla lista civica nata dalla esperienza dei movimenti, delle realtà dell’associazionismo locale e da singoli cittadini . La coalizione ha il compito di sostenere Paolo Pascucci come proprio candidato sindaco alle elezioni comunali del 2006 e di dare vita ad un polo alternativo nella città di Ancona con il compito di contrastare le politiche neoliberiste locali, promuovere un “progetto locale” alternativo basato sui diritti e su politiche sociali e ambientali inclusive e sostenibili

2 - Tra il Prc e le forze espresse dalla lista si instaura un rapporto, basato sulla pari dignità e reciprocità.

3 - La coalizione redigerà un programma: sintesi aperta delle proposte dei tre candidati alle primarie e che si confronterà con l’idea di città elaborata dai Cantieriancona nel proprio documento presentato nel giugno del 2005, confrontandosi con i cittadini.

4 - Le persone che verranno elette in consiglio comunale dovranno essere fedeli alla coalizione, al suo programma, al progetto che ne è alla base. La loro azione dentro l’istituzione locale si rapporterà continuamente con i soggetti di cui sono espressione, trovando nei Cantieriancona l’ambito partecipativo dove confrontare e concordare la propria azione politica, sia con gli elettori, sia con tutti quei cittadini interessati a praticare la “democrazia dal basso”.

5 - La coalizione “A sinistra per Ancona” non è solo e principalmente un’alleanza elettorale, ma sancisce la nascita di un polo alternativo nella nostra città, un vero e proprio laboratorio politico che realizza “luoghi” dove forma partito e movimenti trovano una comune dimensione per praticare e sperimentare politiche alternative. Un laboratorio che i soggetti della coalizione si impegnano a valorizzare, in collaborazione e pari dignità, con iniziative politiche comuni, anche nelle altre realtà a partire dalla nostra provincia per verificare con le esperienze territoriali locali la rispondenza di tale percorso.

Questo processo potrebbe, se si determineranno condizioni di condivisione nelle comunità locali, contribuire a dare origine a percorsi politici elettorali analoghi.

Vogliamo contribuire a costruire insieme aggregazione sociale e rappresentanza politica per tutta l’area che si riconosce in una sinistra critica, sociale e plurale, valorizzando soggettività politiche consolidate e tutte le realtà locali.

La coalizione non si vuole certo cristallizzare in un ruolo di semplice testimonianza all’opposizione ma, sull’esperienza del neomunicipalismo democratico di questi ultimi anni ha intenzione di candidarsi al governo degli enti locali che sovrintendono i nostri territori e favorire l’autogoverno, sperimentando forme di democrazia diretta.

6 - Il presente patto è pubblico. Chi vi aderisce si assume la responsabilità politica della propria scelta. Garanti dell’accordo sono, oltre ai tre candidati alle primarie, i Cantieriancona in quanto realtà riconosciuta e apprezzata, basata proprio sulla partecipazione e sull’azione politica trasparente, assembleare.

Il rapporto tra i Cantieri e la coalizione sarà tra due realtà diverse: La prima dovrà mantenere la propria prerogativa di contenitore al servizio della partecipazione, quindi non escludente; la seconda esprimerà una soggettività politica plurale, più

caratterizzata, con al centro un chiaro progetto politico. Due binari su cui correrà il treno di una sinistra plurale, democratica, sociale ambientalista e pacifista. Questo patto è firmato dal Prc, da Paolo Pascucci in qualità di candidato della coalizione “A sinistra per Ancona” da Stefano Crispiani e Paola Magliola in rappresentanza della lista civica che prenderà forma nel prossimo periodo.

Aprile 2006 - “LA CITTÀ IN COMUNE”

Premessa

Le pratiche di cittadinanza attiva hanno trovato massima espressione nei nuovi movimenti globali e di conseguenza oggi l'impegno politico e sociale assume forme non più adeguatamente rappresentate dalle organizzazioni tradizionali presenti nella sfera pubblica (partiti e sindacati in particolar modo).

La scelta di dare vita a “La città in Comune” è riconducibile a quel percorso di lotte, mobilitazioni, riflessioni che un po' ovunque ha visto dispiegarsi in questi anni un nuovo protagonismo, il quale ha messo in discussione un modo di fare politica spesso autoreferenziale, verticista e non sempre in grado di rappresentare al meglio le idee, le istanze e i bisogni delle persone.

La Città in Comune è nata come conseguenza della più importante esperienza di democrazia partecipata che si è verificata nella nostra città: le primarie di Cantieriancona. Si è trattato di un fatto che al di là del numero dei partecipanti (comunque significativo) ha sancito un momento di rottura verso una routine politica schiava dei riti spartitori dei partiti e delle lobbies economiche e sempre più lontana dai problemi reali dei cittadini/e.

Il risultato elettorale ottenuto è un segnale importante che conferma l'esigenza di costruire in città un punto di riferimento per chi vuole provare a sperimentare nuove pratiche politiche basate sull'iniziativa dal basso, orizzontale e condivisa.

Carta degli intenti de “La città in Comune”

1 - La “Città in Comune” è un gruppo di cittadini/e che intende dare concretezza agli obiettivi che come lista civica ha promosso durante la campagna elettorale.

Innanzitutto vuole dar vita a pratiche di democrazia partecipata come è avvenuto in occasione delle primarie dei Cantieri. L'obiettivo è costruire percorsi di democrazia dal basso. Vogliamo dire basta alla delega in bianco e alla passività. Chiunque voglia deve potersi riappropriare della politica e delle scelte che lo riguardano.

2 - Per mettere in atto questo primo obiettivo La città in Comune utilizzerà tutti gli strumenti che riuscirà a mettere in campo. In particolare cercherà di ripetere insieme a chi lo vorrà (singoli o organizzati), momenti di consultazione diretta per dare voce ai cittadini sui temi locali. Promuoverà in forma assembleare il confronto con quei consiglieri disponibili a dibattere e decidere insieme in modo permanente sulle scelte da fare in consiglio comunale o nelle circoscrizioni. Sarà a fianco di tutti quei cittadini/e che si mobileranno sui temi di carattere sociale, ambientale, urbanistico, culturale, per il riconoscimento dei diritti e della dignità della persona e per l'affermazione dell'interesse collettivo nella costruzione di una città solidale e condivisa. In questo senso periodicamente promuoverà, anche con la collaborazione di consiglieri di circoscrizione interessati, incontri e assemblee nei quartieri dove più forti si manifestano esigenze e criticità per la comunità.

3 - I temi sociali già sollevati durante la campagna elettorale continuano ad essere gli obiettivi de La Città in Comune. Sarà sollecitato il riconoscimento, su scala locale, del diritto al reddito di cittadinanza, facendo leva sulla legge regionale e delle altre politiche di inclusione sociale per anziani, portatori di handicap, ecc. Si cercherà di costruire un legame stabile con le comunità dei migranti partendo anche dalle esperienze già presenti all'interno della lista La Città in Comune.

Soprattutto sarà forte l'impegno per garantire anche agli immigranti i diritti di citta-

dinanza, a partire dal diritto al voto.

Sul fronte del carovita verrà proposta e promossa la cosiddetta filiera corta, coinvolgendo le associazioni di categoria e il circuito dell'equo solidale.

4 - La questione ambientale sarà anch'essa uno dei punti qualificati delle riflessioni, delle proposte e delle iniziative de La Città in Comune: in particolare, la lotta contro l'inquinamento per il diritto alla mobilità urbana ed extraurbana ecologicamente compatibile, (studio di nuovi percorsi dei mezzi pubblici che permettano anche agli abitanti della periferia, nuovi quartieri e frazioni di raggiungere il centro , soprattutto se disabili anziani o giovani), la produzione e l'utilizzo di forme di energia rinnovabile, la promozione del risparmio energetico e ambientale, la lotta contro la devastazione del nostro territorio. L'obiettivo è dare vita ad uno Statuto dei luoghi che tenga insieme lo sviluppo sociale ed umano delle popolazioni con l'utilizzo corretto del territorio e contro le mire speculative diffuse.

5- Il rapporto con le forze politiche sarà fondato sull'autonomia de La Città in Comune. Le alleanze si determineranno sulla base delle scelte concrete. Questa impostazione riguarda anche i rapporti con Rifondazione comunista con cui si è dato vita alla coalizione elettorale.

Con questo partito la relazione politica si basa sui principi scritti nel patto elettorale oltre che sulle ulteriori questioni che via via potranno essere condivise e sulla coerenza tra le cose declamate e le scelte effettive assunte anche in sede amministrativa.

6 – Per una efficace comunicazione delle nostre proposte e delle nostre iniziative si dovrà decidere che strumento comunicativo utilizzare. Dal punto di vista economico può essere più vantaggioso dare vita ad un sito da aggiornare periodicamente, facendolo diventare “l’organo” de La Città in Comune.

7 – Per La Città in Comune le modalità di relazione saranno basate sul rispetto reciproco dei differenti percorsi che ognuno ha alle spalle, sulle differenti culture. Tutti/e avranno pari dignità e i differenti punti di vista saranno superati attraverso il confronto e l’ascolto; ogni decisione dovrà tenere presente le diverse opinioni.

8 - La Città in Comune sosterrà l’Associazione Casa delle Culture perché crediamo che il progetto di Vallemiano così come si è determinato possa essere sia una occasione da finalizzare alla costruzione, per la prima volta in città, di uno spazio pubblico dove cultura partecipata, cittadinanza attiva, diano concretezza al concetto di “altra città possibile”. In particolare la creazione di spazi aggregativi, culturali e espositivi gratuiti, quindi accessibili a tutti.

Inoltre bisognerà identificare l’eccellenza della città attraverso una serie di iniziative che promuovano l’interesse dei cittadini anche alla cultura, non solo intesa come “organizzazione di eventi” ma anche come formazione e produzione.

9 - Per quanto riguarda i grandi temi della guerra e della pace, la “Città in comune” nel prendere atto che in questi ultimi anni l’opzione della guerra, che sembrava definitivamente esclusa dai rapporti tra i popoli dopo le immani tragedie del secolo scorso, è purtroppo tornata ad essere una realtà quotidiana in numerose zone del mondo con tutto il suo doloroso contorno di sofferenze e di morte, si batterà sul

piano locale per affermare i contenuti del movimento pacifista.

La Città in Comune rifiuta decisamente di rassegnarsi alla terribile 'normalità' della guerra e si impegna perciò a proporre ed a sostenere tutte le iniziative volte a diffondere una cultura della pace ed a contrastare/contestare duramente, assumendo come riferimento esplicito il metodo della non-violenza, qualsiasi presenza o azione armata sul territorio anconetano.

10 – La Città in Comune in rispetto al patto politico sottoscritto prima della campagna elettorale, accordo che ha dato vita alla coalizione “A sinistra per Ancona”, si impegna ad aprire il confronto con altre realtà dei nostri territori sulla possibilità di avviare anche in altre situazioni esperienze di democrazia e iniziativa dal basso così come si sono andate dispiegando ad Ancona nell'ultimo anno e mezzo. Questo in un'ottica di aggregazione sociale e rappresentanza politica, con l'obiettivo di coinvolgere tutta quell'area che si riconosce in una sinistra critica, sociale e plurale. In questo senso la Città in Comune guarderà con interesse l'evoluzione della “Sinistra Europea”, auspicando che esso sia un processo non artificioso, ma faccia leva anche sui percorsi concreti che le varie realtà di movimento e soggettività politiche portano avanti nei loro territori.

16/17 giugno 2007 Roma - **CONTRIBUTO DE “LA CITTÀ IN COMUNE” (ANCONA)**
ALL’ASSEMBLEA COSTITUTIVA DELLA SINISTRA EUROPEA ITALIA

Se assumiamo nella rivoluzione del 1917 il punto di partenza del tentativo di affermazione di sé, della classe sfruttata nella lotta tra classi, il novecento finisce nell’89 con il crollo definitivo di quell’esperienza che arrivò a farsi Stato. Nel secolo nuovo l’istanza di liberazione ha stentato a riprendere voce; il primo vagito del nuovo inizio viene emesso in Chiapas Capodanno ‘94, diventa grido a Seattle, rimbalza a Porto Alegre, Genova, Cancun e Nairobi, in gran parte dell’America Latina. Questi avvenimenti rappresentano il nuovo tentativo delle popolazioni, su scala globale, di affrancare se stesse dalla fame e dal sottosviluppo, dallo sfruttamento delle risorse primarie, dal lavoro e dal ruolo assegnatogli. La consapevolezza che le Corporations transnazionali e gli organismi a-democratici degli accordi economici e commerciali degli organismi come il WTO, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e la Banca per lo sviluppo regionale non avevano alcuna intenzione di convertire i debiti dei paesi poveri in programmi di investimento regionale per lo sviluppo sostenibile, ha messo a fuoco l’ulteriore trasformazione dell’avversario. Contemporaneamente questo rinnovato protagonismo trova il suo moltiplicatore e connette i suoi terminali utilizzando e attingendo a piene mani dalla espansione e condivisione delle conoscenze, delle comunicazioni e dalla diffusione della informatizzazione che vengono assumendo sempre di più dimensioni sociali. Questi elementi cognitivi ed informativi sono gli strumenti non-violenti per ottenere più libertà; sono gli elementi costituenti del tentativo di costruzione di una soggettività politica e sociale globale non monocentrica, ne tantomeno tradizionalmente gerarchica, ma reticolare e cooperativa. Come è possibile sperimentare rapporti economici e sociali

proficui, non coercitivi e concertati? Per concertazione si intende la volontà di mettere insieme la praticabilità dei diritti da parte dei cittadini produttori, la possibilità dell'intraprendere le scelte regolatrici, garanti del dispiegarsi di libertà, opportunità e benessere. Lo sviluppo di queste analisi e le risposte a queste domande sono la sfida che un possibile nuovo tentativo di riscatto e di emancipazione impone. Bisogna affermare e conseguire il superamento della antinomia tra capitalismo di stato e capitalismo di mercato figlia dello scontro del secolo passato. È possibile una economia che coniughi libertà individuale, cooperazione sociale diritti per tutti e impresa? Il tentativo del nuovo secolo può essere questo, ed il cammino va percorso affrontando e superando gli ostacoli che vi si oppongono. L'attuale congiuntura di relativa crescita economica andrebbe usata per avviare riforme che vadano nel senso sopra descritto, le risorse disponibili, la quantità di ricchezza prodotta e di salario percepito e/o quella di salario restituito (tributi), va impegnata per sviluppare politiche di crescita sociale investendola in lotta alla fame ed al sottosviluppo, ricerca, scuola, formazione, crescita e scambio culturale o in sviluppo di nuovi e sofisticati sistemi d'arma? Ecco quindi, come nel secolo scorso, che la guerra e l'apparato industrial-militare di alcuni governi si fanno di nuovo politica ed economia reale e di nuovo sono la causa dell'arretramento sociale ed umano; il nemico principale dell'emancipazione sociale.

La guerra si fa ancora storia e questa volta la si dichiara permanente. Vogliono costruire una storia di guerra permanente. Come creare economia di pace e sviluppo sociale rispettosi della libertà? Come costruire un'economia dentro la società e non contro la società? Dove indirizzare gli investimenti economici per ottenere questo? La risposta in questo caso è facile, viste le analisi sullo stato ambientale del pianeta. Vanno indirizzati in riconversione economica-ambientale, in disinquinamento, in

tutela e risparmio delle risorse esauribili, in ricerca e sviluppo di energie rinnovabili, cura della vita, accesso del genere umano ai risultati dello sviluppo scientifico e tecnologico. Ma chi paga questa riconversione e con quale moneta? La risposta a questa domanda rimanda al nodo di sempre: il conflitto capitale-lavoro. Il lavoro è ridotto sempre più a merce, non solo il lavoro, ma la vita stessa viene ridotta a merce e qui il conflitto è ancora più aspro. Il vivere e l'operare non sono merce, sono il fulcro della dignità dell'uomo e vanno riconsegnate agli individui sottraendole al regime carcerario del profitto. Non può esserci scambio quindi tra risanamento ambientale del pianeta e costrizione della vita e dei diritti del lavoro. Non può esserci liberazione se i diritti del lavoro non ritornano al centro del dibattito politico e non riconoscono dignità e libertà all'individuo, sia nell'Italia dei call-center che nelle miniere siberiane, nell'Africa desertificata come nei distretti industriali di Canton. L'essere umano costretto dal lavoro deve ri-assumere su di sé il proprio destino perché esso è il destino del pianeta. La coniugazione teorica è fatta, le sensibilità sociali crescono, le soggettività della trasformazione sono in divenire, bisogna assemblarle. Il lavoro di costruzione di questa nuova necessaria soggettività deve basarsi su un concetto che il novecento ci consegna sfibrato anche per responsabilità di quei tentativi di cui siamo figli: il tema della libertà. Non può esistere una libertà individuale sacrificata sull'altare di più alte libertà collettive. La libertà o è per tutte e tutti o non è. Pace, diritti, lavoro, libertà, giustizia, queste le declinazioni che accomunano i soggetti antagonisti la globalizzazione neoliberista. La globalizzazione neoliberista in questi anni ha costruito nuove sedi di decisione a-democratiche (WTO, F.M.I., ecc.) spacciate per sedi rappresentative e, tramite queste, in accordo con governi conniventi o deboli ha svuotato le istituzioni della rappresentanza. Contemporaneamente si sono venute formando delle élite tecnocratiche con poteri

abnormi e assolutamente autoreferenziali. Questo ha prodotto e produce ancora effetti violenti in tante parti del mondo: governi dittatoriali o fantoccio in mano a corporation energetiche e guerre che esportano democrazia per rapinare ancora risorse. Nei paesi del primo mondo aumentano i working-poor, nelle megalopoli scintillanti assistiamo all'aumento della precarietà e alla distruzione dei diritti. In Europa abbiamo costruito il contenitore della moneta unica e dei banchieri, abbiamo una carta costituzionale che sancisce questa primazia, non ripudia la guerra, e dove è stata sottoposta a referendum non è stata approvata. Dov'è finita quell'Europa immaginata da Altiero Spinelli nel Manifesto di Ventotene, quell'incontro pacifico di popoli teorizzato da Capitini, quel mare di pace dall'Atlantico agli Urali per cui si è speso Balducci, quell'incontro proficuo tra culture e popoli non monetarista che necessita dopo la fine della guerra fredda? Il crollo dell'89 non si è portato via l'impalcatura della real-politik della guerra fredda e non siamo ancora riusciti a portare in auge le elaborazioni dei movimenti pacifisti e dei politici illuminati degli anni '80. Il Patto di Varsavia non c'è più, perché i governi europei hanno ricontrattato il patto Nato non cogliendo l'occasione per il suo scioglimento? È stato di fatto stabilito che la Nato è il nuovo gendarme del mondo, il braccio armato del neoliberismo. Questo è il nuovo equilibrio che i nostri governanti hanno saputo e voluto costruire dall'89 ad oggi. Anche da qui la necessità di ricostruire una soggettività politica europea che provi a superare la crisi dei partiti comunisti dopo la fine dell'URSS, la crisi della socialdemocrazia di fronte al neoliberismo ed il fallimento della terza via blairiana. Una soggettività politica che riconiughi su scala continentale i bisogni di lavoro, dignità e pace per fare in modo che essi siano l'alimento di una nuova generazione in grado di produrre e proporre beni e socialità eco-compatibili ed in grado di sconfiggere assieme a noi le logiche di sottomissione del lavoro e dei lavo-

ratori contenute nella direttiva Bolkenstein. Questo è il livello di soggettività politica minima ma necessaria da costruire. In Italia siamo dentro ed oltre questa fase con in più una classe politica oligarchica, screditata, e contaminata dal berlusconismo. Ricostruire non è facile ma nemmeno impossibile. Anche in Italia possiamo iniziare non da zero, utilizzando anche qui quel poco di crescita economica in atto, ed in più avendo il nostro governo a disposizione un surplus di entrate fiscali da utilizzare. Non solo, ma il governo in carica è stato anche eletto sulla spinta di un consistente movimento pacifista e dei lavoratori che negli anni bui del centrodestra ha svolto una funzione supplente rispetto spesso all'afasia dei partiti e dei gruppi dirigenti della sinistra, e questo movimento non è andato a casa. Quelle donne e quegli uomini che hanno riempito le piazze d'Italia manifestando contro le guerre, per la pace, per la democrazia, per il lavoro, non hanno solo marciato, essi, in un reticolo fragile nella organizzazione ma tenace nelle idee, ha prodotto i fondamenti di un nuovo agire politico. Hanno chiesto che il lavoro fosse di nuovo al centro della politica di trasformazione (Melfi); che le politiche di investimento ed infrastrutturali fossero riorientate al rispetto dell'ambiente (Val di Susa), che la differenza di genere, la violenza sulle donne, ogni tipo di violenza fossero assunte con un investimento di rialfabetizzazione civile in ogni sede di orientamento e di comunicazione; che le specificità dei territori venissero assunte come una ricchezza per tutte e tutti e non violate (Vicenza), che la connessione delle differenze diventasse la base per una nuova e ricca produzione economica ed umana laica, multietnica e multiculturale. Queste esperienze sono ormai sedimentate dappertutto, nei posti di lavoro, nei sindacati, nelle organizzazioni del tempo libero, nel volontariato, dobbiamo aprire dibattiti nei luoghi che frequentiamo, riconoscerci, perché più ci riconosciamo e più possiamo connettere le nostre esperienze e darci autorevolezza.

Poi gli strumenti dello scambio di informazioni li abbiamo e sono e saranno sempre di più la nostra forza. Così possiamo monitorare l'agire dei governi, così cominciamo a dare vita e corpo a quel nuovo soggetto politico a sinistra da cui ormai non possiamo prescindere, costruendolo sul nuovo terreno che abbiamo dissodato in questi anni. Un nuovo soggetto politico che disegni una realtà ed un futuro di mai più guerre, mai più sviluppo a detrimento delle risorse naturali e dei territori, mai più lavori senza dignità e sicurezza. Un nuovo soggetto politico che assuma le relazioni di fratellanza tra gli aderenti come fondamento materiale per nuove relazioni di libertà e di pace tra i popoli, superando la lotta per bande di cui i gruppi dirigenti della sinistra del novecento si sono specializzati. Un soggetto politico che esca dalle secche del '900 anche nella sua forma organizzata, che superato il centralismo affermi il policentrismo, che fa della pratica del consenso la propria forma decisionale e sostituisca il leaderismo con la cooperazione decisionale tra soggetti individuali, collettivi, nazionali, locali, di genere e affinità. In questi anni tremendi e fecondi anche ad Ancona abbiamo costruito momenti politici più o meno significativi partendo dalle esigenze del nostro territorio. Abbiamo dato vita ad un soggetto sociale e politico denominatosi "La Città in Comune" con l'obiettivo di dare vita a processi di sviluppo di democrazia dal basso e di tutela dei beni comuni. Nello scorso anno abbiamo promosso elezioni primarie autogestite per la individuazione del candidato a sindaco. Abbiamo costituito una lista autonoma che in alleanza con RC e candidato a Sindaco quello scaturito dalle primarie ha ottenuto il 2,3 %, RC il 7,04%, il candidato Sindaco il 12,12%. Il risultato elettorale è stato soddisfacente, quello politico ottimo, preludio della possibilità di costruire in città una forza di sinistra di oltre il 18%. Ma non è il risultato elettorale l'aspetto più importante, essenziale, nell'attuale temperie politica, è stato discutere con la cittadinanza, o con

la parte di essa più consapevole, della scelta del candidato a Sindaco uscendo dalla logica autoreferenziale delle segreterie di partito; su questo, in quella fase, abbiamo incontrato l'appoggio del Prc. Dopo le elezioni abbiamo continuato a lavorare in città sui temi dell'ambiente e dello sviluppo della democrazia dal basso abbiamo aderito alla Sinistra Europea. La nostra regione è caratterizzata da una adeguata ricchezza del suo tessuto produttivo, una disoccupazione contenuta su percentuali fisiologiche ed una discreta capacità di assorbimento di manodopera dai settori in crisi. Tutto ciò tiene in equilibrio, produce e alimenta una discreta coesione sociale, con una negativa sottolineatura riguardante la qualità del lavoro e l'insufficienza della sua sicurezza. Questo quadro di sostanziale tenuta è in realtà fragile se analizziamo la dimensione delle nostre imprese, la loro capacità di investimento, la difficoltà nel fare rete e sistema. Non possiamo prescindere da politiche di indirizzo delle produzioni locali, anche con incentivazioni, verso la sostenibilità ambientale e sociale, quadro dentro il quale i processi di internazionalizzazione vengono favoriti, perché qualità e sostenibilità divengono sempre più componenti qualificati della qualità delle produzioni. Una politica regionale dal nostro punto di vista deve porre l'attenzione nello sviluppo di aziende per la produzione di energia da fonti e materie rinnovabili di medie dimensioni e a filiera corta. Un nuovo soggetto politico nella nostra regione deve sviluppare la propria azione sui temi occupazionali e della sicurezza sul lavoro, degli ammortizzatori per i periodi di non lavoro e quindi un impegno per l'ottenimento di una legge sul reddito di cittadinanza. Il nostro territorio non abbisogna di megacentrali, di strade inutili ed ambientalmente ed economicamente insostenibili. Sul fronte dello sviluppo della democrazia dal basso l'impegno è quello di una campagna regionale per bilanci partecipativi e l'affermazione ineludibile che i beni comuni non possono essere privatizzati.

Giugno 2007 - RICHIESTA DI ADESIONE DE "LA CITTÀ IN COMUNE"

ALLA SINISTRA EUROPEA ITALIA

La Città in Comune è un soggetto sociale e politico che promuove nuova partecipazione e pratica la costruzione di democrazia dal basso.

Nel proprio percorso politico e sociale ha incontrato le elezioni amministrative di Ancona del maggio 2006 alle quali ha presentato una propria autonoma lista in coalizione con il P.R.C. ottenendo il 2,3% dei voti.

Nella consapevolezza che, in questa fase di ricostruzione dei fondamenti e di sperimentazione di nuove forme di una moderna sinistra del nuovo secolo, è necessario riaggregare le forze e le esperienze che in modo autonomo hanno prodotto nuove pratiche politiche e di relazione, condividendo il manifesto che la Sinistra Europea si è data, La Città in Comune chiede l'adesione alla Sezione Italiana della Sinistra Europea.

In questi anni occasioni per una svolta e una ricostruzione e ridefinizione della sinistra sono state prodotte con prezzi sociali ed umani elevati (anche tragedie), i movimenti hanno lasciato un segno profondo ed hanno contribuito assieme a pezzi di sinistra politica a ridurre nell'opinione pubblica l'egemonia del pensiero unico.

Non basta più, è necessario oggi che si raccolgano tutte le esperienze sociali e politiche europee in una nuova soggettività che affermi l'Europa dei Popoli. in quella carta costituzionale figlia del neoliberismo vincente.

Per fare questo è necessario che si costruisca il soggetto politico sovranazionale che si alimenti delle esperienze nazionali e locali e che valorizzi e riconosca le differenze di appartenenza e di pensiero politico, che affermi, praticandole nelle sue nuove forme relazioni interpersonali più solidali rispetto a quelle che tradizional-

mente hanno segnato la storia della sinistra politica.

Questo soggetto sarà tanto più attraente ed utile quanto più si farà in relazione ai tanti progetti locali che promuovono pratiche e obiettivi legati alle esigenze delle donne e dei lavoratori, della pace e della nonviolenza; se si farà in relazione alla vita reale degli uomini e delle donne in un rinnovato rapporto tra etica e politica.

La Sinistra del nuovo secolo non può prescindere dal rispondere adeguatamente alle esigenze di vita e di libertà delle popolazioni e dei singoli individui.

La Città in Comune intende dare il suo contributo a questo processo di costruzione che non sarà né semplice né breve ma è assolutamente necessario.

25 novembre 2009 - "LA SINISTRA"

Per anni le banche di investimento internazionali hanno fatto pressione sui decisori politici al fine di ottenere due nuovi mercati: quello che sarebbe stato ottenuto attraverso la privatizzazione delle pensioni pubbliche, e l'altro che sarebbe nato attraverso una nuova ondata di privatizzazioni o privatizzazioni parziali di strade, ponti e sistemi idrici. Con l'Organizzazione Mondiale del Commercio che parla a sproposito, questa crisi può anche essere un catalizzatore per un approccio radicalmente alternativo per regolare i mercati mondiali ed il sistema finanziario. E ora che nazionalizzazione non è più una parolaccia, le multinazionali del petrolio e del gas devono stare attente: qualcuno deve pagare affinché si possa avere un futuro meno inquinato, e ha più senso se la gran massa dei fondi necessari a questo scopo provenga da un settore ad elevata profittabilità che è anche il principale responsabile delle nostre crisi climatiche. È sicuramente un ragionamento più condivisibile che non la creazione di un'altra pericolosa bolla speculativa nel mercato degli scambi petroliferi. Ma la crisi a cui stiamo assistendo ha bisogno di cambiamenti molto più profondi di questi. Il motivo per cui è stato consentito a questi mutui spazzatura di proliferare, non è stato perché il regolatore non è stato in grado di comprendere il loro rischio. È stato perché noi abbiamo un sistema economico che misura il nostro benessere collettivo esclusivamente attraverso la crescita del PIL. Quindi quello che effettivamente viene chiamato in causa da questa crisi è l'accettazione incondizionata della crescita a qualsiasi costo. Ciò a cui questa crisi ci dovrebbe fare arrivare è un modo radicalmente diverso per misurare il benessere ed il progresso delle nostre società. Comunque, nulla di tutto questo potrà mai accadere senza una grandissima pressione pubblica sui decisori politici in questo periodo cruciale. E non sto parlando

di una pressione gentile ma di quelle mobilitazioni di piazza e quelle azioni dirette e pacifiche che condussero al New Deal durante il 1930. Senza di esse, ci saranno solo cambiamenti superficiali, ed un ritorno, il più presto possibile, all'ideologia del libero mercato. (Naomi Klein 2008)

Da questo quadro sintetico che riguarda le modalità con le quali l'economia europea, i suoi cittadini, le nostre imprese ed il sistema delle nostre sicurezze si sono plasmate in questi anni di ubriacatura neoliberista dobbiamo cogliere l'impellente necessità di definire un nuovo modello di relazioni economico- produttive planetario che sancisca la fine definitiva di questa continua rapina neoliberista. In questi anni alcune aree del pianeta hanno sperimentato e messo in campo pratiche di affrancamento dalla morsa neoliberista; pensiamo alla America Latina ed allo straordinario movimento di popolo che ha messo fine alla guardiania delle multinazionali statunitensi che per decenni hanno considerato quel continente e le sue popolazioni il proprio "cortile di casa".

Le risposte protezionistiche, l'appannarsi dell'egemonia americana, la concorrenza delle nuove potenze economiche emergenti in Asia, e lo spettro della fame che lambisce i paesi dello stesso Occidente sviluppato, crisi energetica e emergenza ambientale ad essa collegate, lungi dal frenare il processo di globalizzazione, lo stanno rendendo sempre più fonte di una competizione aggressiva e senza esclusione di colpi; si è aperto un nuovo capitolo della globalizzazione capitalistica. La guerra diventa "permanente, ed il fronte si sposta dal medio oriente al confine europeo perché nello scontro economico globale i corridoi energetici ed il loro controllo verso i mercati europei sono strategici.

La guerra frutto delle attuali relazioni economiche e di questo sviluppo è al limite delle nostre case.

È da questi fatti che nasce l'ondata di destra che ha investito l'Europa, e in ultimo l'Italia, e che espone a un grande rischio l'alternativa in Usa al potere repubblicano. Nell'ambito della attuale ondata di destra spicca, per ragioni storiche e politiche, e per la durezza e pericolosità dell'attacco, l'attuale situazione della politica italiana e della "grande" iniziativa del governo Berlusconi.

Siamo ad un passaggio cruciale della vicenda sociale e politico-istituzionale nazionale.

Tutto è sotto attacco, in modo organico e totale, (contratto nazionale e rappresentanza sociale collettiva, residui di economia pubblica e di stato sociale, assetto istituzionale ed equilibrio costituzionale dello Stato, sistema politico e rappresentanza elettorale, libertà dell'informazione).

Tutto si sta chiudendo e saldando in negativo, e per un lungo, lunghissimo periodo. Il rischio mortale è quello della desertificazione sociale definitiva.

Eppure ci sono ancora segnali e momenti di resistenza e controtendenza (i movimenti nella scuola, il possibile sciopero nel pubblico impiego, la mobilitazione e il "NO" della CGIL, la manifestazione di ottobre, le lotte delle popolazioni valsusine e vicentine ed altre esperienze di resistenza civile nei territori).

È indispensabile far crescere la mobilitazione sociale, connetterne i fili e contemporaneamente, come questione decisiva, accompagnarla, sostenerla con l'iniziativa politica costituente un nuovo soggetto della sinistra sociale, civile e politica, capace per modalità di costruzione dal basso, per massa critica e lungimiranza politica di costituire una organizzazione in grado di dare speranza, offrirsi come punto di riferimento, rendere credibile ed efficace l'opposizione alle destre.

Opposizione sociale e costituente della sinistra sono due facce complementari di un medesimo processo espansivo che è profondamente nazionale ma che è anche contemporaneamente una necessità globale.

Bisogna sapere che senza una sinistra nuova, consapevole, matura ampia e di massa, liberata dalla sua attuale “minorità”, che sappia porre all’altezza dei processi in atto un’alternativa fondata sulla valorizzazione del lavoro e sulla sua liberazione e su un diverso modello di produzione e relazioni umane, non vi saranno risposte adeguate e all’altezza della sfida.

Il suo ruolo, che pure nasce dalle ragioni di una parte, risponde a una esigenza generale che riguarda il futuro della civiltà umana. E ciò in ogni paese corrisponde allo svolgimento di una funzione nazionale, e sul piano continentale a un rilancio - fondato sullo sviluppo della democrazia e su politiche economiche orientate a un cambiamento di modello - della valorizzazione del lavoro, del benessere delle popolazioni e infine dell’unità politica dell’Europa, che rischia di essere definitivamente archiviata dal ritirarsi dei governi entro i rispettivi confini nazionali.

Per la sinistra in Europa, dunque, si tratta di misurarsi in maniera critica con le contraddizioni prodotte dalla globalizzazione.

L’avvio di un vero e proprio processo costituente deve rivolgersi ai soggetti politici disponibili, agli interpreti di un pensiero alternativo, ai protagonisti delle esperienze di lotta di questi anni, alle forme organizzate e alla sinistra diffusa sul territorio. Un processo che metta in comunicazione l’alto e il basso. Esperienze locali e nazionali. e, anche in rapporto alla funzione di governo che le sinistre svolgono attualmente in America latina (a differenza di quanto avviene in Europa), di tornare a ripensare la propria funzione in termini mondiali. Ripensare la propria funzione in questa nuova fase della globalizzazione ed in uno scenario, quello italiano, che vede la sinistra fuori dalla rappresentanza parlamentare e dentro una crisi generale della politica che ha radici antiche significa fare i conti con i propri ritardi e con i fondamentali dell’agire politico senza infingimenti e con estremo rigore.

Ricongiungere, riannodare e stringere il nodo tra campo sociale e forza politica.

Le componenti popolari si sono sfaldate, ma le loro culture in senso lato, cioè le tracce di civiltà, che esse hanno depositato nella storia del nostro paese, sono lì, in attesa di essere riconosciute, valorizzate, riorganizzate e riunificate con le nuove culture, con i nuovi grumi di civiltà:

le esperienze di organizzazione con le esperienze di movimento, a partire dalla innovazione di metodo e sostanza indotta dai movimenti recenti di critica alla globalizzazione neo-liberista (il movimento dei movimenti), il socialismo con il femminismo, il cattolicesimo sociale con i diritti della persona, il lavoro salariato con l'ambientalismo politico, la cultura del conflitto con la cultura della pace e con la cultura e la pratica della non violenza. Le nuove necessarie forme dei diritti sociali, a partire dal tema del reddito di cittadinanza, il valore di una moderna laicità, il rifiuto di ogni integralismo. Tutto questo, insieme, è popolo della sinistra. E può diventare partito del popolo della sinistra. Non è un blocco, è un campo.

Non si comporrà da solo. Bisogna comporlo. Ci vuole decisione politica e pensiero forte. Per questo è necessario da subito la costruzione di una nuova soggettività politica nazionale dentro una strategia ed una ispirazione globale.

Siamo nella necessità di dare vita ad una nuova "internazionale" come ai tempi della prima.

Ma in assenza di ciò, per aiutare a superare limiti, timidezze, inadeguatezze è necessario fin d'ora che dai territori questa spinta si fondi in soggettività politica, organizzazione, promozione di azione politica nel profondo della società da qui ed ora riparte la sinistra che c'è.

Il nostro impegno è traguardare l'orizzonte della mera spinta volontaristica per affrontare il tema della nuova soggettività politica includente, che sin d'ora stabili-

sce un patto che verificherà in ogni situazione misurandosi anche là dove il tema dell'autorappresentanza istituzionale si determina, una nuova soggettività politica che nelle sue forme organizzative tende al consenso nella formazione delle decisioni e fa dell'assemblea dal basso, del meccanismo sovrano "una testa un voto", lo strumento ed il luogo decisionale.

Apriamo una fase nella quale misuriamo il nostro appeal in un processo di adesioni vasto ed impegnativo che via via assumerà i contorni di una organizzazione non verticistica, includente, ma che non delegherà a nessuno pratiche politiche e proposte negli enti locali e nell'istituto regionale, e che aprirà una fase di approfondimento interno ed esterno sulle modalità e le discriminanti programmatiche con le quali la sinistra partecipa alle maggioranze politiche.

Questo strumento di lavoro, di proposta e di organizzazione senza ledere le autonomie dei singoli territori è a disposizione di altre esperienze per un dibattito e delle relazioni necessarie a costruire nella regione una rete in grado di fare interscambio di esperienze e massa critica, al tempo stesso promuoverà in quelle parti di territorio dove carente è la presenza di soggettività organizzate, serate a tema per sollecitare le istanze locali e costruire in modo non episodico una ragnatela di relazioni. La fase delle adesioni po' durare circa un mese, al termine del quale una grande assemblea di sottoscrittori formalizzerà la nascita della nuova soggettività e si doterà dei propri autonomi strumenti di rappresentanza e deciderà le modalità dell'autofinanziamento.

I problemi nodali della città (e spesso della Regione) quali il futuro del Porto, o lo sviluppo delle attività cantieristiche sono seguite con logiche localistiche, non di programmazione. Si privilegiano scelte infrastrutturali dannose dell'ambiente, insicure, devastanti la qualità del territorio e del suo governo.

È incomprensibile, intendiamo politicamente, la subalternità di fatto, al di là di episodi marginali, di una parte della sinistra alle scelte del Sindaco.

La partecipazione democratica dei cittadini alle scelte pubbliche è disattesa da tempo. Non vi è trasparenza nel Governo della città. Non vi è autonomia nei confronti di determinati interessi e di spinte privatistiche. Non vi è chiarezza.

È del tutto evidente che non condividiamo modi e contenuti del governo della città. Ci impegniamo a realizzare in tempi brevi una iniziativa di studio e dibattito sui “mali di Ancona”: la condizione sociale, la vita nei quartieri, la condizione operaia, le attività economiche, la speculazione edilizia e l’abolizione di fatto del PRG, il bene comune della costa e del mare, le attività culturali, chi comanda nella realtà cittadina. Il tutto per contribuire a ridefinire una politica della sinistra, una sua autonomia politica – interloquendo con i tanti comitati sorti nei quartieri per contestare le politiche comunali - da mettere al servizio della città intera, all’opposizione quando è necessario, partecipe del governo se ne esistono realmente le condizioni. Per una città rilanciata bisogna ricostruire un tessuto politico e sociale che rompa le logiche di potere consolidate con le giunte del dopo pentapartito basate su privatizzazione e moltiplicazione delle aziende pubbliche e partecipate, politica urbanistica del “ pianificar facendo”, consolidamento di un cenacolo di affidabili professionisti attenti ad orientare i passaggi della compravendita delle aree e degli immobili.

La proposta

Siamo consapevoli delle difficoltà di ricostruire un processo unitario a sinistra, di ridare autonomia politica e culturale alla sinistra, di ricostruire una soggettività politica diffusa nel territorio e nei posti di lavoro. Proponiamo l’avvio di un processo costituente della sinistra nella nostra città, come processo politico aperto, come

laboratorio in cui donne e uomini provenienti da esperienze diverse, si ritrovano assieme per discutere ed agire.

Non vogliamo essere un gruppo elitario, la Costituente di sinistra avrà senso se si costituiranno gruppi nei posti di lavoro, nei quartieri, per divenire soggetto politico di massa e popolare; che sappia quando sarà necessario contrapporsi e lottare con forme adeguate per conquistare la maggioranza dei cittadini ad una soluzione dei problemi che privilegi il riconoscimento dei diritti ed il bene sociale e pubblico.

Auspichiamo ovviamente che in altre realtà della Regione nascano altrettante “costituenti”, che assieme possiamo contribuire a realizzare una rete regionale e nel contempo ad accelerare un processo nazionale con il quale intrecciarsi, interloquire e confluire. Per tutti uomini e donne, si tratta di immaginare un processo diffuso, attraverso assemblee costituenti nei territori, in cui sia possibile per tutti e per tutte una adesione individuale, secondo il fondamentale principio una testa un voto.

L'avvio di un vero e proprio processo costituente deve rivolgersi agli aderenti ai partiti, alle associazioni, agli interpreti di un pensiero alternativo, ai protagonisti delle esperienze di lotta di questi anni, alle forme organizzate e alla sinistra diffusa sul territorio. Un processo che metta in comunicazione l'alto e il basso, esperienze locali e nazionali. Crediamo che in termini generali non si possa mai più per il futuro pensare a forme e metodi dirigisti, tendenti a sommatorie di gruppi dirigenti autoreferenziali.

Noi, donne e uomini di sinistra di Ancona, daremo il nostro fattivo contributo. 130 adesioni

“UNIONE DEMOCRATICA PER LE MARCHE”

1) PREMESSA

C'è una domanda che spesso si incontra nel popolo diffuso della Sinistra. Tra i lavoratori e i precari alle prese con una crisi pesante e con un futuro ancora più incerto e drammatico; tra i lavoratori autonomi e delle piccole imprese stretti nella tenaglia del comando (e della difficoltà attuale) delle medio-grandi imprese e della scarsità di credito; tra gli studenti e i professori delle scuole superiori e delle Università in lotta contro lo svuotamento culturale e la perdita del senso della formazione pubblica; o ancora tra i soggetti che si battono per la difesa delle libertà e dei più ampi diritti civili e sociali o per la difesa e la salvaguardia dell'ambiente dei beni comuni e della qualità dei territori. Da tempo, ci e si interroga: “ma la sinistra c'è, chi è, dov'è, che fa?”

C'è una grande domanda di sinistra, di una sinistra calata nei territori, tra le classi sociali, nel vivo delle lotte e della ripresa di un impegno ideale e culturale, dotata di una adeguata capacità di analisi e di progettazione; e c'è la richiesta pressante di tradurre tutto ciò in programmi, rappresentanza politica e in un disegno unitario di alternativa alla destra.

Sinistra, Ecologia e Libertà, che vede impegnati in un processo politico e culturale uomini e donne provenienti da esperienze culturali e politiche diverse (comunisti e socialisti, la sinistra diffusa e i verdi) e dai movimenti politici e sociali maturati nel territorio, vuole assumersi il compito di innescare questo processo, e contribuire a raccogliere ed organizzare questa domanda.

Vogliamo essere il referente politico del mondo del lavoro, dei tanti precari, dei

quasi cinquecentomila lavoratori dipendenti marchigiani, dei centosessantamila lavoratori indipendenti, dei giovani e dei lavoratori della conoscenza. Oggi subito, perché la crisi economica e la gravità della situazione sociale, la opposizione al governo Berlusconi e il vuoto a sinistra lo reclamano.

E tuttavia pensiamo che questo è solo il primo passo. Noi nasciamo nell'immediato, per affrontare i temi politici, le questioni urgenti del momento, sul terreno nazionale, ma vogliamo contribuire ad un progetto più di fondo che è quello della rifondazione strategica della sinistra, su un piano europeo ed internazionale, capace di riprendere i fili di una elaborazione critica - ostica ma irrinunciabile - sui temi del modo di produzione e di vita in una traiettoria di lungo periodo, ripartendo essenzialmente dalle antiche domande (come, cosa e per chi produrre, quale dimensione del produrre in relazione al tempo di una vita "più ricca" dal punto di vista naturale umano sociale culturale) e cercando di fondarle nel contatto e nel conflitto con la modernità capitalistica. A queste esigenze non può dare una risposta positiva né il PD - importante forza democratica, un interlocutore necessario, ma con evidenti contraddizioni culturali e strategiche, di collocazione sociale e di programma, - avendo nei fatti accettato la centralità dell'impresa; né le altre sinistre esistenti che hanno scelto l'autoreferenzialità e l'ideologismo come proposta politica, provocando nei fatti nuova frammentazione e debolezza della sinistra.

L'identità della sinistra è il suo programma. La credibilità del costituendo partito di Sinistra Ecologia Libertà è riposta nella capacità e coerenza nell'attuarlo, con totale disinteresse personale, ponendo l'etica e la moralità pubblica come aspetto politico e programmatico. In questo modo intendiamo dare anche un contributo al processo politico in atto nell'insieme del Paese e che auspichiamo porti entro breve tempo alla nascita del nuovo partito che possa unire la sinistra che cerca nuove strade rispetto al capitalismo dominante.

Il compito è quello di creare un grande movimento, una grande forza politica che sia in grado di innestare l'elaborazione politica delle grandi lotte popolari di liberazione del '900 con le nuove possibilità di conoscenza ed elaborazione apportate anche dalla rivoluzione tecnologica.

Dobbiamo essere consapevoli che avviamo un processo che ha radici chiare ma i frutti sono tutti da conoscere.

Un problema sociale sovrasta ogni altro: la precarietà. La precarietà diffusa nelle più svariate forme contrattuali che contrassegna l'apparato produttivo, ma anche quello del sapere, l'Università, la Scuola, e che si è diffusa in ogni aspetto della società. Segna l'esistenza di milioni di giovani. Dare risposte positive, assieme agli aspetti sociali, all'uguaglianza reale dei diritti, al valore generale della democrazia, alle problematiche ambientali, è un aspetto dirimente del fare politica e della capacità di governare.

Con il riscaldamento globale, la continua crescita delle emissioni CO2 ed il conseguente effetto serra, si modificano progressivamente e radicalmente le condizioni di vita. Se non si interviene rapidamente si accresceranno a dismisura effetti già annunciati: desertificazione, scioglimento dei ghiacci, innalzamento del mare, erosioni costiere, maggiore intensità e frequenze di uragani, sconvolgimenti ambientali, mancanza d'acqua. Non sono previsioni di parte, piuttosto scientifiche e documentate da anni in tutte le sedi internazionali, cominciando dall'ONU. Le politiche tese a mitigare gli effetti del riscaldamento globale ad oggi hanno fallito, compreso il Protocollo di Kyoto (basti pensare che l'Italia che doveva diminuire le emissioni di CO2, le ha aumentate). Dopo la Conferenza di Copenaghen, l'Italia deve assumere impegni vincolanti, così la Regione Marche.

Occorre mettere in atto politiche che superino il consumo e lo spreco delle risorse

naturali, di considerare i beni comuni essenziali come pura merce. L'acqua, l'aria, il suolo, l'energia, il patrimonio storico, artistico, culturale, l'ambiente naturale con il paesaggio e l'agricoltura, sono patrimonio della comunità nel suo insieme. Debbono essere governati e gestiti a nome e per conto dell'insieme della popolazione, non possono essere gestiti per fini speculativi.

Dunque, anche nel processo politico e nel governo della Regione, va messo in atto la consapevolezza della necessità di una rivoluzione ecologica e della salvaguardia e potenziamento dei beni comuni essenziali. Nel governo del territorio e nella gestione dei servizi deve essere condiviso il parametro emissioni CO2 uguale a zero; in coerenza va ripensato il sistema delle infrastrutture e gradualmente ripensati stili di vita e processi produttivi.

Fondamentalmente riteniamo che le Marche siano ad un passaggio problematico della loro evoluzione economica e del loro assetto sociale e che per governarlo sia necessario un approccio culturalmente intenso e, in buona misura, nuovo.

La crescita economica degli ultimi 30-40 anni e soprattutto il livello di civiltà acquisito sul territorio, nelle relazioni sociali, perfino nel senso comune di massa, sono patrimonio collettivo e base comune da assumere e su cui far leva. È però indispensabile comprendere che si vanno producendo e possono moltiplicarsi, in ragione della crisi economica e delle sue contraddizioni socio-culturali, gli scricchiolii e i segnali di sofferenza in grado di determinare nel medio periodo un possibile degrado del modello sociale marchigiano.

Se siamo su questo crinale, se siamo nella fase incipiente di un possibile degrado, pur nel solco di alcuni elementi positivi di continuità (lavoro, sistema di piccole imprese, diseguaglianze sociali contenute, relativo equilibrio ambientale, il ruolo complessivo svolto dagli Enti Locali e dal Governo regionale in questi anni) occorre

avanzare nuovi contenuti ed obiettivi capaci di assicurare la riforma – e per alcuni tratti – un vero e proprio salto di paradigma del modello sociale delle Marche.

Non una azione di “manutenzione”, ma una azione in “profondità”, che fa del valore del lavoro, del sapere, della partecipazione, i paradigmi di un vivere comune libero, consapevole, solidale.

Questo, in estrema sintesi, il nostro punto di vista sulle Marche che vogliamo, il nucleo della nostra proposta politica.

2) LA REGIONE CHE VOGLIAMO

Le Marche hanno avuto negli ultimi anni significativi risultati: è stata la Regione che negli ultimi dieci anni ha avuto il maggiore incremento del PIL, depurato dagli effetti inflazionistici, di oltre il 18%; la graduatoria delle Provincie Italiane definita in base a parametri tesi a premiare la qualità della vita, vede tutte le provincie marchigiane tra le prime dieci del Paese.

Siamo tuttora la Regione dove alla nascita risulta la più lunga speranza di vita, oltre gli 82 anni, un anno in più rispetto alla media nazionale.

Nel contempo siamo 11° nella classifica del PIL pro-capite, tra quelle a maggiore sviluppo manifatturiero, con una forte incidenza di imprese individuali.

Viene elementare la considerazione, dimostrata statisticamente, che non è dunque il PIL che fa la felicità, la qualità della vita, piuttosto il riconoscimento dei propri diritti, vivere e praticare la cultura, partecipare alla vita sociale, valorizzare e proteggere l'ambiente, ricercare l'armonia tra gli umani e la natura. Per questo vogliamo che la sinistra possa avere un ruolo da protagonista nel dare un contributo ai processi sociali e politici e, se ci sono le condizioni, al governo della Regione.

La Regione deve svolgere nell'azione di governo il compito essenziale di legiferare,

di programmare, di coordinare gli enti locali – preferibilmente per progetti – con l’obiettivo della crescita sociale e culturale, e dunque di coesione, della comunità marchigiana. Dunque, nelle nostre riflessioni, la Regione non deve essere una grande “amministrazione”.

La Regione deve ristrutturarsi in profondità, riqualificare il personale e la spesa regionale, delegare agli Enti Locali tutti gli aspetti gestionali, dotarsi di strumenti qualificati necessari per il buon governo, attraverso due parole chiave: programmazione e partecipazione.

La programmazione chiama in causa un rinnovato ruolo del pubblico nell’orientamento – e anche nella gestione – dei processi economici e sociali e nella guida della società marchigiana.

Proponiamo che la Regione Marche si attrezzi con una adeguata struttura o ente pubblico, come in Toscana con l’IRPET ed in Emilia Romagna con l’ERVET, che consenta un attento e quotidiano studio e analisi dell’economia e del territorio, mirato a definire in modo organico politiche per la crescita economica e sostenibile, la qualificazione ambientale del territorio, nell’ambito della conoscenza e informazione del contesto internazionale; che svolga funzioni di osservatorio, di formazione, di elaborazione di studi e progetti pilota. Si tratta di definire strategie rivolte all’insieme del territorio, di elaborare piani pluriennali, anche in ambito cognitivo.

La partecipazione, è la modalità democratica, orizzontale e permanente, di coinvolgimento dei soggetti sociali e delle organizzazioni dei cittadini con cui si costruiscono non solo gli obiettivi condivisi delle riforme ma si avvia concretamente un percorso di critica del potere (di cambiamento dell’assetto dei poteri), di trasparenza e di riforma della politica.

Vanno valorizzati i vari aspetti del volontariato e delle Associazioni che operano nell’ambito territoriale.

La considerazione della necessità di politiche di genere deve essere una costante nell'azione di governo della Regione, non si tratta solo o tanto di promuovere l'universo femminile in nome della parità tra i sessi, quanto invece di tenere conto della differenza come valore universale, da riversare nelle leggi e nella organizzazione della società.

La piccola dimensione delle nostre città rende più facile il coinvolgimento dei cittadini di fronte alle scelte delle amministrazioni locali per quanto riguarda anche le politiche territoriali. La nascita un po' ovunque di comitati contro le decisioni dei Comuni, o della Regione, dimostra come ci sia una cronica incapacità di promuovere percorsi di partecipazione per evitare che i cittadini si trovino di fronte al fatto compiuto. È anche il riflesso della crisi di rappresentanza dei partiti.

Anche per questa la partecipazione non può essere solo formalmente istituzionalizzata, essa si manifesta necessariamente a fronte di decisioni, popolari o no.

Naturalmente esistono anche comitati estremamente corporativi che si muovono in un'ottica estremamente settoriale e che stentano ad avere una visione più generale dei problemi. Ma la loro nascita testimonia comunque un disagio diffuso e solo con strumenti quali la partecipazione può essere recuperato ed orientato ad una visione comune, di interesse generale, alla consapevolezza di una coscienza ecologica che vada oltre l'aspetto specifico oggetto della mobilitazione.

Definire percorsi di reale partecipazione e confronto riguarda anche le grandi organizzazioni sociali e sindacali. Si sbaglia chi pensa di averlo risolto in canali istituzionali. Le audizioni non risolvono il confronto dialettico, anzi spesso lo eludono, possono essere fine a se stesse, manca il confronto di merito, che spesso è anche conflitto sociale.

Vogliamo una Regione consapevole del proprio ruolo politico, istituzionale, che si impegni anche nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni al rispetto delle norme

costituzionali, che non accetti prevaricazioni da parte del Governo Centrale, e nel contempo non si atteggi a piccolo Stato, che esalti l'autonomia regionale nell'ambito dell'ordinamento nazionale condiviso. Desideriamo che sappia interloquire criticamente con le grandi imprese nazionali e che promuova momenti di approfondimento, ad esempio sulla cantieristica, l'agricoltura, il riordino universitario, ecc. Vogliamo una Regione parte dell'Europa, che sia presente nei processi decisionali dell'Unione Europea, che rinsaldi i legami culturali e sociali con le comunità marchigiane sparse nei vari continenti. E vogliamo una Regione che sappia definire i rapporti col vasto sistema democratico degli Enti locali, mirati anche a prefigurare una riforma istituzionale tesa alla semplificazione di ruoli e competenze, evitare sovrapposizioni, rendere i processi decisionali democratici e rapidi.

Per tanti aspetti si tratta di costituire, forse per la prima volta nella storia, un senso comune marchigiano, di appartenenza ad un processo politico e culturale coeso con quello del Paese, unitarietà e non separatismo, nell'ambito della diffusione della democrazia, del vivere i valori propri dell'antifascismo per quello che realmente e storicamente sono: la conquista della democrazia e della libertà, che ha consentito negli anni il riconoscimento concreto dei diritti sociali ed individuali dei cittadini e delle cittadine.

3) LA REGIONE MARCHE E LA CRISI

La maggiore crisi economico-finanziaria della storia del capitalismo degli ultimi 80 anni si è abbattuta immediatamente sul nostro territorio, togliendo ogni dubbio circa la natura della interdipendenza profonda nella globalizzazione capitalistica.

Le Marche, sia detto subito e per chiarezza per evitare atteggiamenti generici di populismo disperante e sostanzialmente passivo, anche di fronte alla crisi ha mo-

strato una tenuta di fondo, basti pensare che nel 2° trim 2009 il tasso di attività è del 68,5 %, tra i più alti del Paese (Italia 62,6).

Questo importante dato è la conseguenza della caratterizzazione fortemente manifatturiera della nostra Regione (la 1° regione del Paese in termini relativi), la presenza di una diffusissima realtà di piccole e medie imprese, organizzate in distretti, filiere e reti e su diversi settori (metalmecanica, tessile, legno, nautica etc).

Questo carattere strutturale della nostra economia va considerato positivamente, salvaguardato e necessariamente riconvertito in senso ecologico, e non va contrapposto a processi di terziarizzazione della società.

La attuale crisi economico-finanziaria ha prodotto immediate conseguenze negative: con oltre 44 mila marchigiani disoccupati, il tasso di disoccupazione passa dal 2,7% del terzo trimestre 2007, al 6,3% del secondo trim. 2009, inferiore comunque sia a quello nazionale (7,4%) che a quello del Centro Italia (6,7%). Disoccupazione che colpisce in particolare la meccanica ma anche il commercio, ed in particolare alcune zone della Regione come l'ascolano e il fabrianese;

14.194 sono i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità a fine 2009, il 44% in più rispetto l'anno precedente, più 115% rispetto al 2007;

vi è una crescita esponenziale delle ore di Cassa Integrazione erogate: oltre 21 milioni nel 2009, con un incremento del 315% rispetto al 2008, e del 842% rispetto a due anni fa;

sono diminuite di oltre il 20% le assunzioni nella Regione nei primi nove mesi dell'anno;

aumenta la precarietà: i contratti stipulati fino a settembre 2009 segnalano che quelli a tempo indeterminato sono diminuiti del 38% in un anno, e del 50% in due anni, quelli a tempo determinato sono diminuiti (rispettivamente del 24% e del

18%), mentre quelli a “somministrazione” sono aumentati rispettivamente del 20,6% e del 93%; diverse imprese, soprattutto artigianali ma anche piccole imprese, hanno dovuto chiudere, palesando le difficoltà della filiera gerarchica del manifatturiero, (clamoroso il caso Merloni) che riversa effetti negativi profondi sul tutto il tessuto connesso di sub-fornitura.

Al di là dei dati congiunturali, siamo palesemente di fronte alla rimessa in discussione di quello che è stato definito “il modello marchigiano”: un apparato produttivo fortemente orientato all’esportazione (quasi 30% in meno in un anno, con punte di oltre il 40% negli elettrodomestici), imprese familiari, bassi salari, ma forte legame col territorio.

La crisi si abbatte sulla nostra realtà già interessata da fenomeni di trasformazione profondi e complessi, non adeguatamente affrontati da una politica di programmazione negli ultimi 10-15 anni (di fatto molto carente), alcuni di per sé non negativi, ma potenzialmente capaci di divenire contraddizioni insopportabili qualora non governati adeguatamente, come la trasformazione del mercato mondiale. ed i processi di internazionalizzazione. La contraddizione delocalizzazione/internazionalizzazione può essere superata quando si affermino capacità creative, qualità del prodotto, qualità dei processi, qualità del management, flessibilità e velocità di fronte ai cambiamenti, quando si afferma “l’impresa bambù” che meglio resiste ai processi di internazionalizzazione e di cambiamenti rapidi del mercato. Il problema reale, non teorico, è che nella realtà regionale si è delocalizzato per ridurre “fattori di costo” e si internazionalizza per ricercare nuovi mercati, il massimo profitto qui ed ora, senza ricadute positive nel territorio di origine.

In mancanza di una politica programmata, il rischio è che la differenza tra delocalizzazione ed internazionalizzazione rappresenti una semplice copertura ideologica

del medesimo fenomeno con inevitabile perdita di slancio, innovazione, centralità, aumento della marginalizzazione.

La crisi ha avuto origine dalla finanziarizzazione dell'economia e la stretta creditizia tuttora in atto provoca gravi conseguenze nella nostra Regione:

a) sulla economia reale: il peso degli oneri finanziari passano dal 20 % del 2004 al 35% di fine 2008,

b) sulla finanza pubblica: indebitamento finanziario elevato degli EE.LL.,

c) sulle famiglie: alti tassi per lunghi anni sia sul breve che sul medio-lungo termine, mutui 1° casa, tassi reali che si mantengono intorno al 4% in piena crisi (dati giugno 2009)

d) sui prestiti alle famiglie e imprese manifatturiere (- 7,1 % a giugno 2009) sulle micro-imprese con meno di 20 addetti (- 4,4 a giugno 2009).

Le conseguenze sociali diffuse nel territorio sono presto dette: aumento delle sofferenze bancarie, le famiglie diminuiscono il risparmio e si indebitano a breve termine, molte imprese sono costrette ad interrompere processi di riqualificazione e ristrutturazione, diminuisce la domanda di nuove abitazioni, aumenta in grandi strati sociali la percezione di un progressivo deterioramento della qualità della vita e di incertezza verso il futuro.

4) LA TRASFORMAZIONE (E LA CRISI) DEMOGRAFICA:

Le Marche sono una delle regioni italiane con la maggior proporzione di persone con più di 70 anni (Marche 15,6 %, Italia 12,9, Fonte Istat e Marche Rapporto 2004).

Questo fenomeno di per sé rappresenta un fatto positivo che testimonia l'eredità di un complesso patrimonio di qualità del vivere. Nel 1951 i marchigiani con più di 70 anni erano appena 65 mila. Cinquant'anni dopo, aumentano di quasi quattro volte e nel 2001 sono 230 mila.

Nel secolo 1951-2051 i marchigiani in età 60-69 raddoppieranno, quelli in età 70-79 aumenteranno di quattro volte, quelli di 80-89 anni di quasi venti volte, gli ultrantantenni di quasi sessanta volte. Poiché nello stesso tempo, la popolazione di origine marchigiana resta e resterà pressoché costante oscillando fra 1 milione e 300 mila e 1 milione e 400 mila abitanti), la proporzione di anziani aumenterà rapidamente. L'indice di invecchiamento INV (proporzione di persone con più di 70 anni) passa dal 5% del 1951 al 16% del 2001, al 29% stimato per il 2051.

La Regione Marche più di altre regioni italiane (dati Fonti Istat, Caritas Dossier Immigrazione) è stata negli ultimi 20 anni un territorio attraente per lavoratori/trici immigrati/e, anche e soprattutto per la ragione fondamentale della indisponibilità di forza lavoro marchigiana, come conseguenza della trasformazione demografica di cui dicevamo, in particolare in due ambiti fondamentali:

lavori di cura ed assistenza alla persona, che ha coinvolto donne immigrate, lavori nel settore manifatturiero per gli uomini immigrati.

Siamo di fronte ad una grandissima contraddizione che precede la crisi economica, il nostro sistema di solidarietà sociale si regge sul fatto che le generazioni più numerose sono in età lavorativa, ma l'evoluzione non governata tendenzialmente produrrà conseguenze insostenibili circa la tenuta del delicato sistema integrato di Stato Sociale, qualità della vita, sistema sanitario, sistema dell'assistenza, lavoro di cura e ruolo della donna in generale nella nostra società.

5) LA TRASFORMAZIONE CULTURALE E DI IDENTITÀ: CRISI DEL PATRIMONIO SOCIALE DELLE MARCHE.

L'organizzazione sociale e culturale, il patrimonio del passato sono consumate, e

non ricostituite. Anche nella nostra Regione sono sempre più evidenti i sintomi della cosiddetta “crisi di razionalità del capitalismo maturo”.

Nelle Marche il patrimonio culturale e sociale erano (ed in parte ovviamente sono) rappresentate dalla famiglia contadina e dai suoi valori (fortissima etica del lavoro, patriarcato mitigato, legami familiari allargati) e capacità adattative al mercato (conoscenze tacite/informali di tipo artigianale, tecnico ecc., legate al rapporto mezzadrale, alla commistione campagna/mare), dalla politica e cultura del '900 (sviluppo del movimento contadino, operaio, appartenenza politica, sia repubblicana/socialista/comunista che cattolica, associazionismo forte, acquisizione di diritti, essere riconosciuti come classe sociale, riconoscimento e istituzionalizzazione del conflitto di classe, partecipazione/lotte/democraticizzazione, la resistenza e la conquista della Costituzione).

La distruzione di queste risorse storiche, che ha consentito negli anni il rafforzamento della democrazia pur in un forte contrasto sociale e politico, avviene negli anni del trionfo del liberalismo economico collegato agli effetti della globalizzazione realizzata:

Corrosione e mutazione delle prestazioni lavorative con la precarizzazione diffusa ad ogni livello, manuale, culturale, scientifico, che modifica non solo la collocazione nel rapporto produttivo, ma il rapporto con la società nel suo complesso, le modalità di appartenenza sociale e culturale, ad una classe, ad una storia;

Instaurazione di una generale società dell'insicurezza con i corollari di una forte percepita insicurezza e richiesta securitaria;

Conseguentemente, più schiacciante è il senso di insicurezza, si rafforza lo spirito campanilistico, ossessiva diviene la difesa della comunità di appartenenza. Emerge indifferenza per i processi politici generali, per la difesa e la salvaguardia della de-

mocrazia e dei diritti individuali e sociali che qualificano la libertà. Cresce l'indifferenza verso il dominio di vecchi e nuovi poteri globali.

Viviamo tuttora nella fase che in cui prevale la paura e l'insicurezza, il sovversivismo delle classi dirigenti che cercano di coinvolgere gran parte dei ceti professionali, ma anche di artigiani e lavoratori (in gran parte è il fenomeno che chiamiamo berlusconismo) il cui esito politico (in questo senso transizione italiana) dipende dalla capacità delle forze di sinistra e democratiche di definire progetti ed alleanze sociali progressive. Da qui la necessità di definire una prospettiva economica che superi ogni forma di corporativismo, che affermi un bene comune condiviso (la programmazione) ma anche sociale e culturale che riconsegna una identità ed una storia vissuta ai marchigiani, uniti ad un protagonismo che solo la sinistra può appieno condividere.

6) LA TRASFORMAZIONE AMBIENTALE.

Il tema della crisi ambientale non è diverso per noi marchigiani da quello di ogni altro uomo/donna su questa terra, questo è un cambiamento vero di paradigma, di svolta epocale.

Il punto fondamentale è che le conseguenze immediate della distruzione ambientale connessa allo sviluppo capitalistico ed al modello di società attuali, non sono più da attendersi con effetti dilazionati nel tempo, ma con conseguenze immediate che chiamano in causa responsabilità collettive (produzioni, consumi e stili di vita di ognuno).

Per questo l'ambiente deve rappresentare il motore di una trasformazione profonda del tessuto economico e sociale a partire da scelte ed orizzonti di riconversione ecologica e di nuova politica industriale:

Un rifiuto netto e senza riserve del nucleare, e della sua filiera, per la ragione fondamentale della insostenibilità ed irresponsabilità nei confronti della vita futura;

Un rifiuto netto e senza riserve degli OGM, per ragione di precauzione e di tutela della salute pubblica, anche nei confronti della vita futura;

Un progetto regionale definito con una larga partecipazione democratica (associazioni della rappresentanza economica e sociale, ambientaliste, mondo della ricerca, cittadini/e) per definire gli obiettivi di un drastico abbassamento delle emissioni di CO₂, rivedendo per tale scopo progetti già definiti per le infrastrutture e le grandi opere;

Una nuova politica agricola orientata a tecniche di salvaguardia del terreno e di lotta ai fenomeni di impoverimento e desertificazione e di riforestazione a partire dalla salvaguardia ed ampliamento delle aree a parco e naturalistiche, anche nei contesti urbani (parchi urbani), ma anche dalla espansione delle aree forestali, con sperimentazione di aree di forestazione selvaggia non coltivata;

Una politica urbanistica regionale che ribadisca innanzitutto la validità della pianificazione territoriale, in grado di influenzare le scelte urbanistiche degli enti locali nella direzione del contenimento del nuovo costruito (rigorosamente ancorato all'interesse pubblico nelle previsioni di Piano e di varianti negli EE.LL, ponendo fine ad una subalternità agli interessi privati e dei costruttori, oggi realtà in tanta parte della Regione);

Una politica energetica orientata alle risorse rinnovabili, in particolare solare ed eolico (anche entrando nel merito della sostenibilità di queste stesse tecnologie), definendo progetti cantierabili;

Un Piano regionale sull'Acqua, bene pubblico fondamentale, che punti al mantenimento in mani pubbliche di tale bene, al contenimento dell'uso in ogni ambito

produttivo (agricolo, industriale), alla messa in garanzia della capacità riproduttiva naturale di tale bene; attraverso una rigorosa tutela e disinquinamento delle falde, delle fonti, delle risorse fluviali.

Una Piano Regionale di monitoraggio e messa in sicurezza delle zone a rischio idro-geologico delle Marche;

L'attivazione di azioni specifiche di sostegno alla riconversione industriale in ogni settore ed in particolare nel settore dei mezzi di trasporto, accelerando sulla produzione e diffusione delle auto elettriche, in coerenza con gli obiettivi di minore consumi di energia, di risorse naturali (acqua, materie prime), di disinquinamento, di qualità delle produzioni (biologico, biologico non alimentare);

10. Un Piano regionale dei Rifiuti di medio e lungo termine, che si ponga da subito l'obiettivo del raddoppio della quota di riciclo e trattamento differenziato, entro la legislatura;

Una politica dei trasporti che sia orientata alla riduzione dell'uso del mezzo privato, con investimenti specifici nel trasporto locale, ed in generale in ogni forma di trasporto collettivo, pubblico e privato, privilegiando in particolare per le merci una riorganizzazione del trasporto combinato ed incentivando la diffusione di mezzi a basse emissioni (metano);

Politiche attive orientate al sostegno dell'autorganizzazione sociale ed economica, sia sul terreno produttivo, che distributivo, che favorisca la nascita di ogni forma di micro-economia di territorio (filiera corta, gruppi di acquisto, associazioni, reti ed imprese di una nuova economia ambientalmente e socialmente sostenibile);

7) SUPERARE LA CRISI, COME?

Abbiamo cercato di fare una riflessione tesa a dimostrare che la crisi in atto non

ha motivazioni esclusivamente congiunturali, che ha fatto esplodere contraddizioni e limiti già presenti nella nostra realtà. Ora, sarebbe oltremodo sbagliato inseguire esclusivamente le notizie quotidiane tese a dire che si apre un nuovo ciclo, che si vede l'inizio della fine della crisi e che tutto torni più o meno come prima.

Occorre agire nel profondo, proprio perché non torni tutto come prima, incidendo sugli aspetti non contingenti della crisi. Questo è il compito della Regione: analisi attenta e critica dell'esistente, svolgere un ruolo di regia, orientare i processi economici, definire un orizzonte.

Rafforzare lo Stato Sociale. La crisi ha mostrato quanto siano fragili, incoerenti, inadeguati gli strumenti di protezione sociale, fino ad apparire in molti casi ingiusti ed essere nella sostanza fonte essi stessi di disparità di trattamento, e dunque meritori di un radicale cambiamento. Anche nell'ambito della competenza regionale vanno assunte misure tendenti a ridurre gli effetti dell'insicurezza sociale.

Il senso di fondo di una nuova programmazione. La politica deve darsi obiettivi ambiziosi, pari almeno al ruolo civilizzatore che ha avuto nella costruzione delle Marche moderne.

Occorre ricostruire una nuova appartenenza al territorio, una fase costituente per una nuova Regione Marche nei prossimi 20 anni.

Per noi la prossima legislatura deve essere contraddistinta da una vasta azione di programmazione generale e di settore, tale da ridefinire il ruolo e la funzione stessa della istituzione Regione, superando ogni pratica corporativa e localistica. In particolare va definito il NUOVO PIANO REGIONALE DI SVILUPPO in base a parametri non meramente produttivistici come il PIL, ma anche e soprattutto qualitativi legati alla qualità della vita, alla diffusione della cultura, alla salvaguardia ambientale, al benessere fisico e psichico. Vanno studiati e definiti scenari futuri, come si opera in

Regioni vicine, come il “Programma Toscana 2030,” in Emilia Romagna la programmazione gestita dalle Regione coinvolge settori produttivi, socio-sanitari, l’insieme del territorio. Va ridefinito un diverso equilibrio tra domanda interna ed estera.

Riaprire una progettazione strategica dell’intervento pubblico in economia: attenzione alla sostenibilità economica, focalizzazione dell’efficienza, quindi non partecipazioni subalterne (sono diffusi i casi di partecipazioni pubbliche in iniziative parassitarie e fortemente inefficaci, da parte di enti locali), ma progettazione strategica per i settori strategici (risorse primarie acqua ed energia, telecomunicazioni ecc.). In particolare l’intervento pubblico va finalizzato alla gestione dei beni comuni e dei servizi.

È necessario pensare ad una nuova AGENZIA PUBBLICA REGIONALE per l’Innovazione, ricerca e sviluppo riqualificando ed accorpendo in un nuovo contenitore risorse (pubbliche dirette ed indirette, Comunitarie) e competenze dei Centri Servizi , della SVIM, ma anche attingendo a risorse private e competenze presenti nella società marchigiana, capace di investire di dare corpo a sostanziali interventi diretti o di sostegno al processo di Innovazione sulla via alta allo sviluppo, del tessuto di PMI delle Marche, capace anche di dare servizi innovativi reali alle imprese sulla via (reale) dell’internazionalizzazione.

Definire una legge per il microcredito, che agevoli processi di nuova imprenditorialità diffusa, mirato in particolare a chi ha perso il lavoro, per giovani e donne, e per società costituite senza fini di lucro. Elaborare una legge che incentivi e favorisca la crescita del terzo settore e dell’economia solidale nel suo insieme.

È necessario sviluppare la cooperazione. In una situazione di crisi, è una storia che si ripete: è noto il legame fra crisi e sviluppo di forme alternative di impresa. Emerge un connotato nuovo: il fatto cioè che con la crescente scolarizzazione ci si trova di

fronte ad una manodopera maggiormente consapevole non solo dei propri diritti, ma anche delle proprie potenzialità e dunque più pronta a mettersi in gioco per difendere e rilanciare la propria professionalità.

Una particolare attenzione merita l'artigianato della Regione. Le Marche con le decine di migliaia di imprese in attività sono la Regione più artigiana d'Italia se si considera il rapporto tra micro-imprese e residenti. Esse possono essere fonte di nuova occupazione. Nell'era della globalizzazione, il mercato locale, la tipizzazione, la filiera corta, acquistano nuovo valore. Occorre una politica del credito a sostegno delle imprese individuali che contribuisca alla ricerca e alla innovazione dei prodotti. Il sostegno alle cooperative di garanzia è positivo ma non sufficiente. Si può pensare ad una Banca di garanzia multisetoriale, finalizzata anche alla realizzazione di nuove imprese, con la presenza diretta della Regione.

La Regione e gli Enti Locali possono e debbono promuovere progetti di pubblica utilità per la messa in sicurezza del territorio, per la cura e la manutenzione dello stesso, per la tutela e la difesa delle risorse ambientali, per la valorizzazione e la migliore fruizione delle stesse, con particolare riferimento al patrimonio boschivo, al verde, ai tratti di costa liberi, ai fiumi ed alle risorse idriche in generale.

Possono inoltre essere promosse iniziative/progetti legati al ciclo dei rifiuti basati sulla raccolta differenziata e finalizzati in particolare al cosiddetto metodo del porta a porta, al recupero e riciclo di materia, comprese le attività di informazione ed educazione ambientale dei cittadini e di controllo dei sistemi di raccolta.

Scopo dell'iniziativa è quello di dare una risposta sia al disagio economico di molti lavoratori disoccupati e giovani inoccupati privi di ogni altro tipo di sostegno reddituale, sia di sostegno ad attività e progetti di lavoro che migliorano l'ambiente, il territorio e la qualità della vita, aiutando a sviluppare una cultura diffusa del rispetto e della tutela ambientale.

La questione finanziaria: sono opportune e necessarie istituzioni finanziarie territoriali, vicine, personalizzate nei rapporti, autonome (Confidi più forti, Banche locali), Vi è una questione strategica legata alla cosiddetta Basilea 2: occorre una capacità di valutazione delle PMI diversa da quella bancaria in senso stretto, altrimenti il sistema bancario semplicemente procederà nella finanziarizzazione attraverso un costo del denaro più alto, e produrrà processi di selezione, sulla base della sola variabile, spesso astratta, del rating.

Va aperta una discussione franca sul ruolo pubblico nell'erogazione del credito. Può permanere questa situazione dove la ripresa economica e sociale è legata alle decisioni insindacabili dei grandi gruppi finanziari? Dove il potere pubblico, cioè la famosa sovranità popolare, non può in alcun modo determinare indirizzi ed obiettivi? Noi pensiamo che debba essere definita una presenza pubblica nella gestione del potere reale, cioè il denaro. Può assumere forme diverse, di gestione o di partecipazione, o definizione di indirizzi. Va discussa e poi determinata, a garanzia dei diritti dei cittadini. In questo senso una istituzione finanziaria pubblica può avere maggiore e diversa capacità di valutazione, in coerenza con obiettivi anche di programmazione di medio periodo.

Nell'immediato, va presa una iniziativa nei confronti dei pacchetti di titoli detti "derivati" acquistati da molti Enti Locali e dalla stessa Regione. Sono stati definiti "tossici", e sono una delle cause della finanziarizzazione del sistema, della crisi attuale, di possibili bancarotte, che si riverserebbero su tutti i cittadini.

Investire su politiche di coinvolgimento dei migranti quale grande risorsa dello sviluppo economico, della crescita culturale. Già oggi, il numero complessivo di imprese in Italia e nelle Marche non decresce grazie alla fortissima crescita del numero di PMI e artigiane promosse da immigrati. Andare oltre l'integrazione per un modello

di valorizzazione trans-culturale del migrante, della sua irripetibilità, nella direzione di un arricchimento del comunitarismo. Le Marche sono state terra di emigrazione (tra l'ottocento e il novecento oltre seicentomila marchigiani sono stati costretti ad emigrare in Europa e nelle Americhe), oggi ospitano decine di comunità straniere: che l'ospitalità sia duratura, che le Marche siano anche la loro terra, che la Regione viva come una grande occasione culturale di avere tante parti del mondo in questa piccola area (il mondo in una regione), ovviamente nel rispetto della legalità e dei diritti della persona, che valgono per tutti.

Rivedere la politica degli incentivi. La Regione Marche ha pochi mezzi per raggiungere gli obiettivi sociali, territoriali di programmazione, una volta definiti democraticamente. Praticamente solo gli incentivi. Per questo vanno selezionati, riordinati e finalizzati agli obiettivi, privilegiando la salvaguardia ambientale, l'economia ecologica, l'economia non profit, la creazione di nuove imprese con nuovi posti di lavoro, con alto contenuto tecnologico, e con una premessa non sempre ovvia: il rispetto dei diritti dei lavoratori, dei contratti e delle norme di sicurezza.

Sono necessarie misure urgenti. Si tratta di far fronte al dramma di tanti lavoratori e lavoratrici licenziati o in cassa integrazione, di giovani precari, di artigiani, di insegnanti, ricercatori. che vivono spesso con angoscia l'incertezza per l'oggi e il futuro. Sono decine di migliaia di famiglie marchigiane, e il potere pubblico di ogni dimensione deve agire rapidamente per garantire diritti sociali e il lavoro.

Il Governo della Regione Marche e la maggioranza di centro-sinistra è intervenuta per garantire:

Ammortizzatori in deroga per le imprese sotto i 15 dipendenti,

Fondo di solidarietà per la garanzia di 2° grado alle PMI,

Diverse misure concordate con i Sindacati CGIL-CISL-UIL delle Marche, orientati a

contenere gli effetti sulla precarizzazione del lavoro, misure di incentivo per la stabilizzazione dei precari, corsi di formazione, ecc.

Per il sostegno della domanda interna di beni e servizi, domanda necessaria per riorientare anche solo in parte settori produttivi troppo esposti verso un modello orientato all'export.

Questi interventi vanno rafforzati nel corso di tutta la prossima legislatura, debbono riguardare tutto il lavoro dipendente ed autonomo. Le Marche sono una Regione più del benessere che di alti redditi, quindi attenzione: se i redditi crollano, se la percezione del deterioramento della qualità della vita aumenta, vi è il rischio secco dell'impoverimento, della perdita di slancio, della periferizzazione, della scarsa vitalità, dell'invecchiamento che può diventare decadenza.

Proponiamo, in estrema sintesi, una grande alleanza sociale e politica che guardi alla prossima legislatura regionale come occasione per aprire una stagione riformatrice nella Regione e che veda la Regione Marche protagonista nel definire e ricercare altre vie e modelli rispetto a quelli attuali, che hanno mostrato limiti e fallimenti. Ricercare nuove strade con una visione alta, ambiziosa, di costruire una fase nuova, di crescita sociale, economica, culturale, di coesione sociale, che veda protagoniste le comunità marchigiane.

La volontà ed il progetto politico di trasformazione di cui la sinistra deve dotarsi, deve per necessità essere in grado di offrire un modello di società e la prospettiva di una buona vita nel lungo periodo per tutti/e, capace di ripristinare un rapporto giusto, tra vita umana e natura, tra sistemi di produzione e riproduzione sociale, una nuova forma dell'agire collettivo, che sia in grado di trasmettere il mondo e la vita alle generazioni future.

Spetta a noi che vogliamo ricostruire una sinistra sociale e politica, che vogliamo

coniugare la sinistra , la libertà per la quale tanti hanno speso la propria vita, e l'ecologia, nuova frontiera della convivenza civile, dare nuova consapevolezza che onestà, probità, senso di appartenenza, coerenza, orgoglio del saper fare, orgoglio di saper lottare per i propri diritti, fermezza contro l'abuso dei poteri, solidarietà e cooperazione, rappresentino "la virtù dei coglioni" come un disperato Leopardi diceva a se stesso, per poi ritrovare da solo, e lasciando a noi la sua eredità, il senso progressivo al fondo, come potrebbe essere la nostra terra.

Diritti fondamentali

Reddito di Cittadinanza La crisi sociale aggrava la vita di migliaia di persone, rende ancora più incerto il futuro di tanti giovani, spesso costretti a lavori precari e senza prospettive.

Colpevole non è solo la crisi in atto, ma anche il modo di pensare al lavoro che si è fatto strada nei 30 anni trascorsi di liberalismo economico. La ristrutturazione tecnologica degli anni '80, con l'abbandono della cultura industriale italiana, ha prodotto uno stato di precarizzazione delle condizioni di lavoro tale da mettere nei fatti in discussione i principi sanciti nei primi 4 articoli della Costituzione.

Cosa succederà al lavoratore a fine utilizzo della CIG? A fronte di un sistema di protezione sociale e del reddito che ci vede agli ultimi posti nella UE, si discute genericamente di ammortizzatori sociali, di modifiche, di riforma, ma non accade nulla. E, in ogni caso gli ammortizzatori sociali hanno un limite: per averli bisogna aver lavorato. E hanno una scadenza, le indennità calano con i mesi. Reddito di cittadinanza è anche un progetto politico per ridare visibilità alla nuova figura del cittadino lavoratore. Nelle attuali condizioni di disgregazione e frammentazione delle forze di lavoro, il reddito di cittadinanza assuma il valore politico di essere mezzo per rendere visibile la mancanza di lavoro. Negli anni '60 e '70 il lavoro era visibile sui volti segnati

dalla fatica e nell'orgoglio di essere lavoratori. Il lavoro aveva facce, mani, corpi che portavano le stigmate dello sfruttamento e la vita quotidiana aveva orari e calendari organizzati sui ritmi di fabbrica. Su questa sofferenza e sfruttamento il lavoro ha conquistato soprattutto visibilità politica nelle lotte per la sanità pubblica, sulla casa, sulla scuola e sullo sviluppo del sud Italia, per la democratizzazione degli apparati statali (nella polizia e nella magistratura), contro l'organizzazione autoritaria in fabbrica.

Se il reddito di cittadinanza ha un senso, per il genere femminile, per le donne che lavoravano e cercano lavoro, è ben maggiore. Le donne vivono la contraddizione di genere, per cui più istruite, maggiormente capaci di adattarsi alle caratteristiche immateriali delle mansioni e capaci di coniugare obblighi familiari e lavoro, sono collocate in situazioni di debolezza sia salariale sia occupazionale. Da un lato le donne hanno un ruolo centrale nell'organizzazione sociale e del lavoro, d'altro lato sono maggiormente a rischio per bassi salari, inoccupazione ed eccessivi carichi familiari. Oggi occorrono nuove forme di sostegno, che dovrebbe essere compito del Governo e del Parlamento Nazionale approvare e finanziare – in diversi Paesi d'Europa sono da tempo in vigore leggi per “reddito minimo garantito” o “reddito minimo di inserimento” - che comunque alcune Regioni (Puglia, Campania, Lazio) hanno realizzato per far fronte al disagio sociale crescente, al persistere di fasce importanti di povertà, e anche come forma di riconoscimento di diritti individuali.

Di fronte a tale dirompente realtà proponiamo che la Regione Marche istituisca un fondo triennale a sostegno del reddito a vantaggio di potenziali disoccupati e in cerca di occupazione, di studenti, da famiglie a basso reddito, da definire dopo un'ampia consultazione dei soggetti sociali e del volontariato che operano nella Regione.

Siamo consapevoli che il reddito di cittadinanza vada articolato nelle forme più opportune rispetto alle caratteristiche del territorio, ai bacini di forza lavoro, ai tempi di realizzazione. Sinistra Ecologia e Libertà chiama le altre forze della sinistra e democratiche al confronto su risultati e programmi visibili, poiché oggi più che mai la questione è come invertire i rapporti di forza di fronte alle disgregazione del lavoro vivo. Poiché la crisi accelera i processi di disgregazione, ma li rende anche più visibili.

Servizi Sociali: in un momento di crisi il Welfare va rafforzato e non smantellato. Le politiche di welfare sono oggi più di ieri strumenti di democrazia sostanziale.

Nelle sue trasformazioni il welfare rappresenta oggi uno strumento di partecipazione sociale a difesa della vita pubblica dei cittadini. Alla Regione Marche va riconosciuto il merito di essere una delle poche regioni italiane ad aver creato un sistema d'accordo tra Regione e Comuni, cui ha contribuito un apporto significativo del terzo settore. Il welfare si presenta assai poco integrato, frammentato, scoordinato nei livelli d'intervento tra Stato e Regioni e sussidiario nei servizi alla persona e nell'istruzione. Al limite dell'assenza sono le politiche nazionali per i giovani e a sostegno del lavoro femminile, carenti quelle per gli anziani e i soggetti deboli. Lo stesso servizio sanitario nazionale ha creato nel tempo una separazione tra le competenze prettamente sanitarie da quelle sociali, secondo un processo di specializzazione funzionale centralizzata sull'ospedale.

Conseguentemente si è dato, anche nella nostra Regione, scarso sostegno alla prevenzione. Il gigantismo ospedaliero di fatto si è realizzato a scapito dei servizi socio-sanitari di tipo territoriale. Ne risulta un sistema di welfare sbilanciato sulla sanità e incompiuto nella sua parte sociale.

Nello specifico, gli istituti ritenuti prioritari dalla commissione Onofri: fondo per

la non autosufficienza, universalizzazione degli assegni familiari ed estensione del reddito minimo d'inserimento risultano a tutt'oggi non attivati.

Va realizzata nella Regione un'opera di riequilibrio a favore dei servizi sociali territoriali.

È necessario il sostegno attivo alle responsabilità familiari con la combinazione di un adeguato sostegno monetario, accompagnato da politiche di equità nell'accesso ai servizi pubblici: asili nido, mense scolastiche, infrastrutture sociali.

Le famiglie sono di fronte a quattro grandi questioni culturali e sociali:

- emergenza educativa (la solitudine di tante famiglie e la fatica dei genitori nell'educazione),
- solidarietà tra generazioni (struttura demografica cambiata rispetto all'attuale modello di welfare),
- società interculturale (nelle famiglie e tra le famiglie passa la possibilità di delineare un modello di convivenza multietnica e multiculturale),
- anziani non autosufficienti (le famiglie condividono un lungo tratto della vita con i propri genitori anziani, spesso malati) che avvertono una profonda solitudine.

I consultori devono diventare punto di riferimento per giovani, donne, famiglie per cui necessitano di equipe multidisciplinari in grado di seguire le diverse problematiche e di dare concreta applicazione alle leggi dello Stato, nello specifico la 194.

Sul territorio è altresì necessario rafforzare le unità multidisciplinari per l'età evolutiva (UMEE) e quelle per l'età adulta (UMEA), così come prestare grande attenzione al Terzo Settore nel suo complesso (volontariato, associazionismo, cooperazione sociale).

Il processo di integrazione socio-sanitaria deve essere finalizzato a dare risposte competenti e non emergenziali e dunque deve essere ben distribuito sul territorio.

Sanità. Finora il sistema sanitario regionale ha garantito il rispetto dei diritti dei

cittadini, della natura universalistica del sistema. La razionalizzazione della spesa ha raggiunto importanti risultati.

Si deve puntare maggiormente sull'innovazione. Si tratta di creare un terreno dove si possano sperimentare nuovi modelli organizzativi sia nell'innovazione dei processi assistenziali che nella messa a punto di nuove tecniche e metodiche d' intervento. In primo luogo si deve agire sulla prevenzione e la qualità della vita, negli ambienti di lavoro, contro ogni forma di inquinamento, incentivando attività motorie, operando costantemente per impedire e rallentare l'insorgere della malattia. Nel lungo periodo questo consente la riduzione dell'ospedalizzazione e dunque di ingenti spese sanitarie.

È auspicabile in tal senso un programma regionale di ricerca scientifica.

L'organizzazione sanitaria sperimentata negli ultimi anni con l'azienda unica, è risultata gerarchica e non consente un rapporto costruttivo coi cittadini, le associazioni di volontariato, gli stessi ammalati. Proponiamo che le ASL siano strutturate a livello provinciale.

Il quadro epidemiologico regionale deve diventare pilastro di interventi efficaci ed appropriati per far fronte ai problemi assistenziali che l'allungamento della vita e le malattie cronico-degenerative rendono particolarmente onerosi. A tale riguardo il sistema informativo è attualmente inadeguato per le attività di prevenzione relative alla sanità pubblica, alla prevenzione degli incidenti sul lavoro e al rapporto tra salute e ambiente (discariche, installazioni che emettono onde elettromagnetiche, inceneritori ecc.). è necessario ottenere dati epidemiologici affidabili sull'inquinamento ambientale e sugli effetti sulla salute delle persone.

La spesa va ulteriormente razionalizzata. Nella farmaceutica esistono ancora ampi margini da perseguire con la corresponsabilizzazione di tutti i professionisti del

settore non solo dei medici di base. Un aspetto rilevante concerne la cosiddetta mobilità passiva, cioè la possibilità di curare pazienti fuori regione (che sono più numerosi di quelli delle altre regioni che usufruiscono delle strutture marchigiane) le cui spese ricadono sul bilancio regionale. Mancando una disciplina nazionale che regoli la materia, spesso non sono possibili controlli adeguati e tutto si risolve in un aggravio dei costi regionali anche se il problema si risolverebbe potenziando i servizi ed eliminando le liste di attesa.

La realizzazione dell'integrazione socio-sanitaria è un altro campo molto complesso perché diversi sono i soggetti istituzionali coinvolti e il rischio di un mancato coordinamento a livello programmatico e operativo è maggiore. Obiettivo prioritario è ricercare strumenti d'integrazione sempre più precisi e adeguati nelle diverse aree vaste. Fino ad oggi il governo clinico, rappresentato da un sistema integrato di strumenti clinici e gestionali, aveva come punto di riferimento indiscusso l'ospedale. Il modello di sanità "ospedale centrico" ha portato ad una frammentazione delle responsabilità e a un indebolimento del coordinamento centrale. Lo sviluppo di attività ospedaliere è avvenuto senza una logica sovra-zonale e regionale a svantaggio dell'assistenza territoriale e dell'integrazione socio-sanitaria. Dobbiamo quindi andare verso un'integrazione effettiva dell'ospedale e dei servizi territoriali rispettando i bacini assistenziali omogenei come configurati nelle cosiddette aree vaste.

Nell'ambito dell'integrazione socio-sanitaria riveste notevole importanza l'adeguamento delle strutture residenziali per anziani. Ad oggi, la spesa dedicata dalla Regione Marche a favore del welfare per gli anziani si colloca ai livelli più bassi nell'ambito nazionale. Gli obiettivi minimi che la Regione deve porsi per l'immediato futuro, sono:

- procedere all'adeguamento degli standard d'assistenza nelle strutture residenziali,

- dare piena attuazione agli obiettivi stabiliti dal Piano Sanitario Regionale 2007/9,
- riconvertire, ove possibile, le case di riposo in residenze sanitarie assistenziali,
- incrementare le residenze protette e le residenze sanitarie assistenziali,
- attivare un maggior numero di posti letto per la lungodegenza e la riabilitazione,
- dare nuovo impulso all'assistenza domiciliare (ADI).

Nelle Marche si registra la più alta aspettativa di vita, superiore ad ogni altra Regione d'Italia. La Regione deve farsi carico perciò di orientare le proprie politiche sociali per garantire condizioni di vita adeguate, in particolare per i pensionati al minimo. Una particolare attenzione richiede l'intervento in tema di disagio mentale giovanile. Sono sempre più frequenti i casi di adolescenti che, in difficoltà, non trovano una risposta adeguata al loro stato; c'è necessità di migliorare l'accesso, la valutazione, la presa in carico e la continuità assistenziale integrando le competenze del Consultorio, della Neuro- Psichiatria infantile e del Dipartimento di Salute Mentale. Altra situazione critica con prevalenza in fasce d'età sempre più giovane è quella delle dipendenze patologiche che vanno dall'assunzione di droghe, farmaci e alcool fino agli stati di dipendenza da gioco d'azzardo, internet o videogiochi. Anche in questi casi l'intervento integrato a livello territoriale è di fondamentale importanza. La vastità del fenomeno e l'allarme sociale che ne deriva ci impongono massima attenzione e quindi risorse umane ed economiche adeguate.

Da un sistema sanità incentrato su reparti o divisioni monodisciplinari con un numero definito di posti-letto, si deve passare ad un approccio multi- specialistico e graduato sulle necessità del paziente acuto da attuarsi in flessibili aree di degenza. Questo consente di migliorare gli spazi di degenza, l'utilizzo del personale sanitario e conseguentemente l'efficienza della struttura.

È ancora ad un livello insufficiente l'integrazione delle specialità affini in un'ottica

dipartimentale. Spesso le decisioni nei Dipartimenti nascono, non da una logica di innovazione e miglioramento dei servizi, ma assecondando posizioni autoreferenziali non distanti dalle vecchie logiche “baronali”.

Bisogna quindi ristabilire criteri di merito per la scelta dei direttori e dei dirigenti attraverso concorsi trasparenti e criteri obiettivi di valutazione nella loro valutazione. Un altro importante problema è quello dell’appropriatezza delle prestazioni ospedaliere. Troppe volte si verificano situazioni in cui le prestazioni sanitarie erogate da una struttura sanitaria vengono gonfiate artatamente per aumentarne il valore economico effettivo e ottenere un rimborso più sostanzioso.

Occorrono più controlli.

Le strutture ospedaliere – che in più casi vanno riprogettate sia per motivi funzionali che di collocazione -vanno ottimizzate, rese funzionali in una logica di continuità assistenziale con i servizi territoriali e con la medicina di base anche se quest’ultima appare a volte come entità autonoma e distaccata dal sistema sanità.

Di fondamentale importanza è continuare la riconversione dei numerosi presidi ospedalieri presenti nella realtà marchigiana in strutture di tipo residenziale per problematiche di tipo riabilitativo e socio-sanitario.

Liste di attesa. Un tema costantemente all’ordine del giorno sia a livello nazionale che locale. Le cause sono molteplici, dall’espansione dei bisogni sanitari con l’invecchiamento della popolazione, ad un’organizzazione poliambulatoriale ed ospedaliera che va migliorata. Primario è il rispetto di un diritto fondamentale di ogni cittadino. In tal senso deve operare la Regione.

Così va potenziata la rete dell’emergenza, che pur presenta un livello accettabile. Sono però necessarie molteplici azioni di miglioramento che consistono in una riorganizzazione delle cure primarie con lo scopo di evitare i sovraffollamenti dei

Pronto Soccorso. Inoltre, deve prendere in considerazione i problemi strutturali e logistici della fascia montana potenziando la rete ospedaliera e utilizzando anche l'elitransporto.

Casa: È ormai opinione comune che il diritto all'abitazione va compreso tra i beni primari collegati alla persona. Inoltre, il problema della casa ha sempre rappresentato il cuore delle politiche di inclusione e di coesione sociale. Oggi, a seguito dei mutamenti profondi della nostra società, il problema abitativo ha assunto risvolti drammatici che non possono essere affrontati con politiche tradizionali.

La Regione Marche nell'ultima legislatura ha posto in essere iniziative legislative per alcuni versi innovative, seppure incomplete. Nella prossima legislatura, però, ci sarà bisogno di uno sforzo ulteriore per fornire una risposta tanto organica e forte quanto urgente e complesso è il problema.

Occorre varare un progetto strategico dotato anche di adeguate risorse, attuando un coordinamento ed una regia regionale autorevole che coinvolga tutti i possibili attori pubblici e privati ma evitando anche di costruire qualcosa che risponda più alla logica della sommatoria delle spinte corporative che non ad una visione generale.

Il servizio dell'edilizia residenziale pubblica è sorto per consentire ai cittadini meno abbienti di accedere al bene casa a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle praticate sul mercato.

Da più di dieci anni il settore è in profonda crisi:

- è cresciuta la domanda di alloggio sociale per il persistere delle fasce di povertà;
- la legge n. 431 del 1998, che ha sostituito quella sull'equo canone, ha in sostanza liberalizzato il settore delle locazioni provocando un aumento generalizzato degli affitti;

- il finanziamento statale del comparto si è di fatto interrotto.

Il risultato è che oggi, a fronte di circa l'80 per cento delle famiglie proprietarie di prima casa, l'Italia investe pro-capite per l'alloggio sociale 5 euro contro 369 nel Regno Unito, oltre 200 in Francia e Danimarca, 150 in Svezia e Irlanda, oltre 100 in Grecia e Olanda, 60 in Germania.

Il piano casa nazionale propagandato dal governo Berlusconi ha reso disponibile risorse risibili. Verosimilmente spetteranno alla nostra Regione l'1,899% dell'ammontare complessivo, pari a 7,6 milioni di euro. Nel contempo, potrà produrre gravi danni in termini di nuovo e pesante consumo di territorio e svilimento del ruolo dei Comuni in materia urbanistica.

Nelle Marche la popolazione residente risulta abbastanza stabile. Negli ultimi 10 anni il numero delle famiglie è passato da 533mila a 615mila, con un incremento del 15%, dovuto principalmente all'aumento di nuclei composti da persone sole (anziani, separati, giovani alla prima occupazione) ovvero da famiglie di immigrati, quindi da famiglie che hanno in comune bassa capacità economica e grossa difficoltà ad accedere al libero mercato delle locazioni.

L'offerta abitativa va dunque calibrata su questo segmento della popolazione.

Permangono però ritardi, ormai ingiustificabili:

- non viene finanziato il fondo regionale per le politiche abitative, istituito dal 2005;
- non si è provveduto a definire le modalità attraverso le quali l'alloggio sociale – in quanto servizio di interesse economico generale – va a costituire standard urbanistico aggiuntivo da assicurare mediante cessione gratuita di aree o di alloggi, così come prescritto dal decreto dell'aprile 2008 del Ministero delle Infrastrutture;
- non sono stati ancora avviati i programmi di riqualificazione urbana previsti dalla L.R.16 del 2005, né approvato il Quadro conoscitivo regionale per la riqualificazione

urbana, nonostante l'individuazione delle aree degradate da parte dei Comuni.

A fronte di una realtà ormai drammatica, proponiamo:

- finanziamento del fondo regionale per le politiche abitative (art. 6 L.R. 36/2005): è necessario aumentare, rispetto al dato nazionale, la spesa regionale pro-capite per l'alloggio sociale a 15 euro l'anno, anche mediante una diversa ripartizione delle entrate (ad esempio una percentuale della tassa automobilistica). In questo modo, nei prossimi 5 anni, potranno essere raccolti 112,5 milioni di euro da destinare al finanziamento di un programma ERP;
- Il programma dovrà avere come obiettivo prioritario la riqualificazione urbana, il riutilizzo di immobili esistenti e una diffusa riqualificazione energetica degli edifici;
- Per il miglior raggiungimento di tali obiettivi proponiamo di utilizzare lo strumento – mai attivato nell'esperienza regionale – della società di trasformazione urbana (art. 120 DLgs. 267/2000);
- Occorre definire una disciplina regionale dell'alloggio sociale inteso come standard urbanistico aggiuntivo, per consentire ai Comuni una adeguata pianificazione del proprio territorio in aderenza a reali necessità abitative;
- per il finanziamento dei progetti vanno utilizzati parte dei Fondi Strutturali europei, così come la Regione ha fatto per il turismo.

Nuovi diritti: la nuova civiltà della conoscenza e della comunicazione

Il tema dei diritti alla conoscenza e all'informazione attraverso internet è ormai salito alla ribalta mondiale. La comunicazione, l'informazione, la cultura, e sempre più spesso anche l'organizzazione di eventi, manifestazioni culturali, politiche, d'intrattenimento, passano per il Web. Così come l'organizzazione dei sistemi finanziari e industriali. Le opinioni più avanzate si pongono il problema di arrivare ad una carta tra gli Stati che stabilisca gli elementi costitutivi della "cittadinanza" digitale.

Internet costituisce ormai uno dei diritti umani fondamentali. Sta nascendo velocemente una nuova visione del Web, come conquista del principio della libertà di espressione e del diritto all'informazione e alla conoscenza.

Si punta entro un quinquennio, attraverso un processo condiviso in internet, a un riconoscimento formale di questi diritti che poi dovranno costituire una convenzione da far firmare agli Stati.

La sinistra deve assumere e partecipare attivamente al processo di avanzamento di una nuova civiltà della comunicazione. Del resto c'è già una consapevolezza diffusa da parte dei centri di potere dell'economia, delle banche, dei gruppi industriali, delle lobby di vario genere, delle organizzazioni politiche con maggiori disponibilità finanziarie, che si stanno attrezzando (o già lo sono) per l'uso di queste nuove forme della comunicazione (spesso della disinformazione).

Il compito di una nuova, moderna forza di sinistra è quello d'impedire che anche in questa occasione le classi più povere, meno abbienti, senza potere, subiscano una discriminazione (si può dire di classe) come all'epoca della rivoluzione industriale o dell'alfabetizzazione scolastica. Siamo nell'epoca della nuova "alfabetizzazione" per vie elettroniche.

La sinistra deve battersi affinché tutti, ricchi e poveri, siano messi nelle stesse condizioni per disporre dei nuovi strumenti della comunicazione globale. Lo Stato in tutte le sue articolazioni deve impegnarsi per garantire libero accesso a tutti. È anche la via per consentire lo sviluppo generale di un Paese.

È qui che nascono le responsabilità e i compiti dei governi nazionali che devono garantire programmi e investimenti per dotare adeguatamente di computer le Istituzioni scolastiche e più in generale i cittadini, specie quelli in condizioni economiche disagiate. Anche la Regione e i comuni devono prevedere nei loro bilanci

investimenti per informatizzare gli uffici, gli Enti Pubblici, prevedere centri collettivi per l'uso gratuito di internet; devono prevedere corsi di formazione per istruttori. Si tratta di siglare un patto tra Regione, province e comuni per favorire la nuova "alfabetizzazione" della nostra epoca.

In questo quadro la Regione Marche deve completare, come da impegni già assunti, la diffusione della rete di banda larga su tutto il territorio regionale entro il 2012, così da rendere più veloci i collegamenti.

8) MIGRANTI E MULTICULTURALITA'

Il fenomeno migratorio che sta interessando indistintamente tutti i territori della Regione Marche da oltre venti anni ha assunto intensità, connotazioni e peculiarità che impongono al Governo Regionale di misurarsi concretamente con esso, di cercare di comprenderne le specificità e di coglierne le diffuse articolazioni e non limitarsi più ad identificarne e tracciarne solamente i tratti salienti. È un evento che ha assunto carattere strutturale anche per i nostri territori e non si tratta più, come alcuni erroneamente pensavano all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, di un fenomeno congiunturale e quindi transitorio.

È verosimile ritenere che all'inizio del 2010 saranno circa 140 mila le persone migranti residenti nelle Marche, persone in carne ed ossa, esseri umani che lavorano, studiano, vivono in questa terra e che vi sono arrivati principalmente perché le condizioni di lavoro e di vita nei rispettivi luoghi di origine erano e sono ancora nettamente peggiori di quelle esistenti qui.

Un ulteriore elemento a conferma di tali previsioni sono le 5983 domande di regolarizzazione partite dalle Marche alla fine di Settembre 2009 alla chiusura dei termini dell'ultima sanatoria.

La popolazione residente nelle Marche è cresciuta negli ultimi 20 anni solamente grazie al flusso migratorio proveniente dall'estero. Senza i migranti l'apparato produttivo delle Marche e la ricchezza prodotta sarebbero a rischio.

Nei luoghi di lavoro, nelle campagne e negli uffici donne e uomini nati in zona lavorano gomito a gomito con quelli provenienti da altri paesi; nelle scuole, di ogni ordine e grado, i figli dei migranti studiano e vivono con quelli dei nativi; per arrivare fin dentro le case degli marchigiani dove persone nate in altri Paesi, prevalentemente donne, svolgono lavori di cura e di assistenza alle persone anziane, disabili e non autosufficienti.

Si pone ora la questione più generale dell'Integrazione Sociale tra le parti, intesa come rapporto dialettico, reciproco e non univoco, superando il concetto deteriore di assimilazione. Maggiore integrazione di quella fin qui sperimentata implica politiche inclusive ed un impegno culturale e politico esplicitamente antirazzista.

La dimensione del fenomeno migratorio, la portata strutturale e le conseguenze generate dalla crisi in atto impongono il passaggio dal precedente approccio basato sull'offerta di servizi, articolata sul territorio ma frammentata e scoordinata, alla messa a punto di una organica politica per i migranti e per il formarsi di una società multietnica e multiculturale rendendo visibili la pluralità dei protagonismi esistenti sul territorio. In tale prospettiva sarà utile valorizzare le potenzialità positive del fenomeno migratorio legandole anche ai Programmi di Cooperazione Internazionale allo Sviluppo e di Cooperazione Territoriale.

Per noi è da escludere in maniera categorica che sul territorio della Regione Marche vengano aperti o anche temporaneamente ospitati dei Centri di Permanenza Temporanea (CPT) e o dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE).

La nostra proposta politica sarà guidata dai bisogni dei migranti e delle loro fami-

glie, orientata alla soddisfazione delle funzioni vitali, al riconoscimento e alla valorizzazione delle singole identità e del loro portato culturale.

La Salute. Bisognerà ribadire che nelle Marche il diritto ad accedere ai servizi sanitari è stato e sarà un diritto inalienabile per tutti gli esseri umani, le persone migranti e i loro famigliari al pari dei cittadini italiani, presenti o in transito sul territorio regionale, senza che il personale medico sia tenuto a denunciarne la presenza e il tipo di prestazione erogata.

Il futuro Governo dovrà porre un' attenzione particolare ai servizi sanitari per le donne migranti, in particolare potenziando le campagne informative improntate alla prevenzione, in quanto vivono con maggiore sofferenza la loro condizione, sia nei casi di progetto migratorio individuale che familiare. Un indicatore di tale disagio è rappresentato dal più elevato livello del tasso di abortività delle donne migranti (203/7 %) rispetto a quello vissuto dalle donne marchigiane (37,6 %).

La Casa. Una nuova e articolata politica regionale per la casa è assolutamente necessaria, è un bisogno comune ad ampi strati di popolazione marchigiana e migrante, di giovani coppie e di chi si muove per necessità lavorative.

Il Lavoro, la formazione e la scuola. La proposta politica relativa al lavoro si inserisce nella realtà della crisi in atto e nella prospettiva del suo perdurare anche nei prossimi anni, e che genererà ripercussioni pesantissime sul lavoro salariato e operaio. Pertanto le tutele e le coperture assicurative e sociali dovranno essere estese anche ai lavoratori migranti, siano essi stati occupati con forme di lavoro regolare ma anche per coloro, molti di loro, che hanno svolto attività lavorative in forma precaria e o irregolare. È in questo contesto che si inserisce la nostra proposta di Reddito Sociale, lo si interpreti come estensione degli ammortizzatori sociali o del welfare, da introdurre ed estendere anche in forma progressiva e graduale. Gli ele-

vati tassi di attività lavorativa che i migranti hanno fin qui sperimentato, nelle forme di lavoro subordinato ma anche autonomo e imprenditoriale, inducono a pensare che per tali soggetti, al pari di quanto previsto per i lavoratori e i disoccupati italiani, si potrebbero attivare strumenti finanziari di sostegno all'avvio di attività di lavoro autonomo e imprenditoriale, iniziative intraprese congiuntamente dal futuro Governo Regionale con Banca Etica e, parallelamente e in maniera autonoma, costituire un fondo che sostenga il lavoro autonomo e l'imprenditorialità caratterizzato dalla cultura del "microcredito".

Dobbiamo prevedere una nuova articolazione e una maggiore accessibilità alla formazione e alla riqualificazione professionale che comprenda anche l'insieme dei lavoratori migranti.

Sebbene nelle scuole marchigiane si siano fino ad ora applicate misure di accoglienza positive per i figli di migranti, coerenti con quanto sperimentato nelle Regioni contigue, è verosimile ritenere che nei prossimi anni la qualità dei servizi educativi del sistema scolastico regionale sarà esposta ad una forte pressione verso il basso a causa della riduzione delle risorse, finanziarie ed umane, imposta dal governo nazionale. Bisognerà impedire il peggioramento dell'offerta formativa perché a subirne gli effetti saranno in primo luogo proprio i figli dei proletari che vedranno ridotti anche i servizi di sostegno scolastico. Sono appena iniziati i segnali di impoverimento del sostegno scolastico agli allievi disabili e ai più bisognosi di sostegno per l'integrazione sociale.

Identità e Cultura La società marchigiana è già connotata dalla presenza di identità e culture di varia provenienza; la multiculturalità è stata vissuta nel recente passato come una grande ricchezza, come una grande occasione di scambio e arricchimento reciproco che si è inserita con coerenza nelle tradizioni di questa Regione, il cui

nome richiama appunto una declinazione plurale. Riteniamo che ci sia bisogno, richiamandosi al principio “del massimo rispetto” , di valorizzare le diverse identità e i vissuti culturali dei migranti e delle rispettive comunità di appartenenza come patrimonio da porre nelle prospettive di Bene Comune del genere umano.

La presenza nelle Marche di persone di ogni provenienza, che provano ad integrarsi e allo stesso tempo ricreano qualcosa dei loro paesi nella Regione, non snatura l'identità delle Marche, ma anzi l'accresce e valorizza le culture di tutti e ognuno, ricordando di essere stata una Regione che ha prodotto centinaia di migliaia di migranti in Europa e nelle Americhe, una regione oggi aperta, una terra di mezzo, una regione mediterranea che tende a guardare lontano.

La Regione ha recentemente approvato una legge che riconosce i diritti dei cittadini migranti. Il governo nazionale con motivazione pretestuose l'ha bloccata. Va urgentemente riproposta.

9) DALLE MARCHE UNA POLITICA PER L'ADRIATICO E IL MEDITERRANEO

Ancona (e le Marche) è sede dell'Iniziativa Adriatica e Jonica (IAJ) patrocinata dai governi delle due sponde dei mari. Per quale politica? Fino ad oggi si sono svolti convegni, patrocinati studi, fatte dichiarazioni anche interessanti ma poco efficaci per delineare una qualche strategia politica ed istituzionale.

Sono passati più di dieci anni dai raid aerei della Nato grazie ai quali si è contribuito a diffondere odio e rancori nella regione balcanica. Poco dopo, nel Maggio 2000, si celebrava il solito vertice, contrastato dal basso, che voleva nelle intenzioni delineare una iniziativa da parte europea che insisteva sulla stabilità politica, economica, sull'integrazione europea, sulla sicurezza, per contrastare il crimine organizzato e l'immigrazione irregolare. Ovviamente gli attori degli accordi di Rambouillet face-

vano prevalere il punto di vista eurocentrico piuttosto che una collaborazione tra governi e popoli.

Occorre insistere da una parte sulla valenza universale dei diritti dell'uomo sanciti a Parigi dopo la sconfitta del nazifascismo, come della democrazia, dell'autogoverno dei popoli, contro ogni forma di fondamentalismo ed integralismo; dall'altra agire concretamente per rimuovere gli ostacoli politici, economici e culturali che impediscono un'effettiva libertà e l'uguaglianza di diritti e doveri tra popoli e all'interno di ciascun Paese.

Noi proponiamo che la nostra Regione (assieme a Comuni, Università, Camere di Commercio, che hanno costituito e consolidato forme di collaborazione con i Paesi dell'altra sponda) operino concretamente nel definire politiche di collaborazione e coesione mirate a realizzare una comunità dell'Adriatico Jonica, favorendo in questo modo processi di pace e di libertà. Non è giusto che i comportamenti politici siano dettati esclusivamente o prevalentemente dagli interessi economici dei partner più forti.

In tal senso vanno definiti anche progetti operativi, ad esempio per

- a) la salvaguardia del mare Adriatico,
- b) regole comuni e forme di collaborazione per la pesca e l'acquacoltura,
- c) contrastare il fenomeno dell'erosione costiera,
- d) definire politiche comuni per la salvaguardia dell'ambiente.

In particolare va intensificata la collaborazione per scambi culturali e scientifici, che coinvolgono in particolare la gioventù dei rispettivi Paesi.

Noi pensiamo che contribuire a fare dei mari Adriatico e Jonio, e dei Paesi che ivi si affacciano, luoghi di pace, libertà e democrazia sia il miglior modo per contribuire alla costituzione dell'Unione del Mediterraneo.

La dichiarazione della Conferenza di Barcellona (27/28 Novembre 1995) che pro-

poneva il partenariato euromediterraneo è ormai lontana nel tempo. Nei fatti si è puntato quasi esclusivamente su processi di integrazione economica e finanziaria, anche se la tanto proclamata banca euromediterranea ancora deve nascere. L'Unione Europea ha cercato l'integrazione con la nascente borghesia dei Paesi cosiddetti in via di sviluppo, con un rapporto di subordinazione ed anche neocoloniale, a discapito della diffusione della democrazia e del principio di uguaglianza, contraddicendo i principi che pur vengono proclamati.

Il Mediterraneo, ed anche l'Adriatico, hanno bisogno innanzitutto di pace. È urgente riconoscere lo Stato della Palestina e promuovere una politica di disarmo. La Regione Marche, in collaborazione con ONG e Associazioni impegnate per la pace tra Palestinesi ed Israeliani, definisca e finanzi progetti sociali ed umanitari nei territori occupati.

10) IL TERRITORIO E IL PAESAGGIO

Il territorio è un bene comune. Qualunque politica territoriale deve avere origine e fine nell'esclusivo interesse della collettività. Le strategie e le scelte delle amministrazioni locali in materia di politiche territoriali devono vedere il completo coinvolgimento delle comunità locali.

Qualunque decisione in materia deve essere il risultato condiviso di una discussione aperta a tutti i cittadini, ai quali va assicurata la possibilità di esprimere la propria opinione in sede di progetto, individuando la migliore tra le possibili situazioni, che privilegi il rispetto del territorio, dell'ambiente e della salute di tutti.

Il territorio è un'opera d'arte. La sua architettura è il risultato di un processo storico di adattamento alla morfologia originaria da parte delle diverse culture umane che lo hanno abitato. Questo processo ha definito l'identità del luogo. Ogni intervento

nel territorio deve comporsi nella sua architettura. E riconoscerne l'identità.

Il territorio – in particolare quello delle Marche – ha storicamente saputo coniugare lo spazio urbano e lo spazio rurale in un sistema insediativo diffuso dove i “vuoti” hanno il medesimo carattere strutturale dei “pieni”. Occorre porre dei limiti alle espansioni urbane in modo da salvaguardare gli spazi aperti che permettono di conservare l'organizzazione insediativa e l'identità dei diversi luoghi.

Il territorio è fatto di edifici, strade, ma anche di colline e montagne, di boschi, di fiumi e di mare. Il territorio è soprattutto fatto di ciò che non è costruito. L'agricoltura è lo sfondo per riportarla alla base di ogni discorso sul territorio, promuovendo una economia basata sulla cooperazione tra le persone, filiera corta e consumo di prodotti locali.

Gli spazi naturalistici, dove il suolo non è sfruttato a fini produttivi, garantiscono la tenuta bio-ecologica del sistema. Sono la linfa vitale di un territorio. Occorre favorire l'estensione e la connessione delle aree naturalistiche, attraverso il rinnovamento delle modalità di coltivazione dei suoli agrari, attraverso l'istituzione di nuove aree protette, attraverso l'estensione degli spazi verdi inseriti nelle aree urbanizzate. Salvaguardando le ultime aree non edificate sulla costa.

Per questo va favorita una mobilità basata sul trasporto pubblico rispetto a quello privato (bus, metropolitane di superficie, treni locali) e va incentivato l'uso della bicicletta incrementando la diffusione dei percorsi ciclabili. Per questo va utilizzata prioritariamente la ferrovia per il trasporto delle merci.

Ogni intervento volto a modificare il territorio comporta un dispendio di energia. Ecco allora che occorre meditare bene l'opportunità di ogni gesto, in termini di necessità effettiva e di reale beneficio finale per la collettività. È preferibile utilizzare bene ciò che si ha a disposizione prima di pensare di occupare nuovo territorio.

È meglio ristrutturare che ampliare ed è auspicabile, ove possibile, decostruire, là dove il limite è già stato superato.

Il territorio non è un qualcosa di astratto da disegnare sulle carte, ma una realtà con una propria identità, seppur in divenire. Per questo ispirarsi al bioregionalismo significa tenere presenti le caratteristiche reali di un dato contesto territoriale: le vallate, i fiumi, le tradizioni degli abitanti, il tipo di flora, di fauna, ecc. Si tratta di riconoscere che i luoghi dove viviamo hanno una loro geografia e una loro storia.

Capirlo ci può consentire di creare un rapporto armonioso con l'habitat naturale e favorire buone pratiche sociali, economiche, culturali. Impedire politiche territoriali schizofreniche, dove nel giro di pochi chilometri possano convivere scelte virtuose con logiche cementificatrici e distruttive per l'ambiente e gli esseri viventi.

A tali obiettivi deve essere ispirata la necessaria opera di pianificazione e programmazione del territorio. La scelta che è di fronte a noi è se le Marche vogliono assomigliare alle parti di Europa meglio governate, o a quelle dove l'interesse degli amministratori si identifica con quello degli speculatori, nella più totale assenza di un disegno di assetto della città. Si vuole mantenere la potestà pubblica sul governo reale dei processi di trasformazione delle città e del territorio o si vuole affidarle ai Caltagirone, alle Quadrilatero, ai pool di imprese che mantengono un mercato dell'edilizia drogato dove è praticamente impossibile fare una reale politica per la casa e dove il dispendio di risorse non è più da tempo compatibile con la conoscenza scientifica, ed è una delle cause della crisi morale ed economica del Paese?

11) PER IL GOVERNO DEMOCRATICO DEL TERRITORIO NELLE MARCHE

Il Governo democratico del territorio implica adeguare piani e progetti alla nuova e documentata realtà scientifica. La consapevolezza degli sconvolgimenti epocali che saranno provocati, in parte già in atto, dal cambiamento climatico impone una

revisione totale delle politiche fin qui adottate. A questo si aggiunge il dato statistico documentato dall'ISTAT secondo il quale negli anni 2001-2008 la superficie edificata delle Marche è aumentata del 12,5% a fronte di una media nazionale del 7,8%. Non solo, recentemente la Regione ha pubblicato "l'Atlante sul consumo del suolo", riferito in particolare ad undici aree urbane funzionali realizzate attorno ai maggiori centri della Regione. Ebbene emerge che nel periodo 1954/2007 a fronte di un incremento demografico pari al 37%, il suolo urbanizzato ha avuto un incremento del 319%.

Un consumo del suolo che non trova razionali motivazioni se non nella speculazione, nella alterazione complessiva della costa. Proponiamo di porre termine a tali politiche e conseguenti scempi; proponiamo che la gestione delle politiche territoriale debbano puntare fin dall'immediato futuro ad un consumo suolo pari a zero e ad una drastica riduzione di emissioni di CO₂. Questa è la proposta della sinistra. Per tali obiettivi la nuova legislatura della Regione deve qualificarsi per una revisione ecologica degli strumenti urbanistici e di governo del territorio, per delle infrastrutture dolci rispetto al territorio e al paesaggio, e dunque vanno sottoposti a verifica le scelte compiute di infrastrutture pubbliche e le cosiddette grandi opere. Il progetto QUADRILATERO va assolutamente sottoposto a revisione perché favorisce ancora oggi esclusivamente il mezzo privato per il trasporto delle merci e delle persone ed è dunque in palese contrastato con la necessità di ridurre drasticamente le emissioni di CO₂, ed è anche distruttivo dell'ambiente, basato su una logica che vede il territorio come una grande torta da divorare, come una semplice merce. Da qui la "cattura di valore" del progetto, che proponiamo vada ripensata e superata, rivelatasi un danno per i Comuni, e pagata dai cittadini che ancora una volta, non hanno potuto avere voce in capitolo.

L'apposita società pubblica può essere trasformata in una agenzia finalizzata a coordinare gli interventi nel territorio nel pieno rispetto delle previsioni urbanistiche e delle procedure per gli appalti.

Non va sottaciuto che la consuetudine di operare in deroga alle previsioni urbanistiche (delibere CIPE) assieme al costituirsi di consorzi occasionali favoriscono grandi operatori (a danno delle imprese locali) in genere invischiati col potere governativo e clientelare e con logiche corruttrici. Anche per questo la Quadrilatero va superata. Qualora fosse realizzato, il progetto provocherebbe un profondo sconvolgimento nell'assetto territoriale (in contrapposizione alle tante dichiarazioni del valore anche economico del bene paesaggistico in quanto attrattivo di flussi turistici) ed anche sociale. Basti riflettere sulle nuove implementazioni di attività commerciali nelle aree cosiddette leader quando già oggi le Marche con 77 grandi centri commerciali hanno un rapporto centri/popolazione superiore a quello della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia Romagna, e sarebbe un ulteriore colpo verso le imprese familiari che gestiscono 25 mila piccoli esercizi commerciali.

Nelle Marche si deve avviare con grande spirito innovatore una politica di trasporto pubblico, in primo luogo su rotaia. Si riutilizzino e si ammodernino le vecchie tratte ferroviaria. Sia realizzata una grande metropolitana di superficie che colleghi tutti i maggiori centri della regione, che interagisca col trasporto pubblico locale ed interurbano, a loro volta revisionato per ridurre drasticamente le emissioni alteranti il clima. È in atto un pesante ridimensionamento del ruolo delle Ferrovie dello Stato nella Regione, molti servizi sono peggiorati, specie per i pendolari, mentre si favoriscono le linee per l'Alta Velocità e probabilmente l'entrata di privati (Montezemolo, Della Valle tra gli altri) nel settore. Queste tendenze vanno duramente contrastate. Anche per l'uscita dal Porto di Ancona va data assoluta priorità all'utilizzo della

rotaia per il trasporto delle merci. È necessario mettere in funzione in tempi rapidi l'interporto di Jesi (che può essere attrezzato anche come porto interno) e collegarlo col porto di Ancona: sarebbe il miglior contributo per abbattere le emissioni entro la città dorica, e dimostrerebbe la sostanziale inutilità della dispendiosa "Uscita Ovest". Va approvata una legge regionale che qualifichi il Porto di Ancona come porto delle Marche.

Proponiamo che la Regione adotti un Piano specifico per ridurre le emissioni di CO₂, per mitigare gli effetti degli sconvolgimenti climatici, per adattare l'apparato produttivo ed il territorio ad ogni evenienza. Attualmente nelle Marche si emettono l'equivalente di due tonnellate di CO₂ per abitante, nella media nazionale. Occorre predisporre studi e proposte che consentano alla Regione di dare un significativo contributo all'impegno mondiale di ridurre le emissioni, anche rafforzando le deludenti conclusioni della Conferenza di Copenaghen.

Occorre definire subito il nuovo Piano Paesaggistico Ambientale Regionale, recepire gli aspetti innovativi dei cosiddetti codici Urbani e Rutelli, che comunque danno nuovi poteri alla Regione nel governare il territorio, che definiscono un "bene" da proteggere il Paesaggio, predisporre entro sei mesi dall'inizio della nuova legislatura regionale un provvedimento di salvaguardia territoriale per impedire che la costa, i fiumi, i crinali ecc. subiscano nel frattempo ulteriori devastazioni. Vanno impediti tutti quegli insediamenti privati, industriali e della stessa proprietà pubblica lesivi del territorio e del paesaggio. Il PPAR deve essere considerato, viste le caratteristiche della nostra Regione, come un grande Piano Regolatore, che vincoli e protegga le aree sensibili e regoli le stesse determinazioni comunali in una visione regionale. La nuova legge regionale sull'urbanistica, dovrà considerare il territorio, l'ambiente ed il paesaggio come "beni comuni", appartenenti all'intera collettività regionale, a

cui associare valore sociale e culturale (e non solo economico) e che quindi vanno considerati nel loro insieme “patrimonio non alienabile e inscindibile”. Il territorio non urbanizzato è paesaggio e come tale va tutelato. I centri storici, la città storica sono beni culturali e come tali devono essere disciplinati. Dovranno essere garantiti incentivi per i Comuni che risparmiano territorio, o meglio, un puntuale sistema di “deterrenza”. Prima di tutto va confermata la disciplina propria dei PRG.

Il Piano territoriale provinciale di coordinamento (PTC) dovrà essere strumento applicativo del Piano Paesaggistico Ambientale Regionale, senza alcuna possibilità di deroga dallo stesso. Anche per questo, la Provincia dovrà quindi ritornare ad avere voce in capitolo nella previsione urbanistica. Ciò rappresenta un elemento dirimente senza il quale è illusorio pensare di fermare lo scempio del territorio in atto.

Va posta in essere la pianificazione intercomunale. Va superata la subordinazione culturale e materiale che ha portato negli anni ormai trascorsi a concepire l'attività edificatoria anche come occasione di entrate comunali. Si è realizzata negli anni una vera distorsione che ha contribuito ad incrementare oltre misura l'edificato. Va recuperata una reale autonomia programmatica, riflettendo anche sul ruolo delle città e dei centri maggiori rispetto al territorio limitrofo (le città comprensoriali sono una realtà). Nella legge urbanistica va reinserito il Programma Pluriennale di Attuazione.

È necessario altresì prendere misure concrete a difesa del suolo considerando che il 98,80% dei Comuni marchigiani sono a rischio idrogeologico, e il 95,1% a rischio sismico. Il PPAR può essere un vero strumento che consenta il governo del territorio, che lo regolamenti anche nei dettagli, impedendo nuovi abusi e speculazioni, a cui poi tutti gli strumenti urbanistici esistenti debbono adeguarsi.

Nell'azione di governo si deve tenere conto che l'utilizzo intensivo dell'acqua dei

fiumi a fini agricoli e industriali rischia di arrecare danni e alterare l'habitat. Una buona e virtuosa politica economica non può prescindere dal recupero dell'equilibrio idrogeologico, attraverso la ripiantumazione delle siepi e il rimboschimento (rinaturalizzazione) dei fossi e dei corsi d'acqua in un'ottica di recupero della biodiversità floristica e di rifugio della fauna selvatica.

Occorre realizzare nuove aree protette, reperendole fra quelle già individuate come possibili dalla carta del suolo e importanti sotto il profilo naturalistico, e accrescere la qualità e l'integrazione del Sistema dei Parchi nelle Marche.

Una piccola Regione come la nostra non può subire una presenza asfissiante del traffico urbano ed extraurbano. Il nostro territorio ogni giorno deve subire un costante assedio dal traffico privato di ogni genere. Va rilanciata una politica della mobilità che limiti il pendolarismo e comunque metta il trasporto pubblico al centro del progetto. Per i centri lungo la costa deve essere lanciata una grande campagna atta a favorire l'uso della bicicletta come mezzo di spostamento.

È necessario redigere una mappa dei luoghi ad alto livello di inquinamento e avviare processi di dismissione di tali impianti. La Raffineria Api di Falconara è sicuramente uno di questi e va riconvertita, scegliendo una politica energetica regionale basata sulla riduzione dei consumi e sulle fonti rinnovabili così come dettato dal Piano Energetico Regionale approvato. Va superata la contrapposizione lavoro/ambiente. La salvaguardia ambientale è uno degli aspetti della sicurezza del lavoro.

12) L'AGRICOLTURA

Le Marche hanno un'antica tradizione contadina. Negli ultimi decenni un processo di industrializzazione capillare ha snaturato questa sua vocazione, favorendo

anche lo spopolamento del suo entroterra. In questi anni si è andata affermando un'agricoltura basata sulla qualità, basti pensare alla crescita del biologico, e sulla filiera corta, a discapito dell'agrobusiness. Questa tendenza va favorita rafforzando il legame tra mondo dell'agricoltura e i cittadini.

Il crollo dei prezzi di tutte le produzioni si accompagna agli elevati costi produttivi, contributivi e burocratici. Gli elementi di crescente difficoltà sono evidenti:

- allargamento della forbice tra prezzi ricevuti e costi di produzione;
- aumentano le inefficienze dei mercati agricoli con danni per gli agricoltori e per il made in Italy;
- si riducono le esportazioni dei prodotti agricoli e alimentari;
- pesa la stretta creditizia, si moltiplicano i segnali di difficoltà al rinnovo dei fidi;
- la burocrazia e le diffuse inefficienze della macchina amministrativa ostacolano le attività di impresa;
- diminuisce progressivamente l'impegno finanziario dello Stato e delle Regioni a favore dell'agricoltura;
- la ridotta dimensione fondiaria e l'elevata età dei conduttori, spesso priva di successione, sono altrettanti fattori limitanti.

Le difficoltà impongono una riflessione approfondita, collegiale e a tutto campo sul futuro dell'agricoltura di fronte alle nuove sfide. Impongono una nuova politica agricola.

Bene la conferenza agraria realizzata dalla Regione Marche a dicembre 2009. Le risultanze si tramutino in politica attiva.

Anche nella nostra Regione i problemi sono tanti e profondi, soprattutto per il settore dei cereali. Gli agricoltori hanno diritto ad essere accompagnati, in questo difficile momento, da una forte direzione politica che chieda lo STATO di CRISI e avvii un

PIANO di INTERVENTO STRAORDINARIO, come avvenuto per altri settori.

Dalla crisi si esce cambiando un po' tutti, Regione Marche compresa, anche con atti che semplifichino le procedure burocratiche e velocizzi la spesa pubblica.

Occorre far funzionare al meglio la macchina pubblica e per far questo occorre la certezza delle regole che può nascere da un riordino della legislazione agricola che deve tendere ad evitare la moltiplicazione delle procedure e a definire procedure amministrative snelle.

Operare a tutti i livelli della pubblica amministrazione per ridare fiducia, anche tramite piccoli gesti, agli agricoltori e ai cittadini in generale. Per esempio: il ruolo degli agricoltori in giusta e opportuna sinergia con gli Enti Locali nella difesa dell'ambiente e della salvaguardia del territorio, far sì che le mense pubbliche (ospedali, scuole, asili ecc..) consumino il prodotto locale, risolvere in termini di gestione scientifica la questione cinghiali.

In senso più generale, occorre che nelle Marche si apra una nuova fase e si ridefiniscano le linee di un nuovo sviluppo economico che riteniamo debba "muoversi" in una logica di sviluppo rurale.

Occorre una politica agricola che valorizzi ulteriormente la multifunzionalità delle imprese agricole e favorisca la loro presenza sul territorio anche a presidio dell'ambiente.

Una rete di aziende che al di là dello standard di reddito, costituisce un patrimonio dal quale partire per una nuova concezione dello sviluppo, dove agricoltura e ambiente, prodotti tipici e di qualità, agriturismo e turismo rurale, sappiamo coniugarsi in un disegno più generale di sviluppo socio economico della nostra Regione.

Occorre quindi potenziare la rete delle imprese agricole tramite un SISTEMA di SERVIZI ALL'IMPRESA, pubblico-privato, che sappia accompagnare le aziende, con par-

ticolare riferimento ai giovani e alle imprenditrici, sulla strada dell'associazionismo per affrontare le sfide del mercato e i problemi introdotti dalla nuova Politica Agricola Comunitaria.

Un sistema di servizi all'impresa è più che mai necessario per costruire la cosiddetta "filiera corta", la quale in prima istanza ha bisogno anche di un quadro di regole generali, a cominciare dall'adozione di un "marchio nazionale" che garantisca l'italianità del prodotto delle materie prime a tutte le fasi della trasformazione e inserire, per esempio, pane, pasta e derivati nella tabella dei "prodotti agricoli" come il vino e l'olio al fine di "trattare" gli agricoltori al pari dei fornai, pastai, panettieri, ecc. In questo senso occorre dare seguito alla "strategia di aggregazione", con particolare riferimento ai "progetti di filiera corta locale" previsti dal PSR delle Marche, così come deliberati dal Consiglio Regionale in data 29/07/2008.

Si tratta di operare per "marchi di qualità sociale ed ambientale" promuovendo DOP, IGP, ecc incoraggiando sempre più "filieri corte" e trasparenti sia dalla parte produttrice che commerciale delle imprese, dei distretti, delle filiere tendenti a costituire un forte tessuto di imprese, competitive e responsabili, su cui investire nel tempo, verso la certificazione della qualità sociale ed ambientale. Di favorire immagine di "Regione Verde Biologica" di eccellenza, di riqualificare aree agricole con colture di pregio (vite, olivi, frutta particolare; ecc). Responsabilizzare e impegnare le aziende ad utilizzare "buone pratiche agricole" (oggi ha volte molto disattese) da adottare ed eventualmente imporre per la salvaguardia del territorio.

Qualificare sempre più l'accoglienza "agrituristica" con opportuni corsi di formazione-informazione obbligatoria del personale; le strutture presenti dovrebbero conseguire marchi di qualità e un sistema di catalogazione per meglio rispondere all'esigenza dei clienti; le strutture dovrebbero essere controllate costantemente

nel loro funzionamento e adeguatezza, raccogliendo in maniera opportuna dati statistici; promuovere incontri con gli operatori per raccogliere suggerimenti e richieste. Sarebbe opportuno la messa in rete delle strutture aziendali e agrituristiche con opportuni portali veloci, snelli, adeguati e ricchi di informazione.

13) LE ZONE MONTANE E COLLINARI

Le nostre zone montane sono un grande patrimonio di bellezza naturale e architettonica che va salvaguardato. La dismisura tra insediamenti sulle coste e presenza nell'entroterra va riequilibrato non a vantaggio di un'inversione delle zone interne, ma attraverso scelte che nel rivedere gradualmente le politiche fatte in questi decenni sul litorale basate sulla cementificazione selvaggia, favoriscano un riequilibrio basato anche in questo caso, sulla qualità degli interventi.

Va innanzitutto contrastata l'erosione collinare e il dissesto idrogeologico con opportuni interventi e rimboschimenti mirati da parte delle Province e della Regione. Nelle Comunità Montane vanno aumentate le zone di riserva naturale che rischiano di essere stravolte da megaprogetti, come la Pav. Un parziale ripopolamento non deve avvenire attraverso l'edificazione di nuove case, ma recuperando il patrimonio abitativo esistente. Vanno anche qui privilegiate le attività turistiche basate sul rispetto dell'ambiente e del territorio.

14) LA COSTA E IL MARE

Sulla costa va fermata la logica speculativa di cementificazione. Vanno invece proposte politiche urbanistiche basate sul riutilizzo degli edifici e delle strutture esistenti, su un turismo di qualità, mirato anche alla riconversione ecologica delle strutture con il pieno coinvolgimento degli operatori turistici, dando il senso di una

netta inversione di tendenza rispetto ad oggi.

Occorre agire per:

- Affermare la difesa e la custodia dell'integrità e unicità ambientale, paesistica e storico-culturale della fascia costiera.
- Garantire la pubblica accessibilità al mare e alle aree naturali lungo la costa.
- Massimo rispetto dell'attuale realtà ambientale, paesistica e socio-culturale delle zone costiere contrastando i progetti che vorrebbero trasformarla in un'area urbana e di mero sviluppo turistico; bloccare i progetti di cementificazione dei litorali, quindi la crescita urbanistica delle città costiere.
- Impedire la messa in opera di scogliere artificiali frangiflutti lungo le coste e più in generale l'utilizzo di opere di ripascimento impattanti verso l'ecosistema. Puntare su progetti di ripascimento naturale ecocompatibili.
- Impedire l'ampliamento di stabilimenti balneari privati in tratti di spiaggia libera; impedire la realizzazione di manufatti e infrastrutture in aree di riserva orientata e lungo i tratti di costa naturali.
- Mantenere la completa integrità dei tratti di costa ancora naturali dei litorali e incrementare le oasi di riserva naturali lungo la costa, ottenere l'ampliamento delle zone di protezione speciale (ZPS) a tutte le aree che attualmente ne sono ingiustamente escluse; favorire la nascita di parchi marini.

Bisogna prendere atto che la legge per la gestione integrata della costa, non ha raggiunto gli scopi primari, si è risolta nella politica minimale del ripascimento, spesso di pessima qualità e dispersiva di ingenti fondi pubblici. Occorre ripensarla e rielaborarla definendo le attività compatibili nella fascia costiera, il diritto di ogni cittadino di usufruire del mare e della spiaggia, che l'impegno contro l'erosione costiera implica politiche scientifiche coerenti, che è insensato costruire nelle spiagge,

dove vanno edificate esclusivamente attrezzature rimovibili.

Anche per il mare, in realtà, dovrebbe essere definito un piano regolatore, di ciò che è consentito, che comunque va regolamentato, e di ciò che è vietato.

15) LA PESCA

Ne è un esempio le attività di pesca, che da sempre contribuiscono anche nel Mediterraneo alla alimentazione umana. È indubbio che la nostra Regione può vantare una vocazione naturale per tali attività, con la sua storia e le sue tradizioni. Le risorse marine viventi devono, però, essere gestite con attenzione, nell'ottica di assicurarne la disponibilità per le future generazioni, così da garantire uno sviluppo sostenibile per il settore. Il mare va protetto dall'inquinamento, da un eccessivo sforzo di pesca, sia dall'impatto negativo che scaturisce da altre attività dell'uomo, in modo che la sua ricchezza possa costituire un patrimonio accessibile a tutti oggi e nel futuro.

Da tempo la pesca è in crisi, e le conseguenze si vedono anche nelle Marche. Bastano pochi dati: (dati del 2006) i battelli in attività sono 935 rispetto a 1.286 del 2000 (quasi meno 30%), il tonnellaggio è ridotto del 25%, il valore dei ricavi di oltre il 20%. I 351 battelli in meno significano una riduzione del lavoro di oltre 700 persone, che ha colpito in particolare la piccola pesca (quasi 200 imbarcazioni in meno).

Dati drammatici, a cui non hanno fatto riscontro politiche europee sostenibili. La giusta regolamentazione delle attività di pesca si è fermata ai Paesi aderenti all'Unione Europea, non solo non si è regolamentate le flotte dei paesi extraeuropei, ma nemmeno dei Paesi terzi come il Giappone e gli Stati Uniti che pescano nel Mediterraneo senza alcun vincolo.

Se si vogliono salvaguardare le risorse ittiche, regolamentare e rendere sostenibile

il prelievo finalizzandolo a garantire la riproducibilità, e dunque definire una gestione biologicamente ed economicamente sostenibile, occorre uno sforzo comune di tutti i Paesi. Cominciamo dall'Adriatico e dallo Jonio.

La Regione Marche può agire unitariamente alle altre Regioni e Paesi rivieraschi per definire una politica comune del mare e della Pesca, utilizzando anche gli appositi fondi comunitari, facendo del mare Adriatico-Jonico una zona comune di pesca, utilizzando al meglio le strutture scientifiche esistenti per un monitoraggio costante del mare e della gestione delle risorse ittiche.

Si può agire su più campi: le pratiche tradizionali di tutela vanno integrate con strategie attive di gestione delle catture che direttamente intervengano sulla dimensione dei tempi di pesca, sulle modalità di esercizio delle tecniche adoperate, sulla regolamentazione degli stessi attrezzi da pesca, introducendo, magari, specifiche e localizzate misure tecniche di conservazione.

Qualora pienamente concordate e condivise, si possono sperimentare Distretti di Pesca dove assegnare ad ogni componente di pesca tempi e quantitativi massimi pescabili.

Possono essere sperimentate forme di vendita on line. Vanno rigorosamente disciplinate le attività di pesca sportiva, affinché non sia concorrenziale con l'attività professionale.

I lavoratori, le loro imprese e cooperative, debbono essere i protagonisti nell'attuare le politiche definite e concordate, debbono essere messi in grado di ristrutturare quando necessario e riconvertire una parte delle attuali attività. Intanto vanno ampliati gli ammortizzatori sociali. Vanno implementate nuove attività, diversificando il mondo della pesca: maricoltura biologica, pescaturismo, ittiturismo, ristorazione, apertura di nuovi punti vendita da parte delle cooperative di pescatori.

La stessa attività di pesca deve essere condotta sempre più con attrezzature ecologiche per ridurre drasticamente la cattura dei giovanili, e le emissioni di gas di scarico in mare.

16) IL MARE ADRIATICO COME AREA SENSIBILE

La Regione Marche ospitando il Segretariato per l'Adriatico deve sentirsi particolarmente impegnata perché si sviluppi una adeguata e coerente politica per la sua salvaguardia. È noto che l'Adriatico è sostanzialmente un mare chiuso, con un lento ricambio delle acque, con i fondali nel medio e alto Adriatico alquanto limitati e dunque fortemente soggetti ad ogni forma di inquinamento. Fenomeni ricorrenti come le mucillagini sono anche la conseguenza delle modifiche climatiche, ed il segnale che il mare da solo non riesce a rigenerarsi dai crescenti sversamenti inquinanti derivanti dall'agricoltura, dai fiumi, dallo scarico delle navi, senza tenere conto cosa accadrebbe in caso di incidenti di una delle tante navi petrolifere che attraversano quotidianamente il mare.

L'Adriatico è un mare particolarmente vulnerabile dal punto di vista ambientale. Per questo da tempo le associazioni ambientaliste chiedono di proclamare l'Adriatico come area marina particolarmente sensibile, che implicherebbe una maggiore regolamentazione e controllo verso tutte le attività inquinanti, dei riversamenti in mare, del divieto di scarico delle acque di zavorra, della velocità delle navi, e della loro stessa età. Facciamo nostro questo obiettivo.

17) L'ENERGIA

La Regione Marche individua nel PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale) lo strumento per la pianificazione energetico ambientale necessario a raggiungere

gli obiettivi del protocollo di Kyoto che per l'Italia prevedono l'abbattimento delle emissioni CO2 a livelli del 6,5% in meno rispetto a quelli del 1990.

Gli effetti dell'inquinamento atmosferico, sulla salute umana e sull'ambiente si aggravano.

Il riscaldamento del pianeta e l'effetto serra vedono le attività produttive energivore come la principale causa del fenomeno.

Gli assi con cui il PEAR vuole ottenere forti innovazioni nelle politiche energetiche e la riduzione dell'effetto serra sono:

- risparmio energetico nei diversi settori di consumo:
- edilizia: coibentazione ed uso di energie alternative,
- trasporti: pubblici efficienti e con alimentazione a metano, elettrico e biodiesel
- Impiego delle energie rinnovabili: eolico, biomasse locali di origine agroforestali con impianti di 1-2- MW massimo, solare termico (obbligatorio per la produzione di acqua sanitaria nelle nuove abitazioni) e fotovoltaico
- efficienza energetica con particolare riferimento ai sistemi distrettuali delle imprese per la produzione distribuita di energia elettrica e termica.

In generale il PEAR si ispira alla riduzione del prelievo delle risorse naturali, dell'uso delle energie rinnovabili e di una forte innovazione tecnologica e gestionale nel settore industriale.

Va confermata la scelta della produzione distribuita di energia che non prevede quindi il ricorso a grandi centrali di produzione energetica.

Si deve perciò puntare:

*agli impianti di taglia piccola (qualche MW) vocati ai sistemi di cogenerazione e trigenerazione di energia elettrica caldo e freddo (per ospedali, centri direzionali e commerciali).

*agli impianti di taglia media (fino a qualche decina di MW) per centrali di cogenerazione e trigenerazione (che producono energia elettrica e calore/fresco utilizzata interamente per i processi produttivi e per il riscaldamento/raffreddamento), per aree industriali omogenee nel quale gli imprenditori producono l'energia che consumano.

Siamo perciò contrari alle mega centrali di Falconara Marittima, San Severino e Corinaldo, che creerebbero poche decine di posti di lavoro a fronte di un grosso impatto ambientale, e dunque sulla salute di intere popolazioni.

La recente indagine di Legambiente ha documentato che “nel 2008 la Raffineria API di Falconara Marittima ha disperso nell'aria 1.373 tonnellate di biossido di zolfo (SO₂), 895 tonnellate di ossido di azoto (NO_x), 340 tonnellate di monossido di carbonio e 28 tonnellate di polveri, per un totale di 7,22 tonnellate al giorno di emissioni inquinanti liberate nel territorio di Falconara Marittima e dintorni. Rispetto al 2007 il sito industriale ha prodotto 1 tonnellata di biossido di zolfo al giorno in più.”

Queste situazioni non possono essere più tollerate. Quante malattie, quanti morti, quante spese sanitarie provocano queste produzioni? È possibile che le decine di lavoratori morti causa amianto non insegnino nulla?

La produzione distribuita di energia, quella da energie rinnovabili e il risparmio energetico sono invece un grande volano per la riconversione della PMI e degli artigiani marchigiani oltre che per l'occupazione, visto che un MW prodotto in questo modo crea 10 posti di lavoro.

Energia eolica, sono stati presentati progetti per oltre 200 MW, ma la maggior parte sono bloccati dal veto a priori della Sovrintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici anche quando di fatto non impattano sul paesaggio.

L'energia eolica è tra le fonti rinnovabili quella che può dare il più grande contribu-

to nella produzione di energia elettrica nelle Marche e noi la sosteniamo con forza sia per i medio-impianti eolici (escludendo le aree di riserva naturale) che nel mini eolico diffuso.

Andrebbe inoltre positivamente valutata la soluzione dell'eolico offshore anche per la costa marchigiana, anche approcciando ad uno studio di fattibilità/sostenibilità di installazioni a mare sotto costa su isolotti artificiali utilizzabili anche per attività di piscicoltura e mitilicoltura e ripopolamento ittico.

Biomasse, necessitano piccoli impianti, massimo 1 o 2 MW alimentati da biomasse agricole- forestali prodotte localmente nel raggio di 10-20 Km. Le Province diano un contributo per definire meglio la localizzazione e il dimensionamento degli impianti. Rigassificatori.

Siamo contrari, primo perché il Governo nazionale non può scaricare sulla Regione competenze che sono proprie, secondo per l'assenza totale di un minimo di programmazione che dica quanti rigassificatori sono necessari, terzo perché quelli proposti per le Marche vanno a sovrapporsi ad un'area ad alto rischio ambientale (Api Falconara) e ad un'area altamente turistica e con equilibri delicati come quella del Parco del Conero.

Sinistra, Ecologia e Libertà, oltre alle scelte già indicate, opererà per:

- impianti piccoli e sistemi diffusi collegati alle specifiche necessità ed orientati principalmente all'autoproduzione, limitando così anche le dispersioni dovute al trasporto dell'energia (anche per l'energia vale il principio dell'efficienza del ciclo corto).
- rendere autosufficienti le realtà locali più periferiche dove l'incidenza dei costi del trasporto è più elevata
- limitare i consumi di energia, regolando le quantità ed i tempi di produzione (eliminare gli sprechi)

- incentivare il recupero dell'energia nei processi produttivi e nel trasporto delle reti (teleriscaldamento, riduttori di pressione, ...)
- recuperare e promuovere i vecchi sistemi a consumo di energia zero (funicolare di Genova azionata dal peso dell'acqua, bici elettriche, ...)
- risparmio energetico negli edifici
- tarare gli impianti di riscaldamento ai 18° max nelle residenze e negli uffici
- limitare l'inquinamento luminoso notturno
- Sole: il fotovoltaico: completare localmente la filiera produttiva: dalle celle fotovoltaiche all'installazione degli impianti;
programmi di inserimento del fotovoltaico sulla copertura degli edifici industriali, sulle strutture di servizio, nelle aree degradate e dismesse;
imporre il fotovoltaico nelle nuove costruzioni e nelle ristrutturazioni (escluso centri storici), nei parcheggi
- Sole: il solare termico
imporre l'uso del solare termico negli impianti sportivi, nei balneari, nelle strutture ricettive e negli spogliatoi delle attività produttive;
imporre l'uso di sistemi di riscaldamento dell'acqua (solare, geotermia, teleriscaldamento) nelle nuove costruzioni e nelle ristrutturazioni (escluso centri storici);
- Vento: micro-eolico
redigere piani di insediamento paesaggisticamente compatibili (definizione di forme, collocazione in prossimità di infrastrutture viarie, criteri)
impiego dei sistemi off-shore lungo i pontili e i moli portuali (studiare anche i sistemi di difesa costiera in modo compatibile con l'inserimento di impianti eolici), nelle piattaforme di estrazione metano inutilizzate (legate anche a impianti di acquacoltura).

- Acqua: micro-idroelettrico

ripristinare i piccoli mulini inutilizzati anche per un utilizzo stagionale della produzione elettrica. Studiare micro-invasi per il contenimento delle acque nei periodi di piogge violente e la disponibilità nei periodi di secca, con inserimento di microturbine.

- Mare: moto ondoso

impiego dei sistemi lungo i pontili e i moli portuali (studiare anche i sistemi di difesa costiera in modo compatibile con l'inserimento di dispositivi di produzione elettrica), nelle piattaforme di estrazione metano inutilizzate (legate anche a impianti di acquacoltura).

- Biomasse: micro-impianti impiego dei sistemi il più possibile diffusi per l'uso di biomasse vegetali (legna, pellet, cellulosa), come stufe, camini, caldaie fino alla dimensione condominiale, scuole; evitare centrali alimentate a biomasse scollegate dal soggetto utilizzatore e/o di dimensioni maggiori di 500 KW; privilegiare filiere che utilizzino i materiali locali provenienti da manutenzione di alvei fluviali, potature da coltivazioni e parchi urbani, boschi cedui, piantumazioni specialistiche in aree esondabili.

- biomasse: biodiesel, etanolo favorire la produzione diretta nelle aziende agricole a servizio dei mezzi aziendali;

raggiungere l'autosufficienza del settore agricolo attraverso il biodiesel ottenuto da produzioni aziendali o da terreni meno pregiati dedicati alla produzione olearia secondo programmi di riqualificazione ambientale dei territori agrari.

- biogas: allevamenti imporre la produzione di elettricità da biogas negli allevamenti zootecnici; studiare forme di recupero del biogas nei depuratori civili

- Geotermia: micro-impianti

imporre l'uso di sistemi di riscaldamento dell'acqua (solare, geotermia, teleriscaldamento) nelle nuove costruzioni e nelle ristrutturazioni (escluso centri storici);

18) L'ACQUA E LA GESTIONE PUBBLICA DEI SERVIZI

La recente approvazione da parte della destra del decreto Ronchi che consente nei fatti la privatizzazione dell'acqua, è uno spartiacque tra chi considera i beni comuni (l'aria, l'acqua, il suolo, il mare, ecc) un diritto umano e appartenenti all'umanità, e chi invece li considera pura merce su cui speculare e fare ingenti profitti. La nuova legge provocherà un aumento generalizzato delle tariffe.

Bene ha fatto la Regione Marche ad annunciare ricorso anche in sede di Corte Costituzionale. Vanno altre sì messe in atto politiche gestionali conseguenti.

È pertanto urgente oggi intervenire sia negli Statuti Comunali, nello Statuto Regionale, in una apposita legge regionale e con apposite delibere in sede comunale per ribadire che "il servizio idrico è privo di rilevanza economica", che "l'acqua è un bene comune e diritto umano universale"

La ratio politica di questa affermazione consiste ed impegna a rivedere l'intera gestione del «pubblico» e tutta la politica delle privatizzazioni, poiché sono state decise sull'onda di una scelta ideologica. Oggi si tratta di trasformare le SPA in Enti di diritto pubblico.

Sinistra, Ecologia e Libertà dichiara fin d'ora la propria disponibilità e il proprio impegno per procedere alla raccolta delle firme per realizzare il referendum abrogativo della legge Ronchi.

L'Italia non è stata immune da politiche selvagge di privatizzazione.

Anche nelle Marche con la legge n.18 del 22/06/1998 si sono costituiti 5 ATO ed in ottemperanza al recepimento della legge Galli è iniziato il processo di accorpamento e privatizzazione delle gestioni delle risorse idriche.

Questo processo è stato governato nel senso di poter giungere ad accorpamenti di aziende che ottenessero via via un numero di utenze ed economie di scala atte

a consentire la possibilità di competere in una eventuale partecipazione a gare di evidenza pubblica per la gestione del servizio.

Tale percorso è stato sostanzialmente vissuto dalle aziende e dagli EE.LL. marchigiani come tentativo di resistenza al processo di privatizzazione e di espropriazione di un bene gestito dal pubblico per oltre un secolo. È ovvio però che la frammentazione e le economie di scala delle nostre aziende pur privatizzate non possono competere con le grandi multinazionali finanziarizzate.

I beni comuni sono fragili, perché sono quei beni “che una società detiene in comune” e di cui tutti possono godere, ed appunto per questo sono esposti al degrado ed alla distruzione in seguito a processi di “consumo” senza risarcimento da parte di “attori egoisti”.

In questo consiste appunto la loro “fragilità”, nel loro essere essenziali per un vivere civile ma al tempo stesso estremamente vulnerabili nei confronti di chi ne voglia approfittare. Da questo punto di vista i beni comuni italiani sono particolarmente a rischio, considerata l’incuria a cui sono stati sottoposti.

Sono beni comuni sia beni materiali come l’aria, l’acqua, il territorio, l’ambiente, le infrastrutture, i servizi di pubblica utilità, sia beni immateriali come la sicurezza, la legalità, la fiducia nei rapporti sociali, e altri beni simili a questi, di cui si può dire in generale che se arricchiti arricchiscono tutti, se impoveriti impoveriscono tutti.

I beni comuni sostanziano il contratto per vivere insieme che ciascuna comunità umana si dà; non è possibile di conseguenza alcuna decisione di alienazione degli stessi e diventa necessaria una loro gestione partecipata. La loro indisponibilità al mercato deve arrivare a considerarli anche giuridicamente qualcosa di “altro” dalla proprietà statale o privata: essi sono più compiutamente beni di proprietà sociale, la cui gestione deve essere non solo necessariamente pubblica, ma deve altresì

comportare obbligatoriamente la partecipazione dei cittadini.

Per questo motivo gli ambiti della democrazia partecipativa debbono riguardare le seguenti aree di intervento nella gestione dei beni comuni:

-Servizi e reti pubbliche: acqua, trasporti, rifiuti, energia, telecomunicazione

- Urbanistica e Gestione del territorio

A questo proposito un contributo innovativo sulla strada della partecipazione può essere rappresentato dalla attivazione ed istituzionalizzazione nei servizi della Regione Marche di Aule dei portatori di interessi specifici nel definire gli interventi su questi servizi; tali Aule sono deputate al raggiungimento degli equilibri necessari per stabilire standard di qualità ambientale, sociale, tecnologica e del lavoro.

L'aula dei portatori di interesse può rappresentare un importante passo innovativo verso nuove pratiche di partecipazione e di gestione dei servizi e dei beni collettivi.

19) LA CONOSCENZA

Il variegato mondo della conoscenza coinvolge strati sempre più vasti di cittadini, grazie anche all'innovazione informatica. Concerne ovviamente il diritto allo studio, che va garantito ad ognuno; la formazione permanente, su cui opportunamente la CGIL promuove una iniziativa di massa; le Università marchigiane e i Centri di ricerca; le strutture ed i circoli culturali, che vedono impegnati migliaia di cittadini appassionati; Siamo la Regione dei cento teatri, di centri storici diffusi in tutta la realtà regionale, di musei e aree archeologiche, che ancora debbono essere valorizzate.

Siamo la Regione dove operano quattro qualificate Università. Va aperta una riflessione sull'opportunità di realizzare una unica Università Regionale, utilizzando al meglio tutte le attuali strutture, organizzando i corsi di laurea in tutte le realtà principali della Regione, se necessario. La decisione delle Università di Macerata e

di Camerino di avviare un processo di unificazione, può essere il primo momento di ristrutturazione delle Università delle Marche.

Se consideriamo gli Atenei una grande risorsa per il territorio marchigiano occorre predisporre adeguate misure. Per questo, di fronte ai tagli ministeriali, sollecitiamo la Regione Marche affinché si faccia carico delle esigenze degli studenti del territorio marchigiano, prevedendo maggiori contributi e servizi per sopperire alla sconsigliata politica ministeriale.

Consideriamo infatti l'investimento su istruzione, ricerca ed alta formazione – e sui giovani in generale – come uno strumento essenziale per superare la crisi economica globale, che permetterebbe alla nostra Regione di programmare con maggiore serenità il proprio futuro e di differenziare la sua offerta.

Richiediamo dunque maggiori sforzi da parte della Regione in termini di fondi erogati, borse di studio e aiuti alle famiglie con figli/studenti a carico.

L'ERSU (Ente Regionale per il Diritto allo studio) sta considerevolmente diminuendo la sua offerta in termini di servizi garantiti, invochiamo un netto cambio di tendenza:

* Tramite l'aumento del numero di fasce di reddito, sarebbe finalmente possibile elaborare un programma di tassazione realmente progressivo. Il sistema delle tre fasce oggi non tiene conto dell'effettiva differenza di reddito, sia per quanto riguarda le fasce più alte che per quelle più basse;

* Sarebbe auspicabile l'esonero dalle tasse per gli idonei non vincitori di borse di studio, come accade in altri atenei italiani (La Sapienza di Roma, Cagliari, Udine, Milano, Università della Calabria, Palermo, Torino, Bari, Firenze, Siena, Trieste) che prevedono che i cosiddetti "vincitori esclusi", ovvero quelli che, nonostante siano risultati idonei non hanno usufruito della borsa di studio, siano esentati dal pagamento delle tasse;

* Occorre maggiore attenzione e impegno da parte della Regione in relazione alle risorse da destinare agli studenti diversamente abili, incrementando i servizi essenziali per i portatori di handicap, in particolare nel settore dei trasporti, favorendo infine la formazione di tutor ed assistenti.

* Edilizia universitaria: le strutture adibite all'alloggio degli studenti necessitano di una profonda riqualificazione e ristrutturazione. Ad Urbino ad esempio il Collegio Tridente desta profonde preoccupazioni per le condizioni strutturali e di manutenzione in cui si trova. Necessita la messa in sicurezza delle abitazioni.

* È necessario ridefinire le strategie dell'ERSU, recuperando la funzione di calmieraggio rispetto ai prezzi degli alloggi, ed anche che si impegni nella riattivazione di numerosi servizi annullati o drasticamente ridotti (mense, sale studio, biblioteche), impegnandosi nella promozione di un'effettiva concretizzazione del diritto allo studio.

* Altro tema fondamentale è di garantire la mobilità. Riteniamo necessario facilitare collegamenti e spostamenti tra le Università e il territorio.

Oggi il diritto allo studio è messo in pericolo in ogni ordine e grado, comprese le Scuole Materne, dalle politiche governative. La situazione finanziaria in tante scuole marchigiane è semplicemente al tracollo: casse vuote e bilanci in rosso, malgrado vantino crediti dal Ministero. Spesso non si è in grado di acquistare i gessetti, spesso i genitori degli alunni fanno sottoscrizioni per sopperire alle maggiori carenze. È indispensabile un intervento economico della Regione a sostegno della scuola pubblica ed un forte intervento politico contro le politiche governative. In questa situazione solo parlare di sostenere le scuole private è grottesco, oltre che contrario alla lettera della Costituzione.

20) POLITICHE DI GENERE

Pari opportunità, politiche di genere, lotta contro la violenza sulle donne sono spesso slogan ai quali raramente corrispondono azioni concrete per sostenere e valorizzare il ruolo e la presenza delle donne nella vita sociale, nel lavoro, nella politica. È necessario, invece, che l'attenzione per la componente femminile diventi davvero "trasversale" e trovi applicazione concreta in tutte le azioni e a tutti i livelli della politica regionale.

È infatti per noi motivo di profonda preoccupazione constatare che l'impegno per promuovere la parità tra i sessi è di fatto eroso dalla crisi economica mondiale ed è evidente il pericolo che la grave congiuntura economica che stiamo attraversando (e dalla quale siamo ben lungi dal trovare una via di uscita) accresca le disuguaglianze e indebolisca i diritti finora acquisiti dalle donne: basti ricordare che la differenza salariale tra uomini e donne si è ampliata nel corso degli ultimi 3 anni. Per questo, tutte le misure per mantenere l'occupazione, sostenere le imprese, accelerare la creazione di posti di lavoro e la ripresa del mercato del lavoro, dovranno essere accompagnate da efficienti sistemi di protezione sociale, in particolare per i più vulnerabili, integrando le questioni della parità tra i sessi.

Malgrado i progressi registrati, molte, troppe donne – in particolare quelle emigrate – restano infatti ai margini del mercato del lavoro, nell' "economia informale", inclusi il lavoro domestico, il lavoro atipico e altre forme di lavoro vulnerabili: la garanzia di un lavoro e una vita decorosa per tutte devono costituire una priorità in ogni azione che miri ad una maggiore giustizia economica e sociale.

Per questo riteniamo necessario mettere in atto un Piano di azione per promuovere l'uguaglianza in materia di genere, un Piano capace di promuovere, attraverso misure concrete:

La sicurezza del lavoro, un lavoro decoroso e un salario minimo garantito;
L'equilibrio tra vita professionale e familiare, anche attraverso misure di sostegno per l'assistenza all'infanzia e agli anziani;
L'uguaglianza nella promozione e nelle opportunità di formazione per le donne.
La salute e la sicurezza delle donne sul luogo di lavoro e in materia di politica sanitaria;
Le politiche e le procedure volte ad eliminare le molestie sessuali, l'intimidazione e la violenza sul luogo di lavoro, a casa e all'interno della comunità.
Il monitoraggio dell'uguaglianza di genere attraverso indicatori misurabili.
La realizzazione di campagne per investimenti nei "green jobs" per donne e uomini: le donne possono e devono giocare un ruolo più importante nella lotta contro le devastazioni ambientali, contro i cambiamenti climatici e l'insicurezza alimentare in quanto produttrici, consumatrici, educatrici, madri ed "agenti di cambiamento" nei luoghi di lavoro e a casa.

21) PER RESTITUIRE AUTONOMIA ALLA POLITICA RIMETTERE AL CENTRO LA QUESTIONE MORALE

I rappresentanti del popolo devono essere stimati non privilegiati. Deve essere rivisto il loro status eliminando privilegi immotivati. Gli emolumenti vanno ridotti alla media europea, soprattutto per le cariche parlamentari e regionali.

Deve essere drasticamente ridotto il numero degli Enti e delle rappresentanze di nomina politica a ogni livello: comunale, provinciale, regionale e nazionale. Negli anni passati c'è stata una proliferazione paradossale di Enti, di commissioni, diciamo anche di "nuove poltrone che si rivelano del tutto inutili, che appesantiscono la burocrazia pubblica e costituiscono solo luoghi per distribuire incarichi fondati

sul clientelismo, sul servilismo politico di tanta gente nei confronti del “capo” del momento.

Proponiamo che ogni assemblea elettiva, locale e regionale, adotti con voto formale il “Codice Europeo di comportamento per gli eletti locali e regionali” approvato al congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d’Europa, che interviene sui temi delle campagne elettorali, dei conflitti d’interessi, del clientelismo, del cumulo delle cariche e della corruzione.

I partiti devono essere trasparenti. Servono scelte e atti unilaterali dei partiti, dei movimenti politici, nel segno della trasparenza e del rigore morale. Ogni forza politica pubblici, sul proprio sito web o in altri strumenti della comunicazione, il proprio bilancio, aggiornando quotidianamente le voci delle entrate e delle uscite, in modo da rendere pubbliche costantemente le fonti di finanziamento e le spese sostenute. Chiediamo a tutte le forze politiche di non candidare persone rinviate a giudizio e/o condannate per reati contro la pubblica amministrazione, reati di mafia, di usura, di violenza sessuale, di non candidare persone affiliate a logge massoniche.

I partiti e i rapporti con le Istituzioni. I partiti non devono scegliere i primari degli ospedali. Occorre stabilire criteri di merito e non di appartenenza politica. Non è tollerabile che la salute sia luogo di scambi politici e di “affari”.

È necessario combattere ogni forma di lottizzazione ponendo fine alla anomalia italiana per cui il privato è finanziato con risorse pubbliche.

Bisogna, inoltre, stabilire criteri oggettivi nella scelta dei manager delle strutture pubbliche. Per quanto riguarda gli stipendi dei manager e dei dirigenti apicali si propone l’individuazione di un tetto massimo rapportato agli stipendi contrattuali più bassi o alla media degli impiegati regionali (tipo un rapporto 5-4/1).

Appalti puliti e trasparenza nelle politiche pubbliche. Innanzitutto va imposta ad

ogni passaggio nella raccolta e gestione di smaltimento dei rifiuti dove spesso prosperano criminalità, illegalità e affarismo.

Negli appalti è necessario mettere un freno alla pratica diffusa “del massimo ribasso” o alla reiterazione – suddivisione di appalti sotto i 20.000 euro per poi poter procedere all’aggiudicazione tramite “trattativa privata”, come purtroppo succede in diverse amministrazioni locali. Trasparenza, parametri di qualità, salvaguardia e miglioramento ambientale, rispetto dei diritti dei lavoratori, siano i punti cardinali delle politiche degli appalti senza legarsi per lungo tempo ad una impresa o ad una cordata, che di solito provocano condizioni di “favore” e di “favori” politici o di altro genere, preferendo la rotazione degli affidamenti, anche per appalti modesti.

Il pubblico funziona più del privato. È necessario invertire la tendenza, che si è affermata in modo massiccio e senza freni negli ultimi anni, alle privatizzazioni di comparti e funzioni anche di pregio della pubblica amministrazione, in particolare quando si tratta di beni e diritti primari. I fatti di malcostume che vengono sempre più di frequente alla luce, dimostrano che anziché maggiore efficienza e risparmi per le istituzioni, servono ad arricchire imprenditori che godono della connivenza di amministratori e settori dell’apparato pubblico. La proliferazione di consulenze con costi sempre più abnormi non giustificati, la duplicazione degli assessorati diventano una lesione alla credibilità di chi amministra i denari di tutti.

Per restituire alla politica una parte del suo prestigio è necessaria una stagione di sobrietà e trasparenza.

22) SINTESI E CONCLUSIONE

Questo che presentiamo è solo un primo “materiale”, sono i primi orientamenti strategici e programmatici con cui intendiamo avviare la costruzione della fisio-

nomia politica e del profilo di SEL a livello regionale. Con il programma, vogliamo contribuire alla animazione/costruzione di una coalizione sociale e politica ampia e robusta, certo, ma, al contempo, inedita e decisamente innovativa, capace di sostenere una profonda azione riformatrice, indispensabile alle Marche per essere protagoniste nella trasformazione ecologica- economica – sociale.

Cambiamenti climatici: è crescente la consapevolezza delle drammatiche conseguenze del riscaldamento globale; ridurre le emissioni inquinanti, è un dovere politico e morale. È necessario che tutte le componenti politiche ed i soggetti sociali, le Istituzioni in primo luogo, ripensino al proprio ruolo con questa nuova consapevolezza. Tutti i progetti, programmi, opere vanno rivisti alla luce della necessità inderogabile di abbattere le emissioni di CO2.

La programmazione chiama in causa un rinnovato ruolo del pubblico nell'orientamento – e anche nella gestione – dei processi economici e sociali e nella guida della società marchigiana.

La prossima legislatura deve essere contraddistinta da una vasta azione di programmazione generale e di settori, tale da ridefinire il ruolo e la funzione stessa della istituzione Regione, superando ogni pratica corporativa e localistica. In particolare va definito il NUOVO PIANO REGIONALE DI SVILUPPO in base a parametri non meramente produttivistici come il PIL, ma soprattutto qualitativi legati alla compatibilità ambientale, la qualità della vita, la diffusione della cultura, alla salvaguardia del territorio, paesaggio e ambiente, al benessere fisico e psichico.

Proponiamo che la Regione Marche si attrezzi con una adeguata struttura o ente pubblico, come in Toscana con l'IRPET ed in Emilia Romagna con l'ERVET, che consenta un attento e quotidiano studio e analisi dell'economia e del territorio, mirato a definire in modo organico politiche per la crescita economica e sostenibile, la

qualificazione ambientale del territorio, che svolga funzioni di osservatorio, di formazione, di elaborazione di piani pluriennali, studi e progetti pilota.

La partecipazione, è la modalità democratica, orizzontale e permanente, di coinvolgimento dei soggetti sociali e delle organizzazioni dei cittadini con cui si costruisce non solo gli obiettivi condivisi delle riforme ma si avvia concretamente un percorso di critica del potere (di cambiamento dell'assetto dei poteri) e di riforma della politica.

Vanno valorizzati i vari aspetti del volontariato e delle Associazioni che operano nell'ambito territoriale.

La società multietnica è un valore. Le proposte che avanziamo valgono per tutti i residenti della Regione. Già oggi il benessere delle Marche è dovuto al lavoro delle decine di migliaia di lavoratori migranti.

La considerazione della necessità di politiche di genere deve essere una costante nell'azione di governo della Regione, non si tratta solo o tanto di promuovere l'universo femminile in nome della parità tra i sessi, quanto invece di tenere conto della differenza come valore universale, da riversare nelle leggi e nella organizzazione della società.

Ambiente e territorio: è l'asse centrale e trasversale del nuovo modello delle Marche. Se esso è la priorità assoluta vanno riverificate, riprogrammate, riqualficate tutte le politiche di programmazione e di spesa (Fondi Comunitari – Fondi regionali ecc.), ed i progetti approvati. Serve un deciso nuovo inizio: dalle parole debbono seguire concretamente atti, fatti, decisioni.

Esempi: interventi a fronte del dissesto idrogeologico che coinvolge il 98% dei Comuni marchigiani, e del rischio sismico (95% dei Comuni coinvolti), rafforzamento ed ampliamento del ruolo delle aree protette; massicci investimenti per la rete fo-

gnaria e la depurazione delle acque. Sono priorità emergenti dal dibattito sociale e dalle indicazioni tecnico-programmatiche delle strutture preposte alla pianificazione ambientale.

Se il consumo di suolo nelle Marche è aumentato notevolmente, sopra la media nazionale, bisogna esplicitamente, nella legge urbanistica nuova, dichiarare l'obiettivo consumo zero adottando tutte le misure necessarie (salvaguardando il ruolo della pianificazione urbana e introducendo fra l'altro finalmente la programmazione urbanistica intercomunale).

Va approvato entro i primi due anni della nuova legislatura un nuovo vincolante Piano Paesaggistico Ambientale Regionale, recependo le istanze innovative dei cosiddetti Codici Urbani e Rutelli, salvaguardando i beni ambientali e paesaggistici della Regione. Entro sei mesi va approvata una norma di salvaguardia per proteggere le aree più delicate della Regione.

Vanno salvaguardate le attività agricole, favoriti i processi imprenditoriali dei lavoratori agricoli, i marchi di qualità di origine regionali, le pratiche di filiera corta, le attività di manutenzione della montagna. Va definito un Piano Triennale straordinario di intervento. Netto il rifiuto del ricorso agli OGM.

Le infrastrutture - a valere per tutte le scelte ed i progetti non ancora finanziati ed iniziati - in particolare quelle stradali vanno innanzitutto ripensate nel quadro della compatibilità coi cambiamenti climatici e va, dunque, conseguito un nuovo quadro unitario, stringente e non derogabile, di nuova programmazione regionale (su cui innestare una nuova proposta e una nuova intesa con lo Stato) che privilegi realmente la centralità-priorità ferro-mezzo pubblico (completamento rapido ferrovia ANCONA - ROMA, progettazione di un treno metropolitano regionale che riutilizzi e potenzi le tratte esistenti, progettazione e potenziamento di tutte le altre infrastrut-

ture ferroviarie, intermodalità e logistica in particolare nave – ferro; infrastrutturazione e costruzione della rete del TPL, oltretutto le infrastrutture telematiche).

Per le scelte già finanziate per lotti e per stralci, per esempio per la Quadrilatero, c'è spazio per un significativo, seppur parziale, ripensamento (esempi: rinunciare alla "cattura di valore"; deve essere riverificata la dimensione, la natura della tipologia stradale proposta in relazione alla delicatezza e alla vocazione dei territori attraversati e alla utilità- corrispondenza con le funzioni insediative presenti e con i flussi veicolari attuali e soprattutto attesi, stante la necessità di ridurre le emissioni di CO2 e di operare decisamente in direzione della programmazione territoriale e del trasporto pubblico.

Per ciò che riguarda il PEAR, è chiaro che va in primo luogo attuato. I possibili aggiornamenti vanno realizzati per rafforzare la previsione di 'utilizzo delle fonti energetiche alternative a quelle fossili: dal fotovoltaico, l'eolico (compreso l'offshore) al vento, alle biomasse di piccola taglia.

Vanno rifiutati tutti quei progetti che fuoriescono dai limiti del PEAR.

Vanno respinti i progetti dei rigassificatori sulla costa marchigiana.

Va ribadito con nettezza ogni ipotesi di ritorno al nucleare.

Va articolato e disteso gradualmente e responsabilmente nel tempo, secondo un percorso di sicurezza ambientale e di difesa-riconversione del lavoro, l'obiettivo irrinunciabile della dismissione della Raffineria Api la cui incompatibilità con il territorio è stata abbondantemente e da tempo dimostrata.

La Regione, dopo la Conferenza mondiale di Copenaghen, predisponga un progetto particolareggiato vincolante per i Comuni, e di indirizzo per l'apparato produttivo, di una crescita compatibile con la necessità di ridurre le emissioni inquinanti.

Come prima misura, per acquisire un reale risparmio energetico, proponiamo che in

tutte le strutture pubbliche della Regione siano installati impianti fotovoltaici.

I beni comuni (aria, acqua, mare, paesaggio, suolo) vanno protetti e salvaguardati. La loro integrità e salubrità sono nel contempo un patrimonio ed un diritto di tutti i cittadini e delle generazioni future. Per l'acqua, i Comuni e la Regione (anche con apposita legge) debbono deliberare che "il servizio idrico è privo di rilevanza economica", che "l'acqua è un bene comune e diritto umano universale".

POLITICHE E REDDITO SOCIALE

Va realizzata in ambito regionale un Piano di riforma del welfare orientato al reale riconoscimento dei diritti dei cittadini:

La Istituzione di una forma di reddito sociale a carattere generale con apposita legge e da inserire nel bilancio triennale, con un finanziamento di almeno 20 milioni annui.

Una più appropriata e massiccia politica della casa con il finanziamento di un programma di edilizia residenziale pubblica, portando l'investimento pro-capite regionale a 15 euro rispetto agli attuali 5, anche mediante l'utilizzazione di una percentuale della tassa automobilistica. Per tale esigenza sociale possono essere utilizzati parte dei Fondi Strutturali europei.

La garanzia del diritto allo studio. L'ERSU al contrario sta riducendo in quantità e qualità i servizi erogati. È necessario un insieme di misure (esenzione tasse per vincitori concorsi, fasce di reddito che consentano l'esonero alle famiglie con redditi modesti, risorse per studenti diversamente abili, borse di studio, trasporti, riqualificazione residenze, ecc) che garantiscano effettivamente tale diritto.

PER UNA CRESCITA ECONOMICA COMPATIBILE

La crisi è forte, e ancora una volta colpisce in primo luogo i lavoratori e gli strati deboli della società. Occorre che la Regione continui ad agire con risolutezza per garantire il lavoro e il reddito. Questi sono anche momenti ed occasioni di riflessioni per ridiscutere i meccanismi attuali della produttività e la qualità economica del Sistema Marche. Va messa in atto con urgenza una iniziativa regionale per il superamento di ogni forma di precariato, che rappresenta nel contempo la più grande emergenza sociale e dunque democratica.

Indichiamo la necessità di una diversa articolazione e una nuova programmazione degli interventi di politica economica ed industriale che assuma tre direzioni in termini di contenuto e di soggetti di riferimento assicurando ad esse risorse adeguate e proporzionate. Le tre direzioni sono:

- il sistema privato delle imprese, con riguardo particolare all'artigianato e alle piccole imprese, nei confronti del quale vanno rivisti incentivi e contributi mirandoli alla capacità di fare buona e stabile occupazione, alla qualificazione ambientale, alla innovazione, alla aggregazione (reti ecc.) alla (reale) internazionalizzazione selezionando e favorendo in prima istanza i progetti che nell'insieme soddisfano tutti o molti degli obiettivi indicati. In sostanza occorre rivedere la politica degli incentivi, vanno riordinati e finalizzati agli obiettivi della creazione di nuove imprese con nuovi posti di lavoro e con alto contenuto tecnologico, oltreché l'economia ecologica e l'economia no-profit;

- Un nuovo settore pubblico regionale efficiente e qualificato che può esercitare un ruolo di spinta e di leader in alcuni settori strategici (l'Agenzia Pubblica Regionale per l'innovazione, l'Agenzia per l'Energia, l'apertura di un confronto e di una possibilità sulla presenza pubblica nel credito);

- Il terzo o meglio “l’altro” settore, orientato al ciclo corto al valore d’uso alla relazio-
nalità sociale, alla costituzione di cooperative di lavoratori, per la cui individuazione
e valorizzazione saranno necessarie buone pratiche di ascolto e di partecipazione,
con l’obiettivo della costituzione di una Legge Regionale “dell’altra economia”.
In quest’ambito è opportuno definire una legge per il microcredito, che agevoli pro-
cessi di nuova imprenditorialità diffusa, in particolare in forma cooperativa e del
terzo settore, mirato in particolare a chi ha perso il lavoro, per giovani e donne, e
per società costituite senza fini di lucro.

L’ORGANIZZAZIONE DELLA SANITÀ

Il Governo della sanità nella nostra Regione vede convivere aspetti di eccellenza,
capacità nel contenere la spesa, disagi sociali ancora diffusi.

Nell’azione di Governo occorre tenere fermo l’aspetto principale: garantire a tutti i
cittadini residenti nelle Marche una qualificata assistenza socio-sanitaria, il pieno
riconoscimento del diritto ad essere assistiti e curati al meglio, agire nell’ambito
della prevenzione per impedire l’insorgenza delle malattie, intervenire sulle cause e
non solo sulla cura, ponendo comunque fine alle “liste di attesa”, agendo efficace-
mente nella gestione delle “emergenze”.

L’organizzazione socio-sanitaria deve meglio corrispondere a questi obiettivi.

Vanno dunque in primo luogo potenziati i DISTRETTI, che operano nel territorio e
sono a più stretto contatto coi cittadini. Nella loro gestione vanno coinvolti i Comuni
e organizzate forme di partecipazione democratica. Debbono essere adeguatamen-
te finanziati per operare nell’ambito sociale e della prevenzione e fornire anche
assistenza sanitaria specializzata.

Su questi due aspetti (il sociale e la prevenzione) è necessaria una svolta nella

Regione, per un'efficace azione di prevenzione nei luoghi di lavoro (anche per contribuire a ridurre le cause di tanti incidenti) e nel territorio, per ridurre in primo luogo l'inquinamento atmosferico, l'inquinamento del suolo, cattivi comportamenti alimentari e stili di vita, cause di infinite malattie.

L'organizzazione sanitaria va senza dubbio razionalizzata, cominciando dal superamento delle 13 zone territoriali e dell'Azienda Unica Sanitaria Regionale (ASUR), e dalla conseguente provincializzazione dell'organizzazione sanitaria.

Di contro, l'Agenzia Regionale Sanitaria (premiata più volte dall'OMS) va valorizzata, potenziata, adeguatamente finanziata. Deve essere in grado di assolvere al meglio le proprie funzioni, svolgere studi e ricerche epidemiologiche, recepire i bisogni dei cittadini. In questo quadro occorre, appunto, che vengano rese coerenti e razionalizzate le reciproche competenze della struttura amministrativa della Sanità e dell'Agenzia. È sbagliato costituire nuove aziende ospedaliere, corrispondono più ad esigenze di potere locale e di interessi particolari che alle necessità del territorio.

Gli Assessorati debbono svolgere il proprio ruolo politico, di programmazione del governo del sociale e della sanità, imporre la trasparenza nella formazione delle decisioni, impedendo il prevalere di interessi particolari, pressioni localistiche e di potere. Infine la questione principale: ogni istituzione o forza politica o soggetto sociale, svolge il proprio ruolo nel contesto della continua aggressione promossa dalla destra nei confronti della Costituzione e della democrazia parlamentare. Populismo, demagogia, egoismo ed individualismo sociale esasperato, interessi personali e di dominio economico, sono gli ingredienti che quotidianamente il Governo di destra riversa sul Paese, rendendo espliciti tentativi eversivi nei confronti dell'ordinamento costituzionale.

La democrazia va difesa anche rinnovandola, promuovendo partecipazione e giusti-

zia sociale, moralità pubblica, attuando principi e valori della Costituzione.
Ecco il compito principale della Regione Marche che vogliamo.

Aprile 2013 - **PROGRAMMA PER LA COALIZIONE “ANCONA BENE COMUNE”**

È necessario lo sblocco di una crisi che produce stagnazione ed inconcludenza, rilanciando un processo trasparente di partecipazione attiva e democratica.

RILANCIO DELLA DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Esiste un problema democratico anche ad Ancona: è riscontrabile nel restringimento degli spazi pubblici in città, nella crescita dell'asocialità dei quartieri dove abitiamo nel graduale deterioramento dei criteri civici che dovrebbero caratterizzare la vita in una comunità urbana, il necessario rilancio della democrazia partecipata. Si richiede l'apertura di un ufficio condotto da associazioni all'interno dell'area di frontiera del porto di Ancona, per intervenire in modo attivo a difesa dei diritti dei migranti contro la devastante pratica dei respingimenti illegali.

IDEA DELLA CITTÀ

Va rapidamente ripreso il dibattito sulle scelte strategiche economico-sociali ed urbanistiche della città.

L'idea di fondo per l'Ancona del futuro si basa su tre pilastri:

1. quello della riqualificazione ed innovazione del tessuto economico produttivo, tecnologico, scientifico e culturale;
2. combinando tale riqualificazione con l'assoluto rigore ambientale, territoriale, energetico, nella direzione di una integrale ed integrata sostenibilità;
3. quello della razionalizzazione ed equilibrio delle diverse parti e funzioni della città, da ricercare e sviluppare nella prospettiva segnata dai precedenti due obiettivi strategici.

P.R.G.

La sfida della innovazione e della sostenibilità spinge in direzione di un PRG a consumo zero di territorio agricolo, o di porzioni di territorio attualmente libero dentro il perimetro largo della città e richiede una ridestinazione e rifunzionalizzazione degli spazi già costruiti, per gli obiettivi determinati dalla pianificazione e dall'orientamento del Comune:

Attività e servizi economici innovativi ed ambientalmente sostenibili;

Attività e servizi privati carenti e suscettibili di sviluppo;

Edilizia residenziale riferita alla domanda insoddisfatta, in particolare case popolari, case a basso prezzo e per bisogni sociali emergenti, quali coppie giovani, single, anziani etc).

Un nuovo PRG è necessario.

Nello specifico:

1. a nord di Ancona non sono immaginabili , in una area già fortemente urbanizzata e con serie problematiche territoriali (grande frana, area ad elevato rischio di crisi ambientale), ulteriori appesantimenti urbanistici ed infrastrutturali, ed andrebbe pure evitato lo spostamento del porto peschereccio con gli inevitabili problemi connessi (coesistenza con la frana, risorse finanziarie, necessità di una riconversione-riduzione del settore pesca)

No rigassificatore, NO mega centrali, difesa del PEAR.

2. Occorre ribadire che le politiche energetiche non possono avere al centro l'API ed il rigassificatore e per questo l'amministrazione continua il suo impegno, contrastando la realizzazione di altre grandi centrali in deroga al PEAR.

3. Analogo indirizzo ed identica precauzione per la zona sud, verso il Conero, bene il Parco Marino.

In ogni caso è assolutamente necessario ed imprescindibile:

1. ex Lancisi. Vi è l'assoluta esigenza di una residenza sanitaria assistita per anziani, lungo degenti ecc. ad Ancona; vi è stata una massiccia raccolta di firme in tal senso.

2. ex Savoia. Va bandita ogni ipotesi di grande parcheggio dalle destinazioni d'uso ammesse dalla variante.

3. nelle varianti andrebbe ricavata, in tema di edilizia residenziale, una quota significativa di edilizia convenzionata e sociale ad affitto contenuto;

4. S.T.U. Società Trasformazione Urbana: una parte del valore derivante dal complesso delle trasformazioni invece che essere incamerato dalla Sanità Regionale, potrebbe essere impiegato dalla Regione in una operazione di intervento anche pubblico sull'ex Metropolitan, mediante la formazione di una Società di Trasformazione Urbana (Comune altri enti pubblici e soggetti privati) capace di realizzare gli interventi e le trasformazioni, finalizzandoli agli obiettivi della rinascita e di un nuovo uso di uno spazio e di una area delicata e rilevante del centro città allargato, che veda coinvolto il Mercato delle erbe (quale mercato dell'Altra Economia) , il commercio ambulante , lo stato di P.zza Cavour, l'arredo e la rivitalizzazione della spina dei corsi.

5. la ristrutturazione del Mercato delle Erbe dovrebbe puntare a trasformare il mercato stesso in Mercato dell'Altra Economia, con prodotti biologici, a Km zero, con spazi per aziende che lavorano sulle energie alternative, ecc.

Per tali questioni, è necessaria una discussione pubblica nella città aperta alle forze sociali ed economiche, alle associazioni, alla cittadinanza.

Mobilità parcheggi, inquinamento da PM 10.

Nel quadro generale delineato, va riconsiderata e puntualizzata la politica della viabilità e del traffico, uscendo dalla genericità e rendendola concreta, con ala pro-

grammazione di una serie di interventi:

1. I parcheggi scambiatori sono strategici dal punto di vista ambientale e del corretto equilibrio tra le diverse parti della città. Va realizzato un parcheggio scambiatore al Pinocchio, già proposto da Conerobus, per filtrare una parte del traffico proveniente da sud a da ovest, così come va realizzato un parcheggio scambiatore a monte ed a ridosso dell'Ospedale di Torrette, per filtrare il traffico proveniente da Nord-Ovest. In quanto già realizzato e funzionante lo scambiatore di Tavernelle, è accettabile la proposta di un hub complessivo a Vallemiano.
2. vanno potenziate ed ampliate tutte le possibilità di corsie protette per autobus, sulla scorta della proposta di Conerobus, a partire dal ripristino di via XXIX Settembre.
3. Vanno assolutamente evitati nuovi ed aggiuntivi parcheggi in centro. Nel caso si vogliano prevedere nuovi parcheggi interrati o realizzati nell'ambito delle trasformazioni dei contenitori esistenti, vanno ridotti di pari misura i parcheggi a raso esistenti, liberando superficie.

SOCIETÀ PUBBLICHE: ACQUA BENE COMUNE.

Per la gestione dell'acqua, in relazione all'esito ed allo spirito del recente referendum, va rapidamente costruito un percorso, con alla testa il Comune di Ancona, per la costituzione di un Consorzio Pubblico di gestione, in area vasta, del servizio idrico integrato (una forma di gestione non a rilevanza economica, non orientato cioè alla mercificazione dell'acqua ed al profitto, ma ugualmente efficiente ed efficace).

In tale processo vanno coinvolte le associazioni dei cittadini, anche al fine di dare vita a Carte dei diritti alla partecipazione ed al controllo del bene pubblico e del servizio, da parte degli utenti e dei lavoratori.

Altre strade come quella della Multiutility, anche al 100%, in mano degli Enti Pub-

blici, collocherebbe l'acqua in una dimensione di mercato ed esporrebbe il servizio idrico e l'insieme dei servizi alla presenza di gruppi non marchigiani, già presenti sul mercato.

ANCONA CITTÀ DELLA CULTURA

La cultura come strumento di inclusione. Le politiche culturali quando assumono una vocazione sociale diventano strumento essenziale per ricostruire un'idea di comunità messa in crisi dagli eccessi del mercato e del liberismo. Proprio perché il patrimonio culturale è, a tutti gli effetti, un bene comune. Dunque bisognerà avviare sperimentazioni di modelli di gestione del patrimonio da affidare al privato sociale (ad es. coop. di giovani laureati in discipline storico artistiche, associazioni di settore che formino personale adeguato, fondazioni di comunità pubblico private che, in questo campo, rispondano con programmi di occupazione buona e stabile alla precarietà che dilaga in questo settore).

ANCONA ED IL SUO PORTO

L'unicum di Ancona, rispetto al resto della regione, rappresentato dal suo porto, dalla secolare tradizione di traffici, dall'essere realmente porta d'Oriente, cioè nodo di scambi, di tutti i generi, coi paesi di là dall'Adriatico. Qui, sta la radice culturale dei cittadini. L'area portuale la più grande concentrazione economico-produttiva della Regione.

Vi operano centinaia di imprese e migliaia di lavoratori, dai trasporti alla pesca, dalla cantieristica alle piccole e medie imprese con produzioni diversificate.

Il Comune di Ancona in questa fase drammatica deve operare affinché il porto mantenga la polifunzionalità che lo contraddistingue: commerciale, peschereccio, in-

dustriale, turistico e stazione di “autostrada del mare”. Ci si deve perciò adoperare affinché il porto mantenga la sua caratteristica di luogo del lavoro della cantieristica, , del trasporto marittimo ma anche dell’accoglienza e dello scambio, del rispetto dell’ambiente, attività che possono produrre nuovi saperi, nuovi lavori, nuova e qualificata occupazione.

ANCONA PORTA D’ORIENTE

Si richiede l’apertura di un ufficio condotto da associazioni all’interno dell’area di frontiera del porto di Ancona coadiuvato dal CIR al fine di favorire le eventuali richieste di asilo ai sensi delle normative vigenti

IL REDDITO SOCIALE

È necessario ridefinire le politiche alla persona istituendo anche pacchetti di servizi gratuiti per studenti e non occupati e sostenendo politicamente una più generale richiesta del Comune alla Regione per l’approvazione di una legge per Reddito Sociale.

Marzo 2015 - LA PROPOSTA APERTA DI PROGRAMMA DEL CANTIERE
“ALTRE MARCHE – SINISTRA UNITA”

Dalla crisi dell'economia e dalle crescenti difficoltà del tessuto sociale ed ambientale marchigiano ad un nuovo, originale modello di sviluppo, e al tempo stesso, creativo e dinamico, ugualitario e felice, autocentrato e aperto al mondo.

LA SERIA DIFFICOLTÀ DEL MANIFATTURIERO

La Regione Marche, in virtù della sua lunga tradizione sociale e civile, della capacità e dell'intelligenza di tanta parte di suoi lavoratori e dei suoi piccoli imprenditori, conserva ancora condizioni e tratti importanti di tenuta dell'equilibrio e del benessere sociale in confronto ad altre realtà del Paese. Ma la violenza della crisi e gli errori dell'azione di governo hanno fatto emergere e prevalere situazioni e tendenze negative. Le preoccupazioni sul futuro sono più che motivate. In particolare per ciò che concerne l'industria manifatturiera. Essa pesa per il 23,6% sul prodotto regionale (a fronte del 16,1%) della media nazionale) a dimostrazione della sua importanza, ma proprio la crisi ha messo a nudo le sue contraddizioni: maggiore caduta del PIL , specializzazione a basso valore aggiunto, bassissima capacità di innovazione, non adeguata propensione a lavorare in rete, caduta degli investimenti fissi (-4,2% nel confronto fra il periodo 2000-7 e 2008-2014), calo delle esportazioni, nel periodo 2008-2014, del 2% (Italia -0,2%). Alle attuali condizioni lo scenario più probabile è quello di una lenta "ripresina", inferiore all'Italia, che starà quasi al palo (che è tutto dire). Salvo alcune limitate punte dinamiche si registrano - in generale - un affanno e una fatica crescenti. Abbiamo già quantificato gli effetti a livello di cassa integrazione di disoccupazione, di povertà, di diffuso malessere sociale.

È MANCATA LA PROGRAMMAZIONE

A fronte di tali processi l'atto di accusa fondamentale è che è mancato un disegno riformatore, incisivo e d'assieme, è mancata la programmazione. Non c'è stato e non c'è un "manico", una regia pubblica e partecipata. Questo ha causato oltre ai fenomeni sovra-evidenziati un impoverimento, un indebolimento della forza e della autonomia della struttura economica regionale, producendo conseguenze gravissime in termini di una sua periferizzazione, di una perdita di controllo proprietario e delle funzioni di direzione, di erosione concorrenziale. Gli esempi vanno dalla desertificazione industriale operata – in particolare – dai gruppi e dalle multinazionali nell'ascolano, ai processi di acquisizione, subentro, concentrazione, centralizzazione, che hanno investito – da ultimo – la cantieristica minore, la Indesit con la Whirlpool, noti marchi come Poltrona Frau e che hanno riguardato non solo le imprese, ma le banche locali (con la loro sussunzione dentro i grandi gruppi e con la crisi di Banca Marche) la distribuzione commerciale, i servizi avanzati, i residui fiori all'occhiello ancora "pubblici" (come il rischio di messa sul mercato di SAIPEM del gruppo ENI presente a Fano), i centri direzionali dei grandi servizi di rete. Siamo divenuti oggetto della internazionalizzazione altrui, della occupazione da parte di capitali cinesi, americani ecc. Con gravi effetti sulla funzione di direzione dei processi, sulla vita economica, nonché sul piano occupazionale è facile capire e scommettere. Non c'è stata una vera politica industriale ed economica. In primo luogo ci si è affidati sostanzialmente – e sono stati sostenuti con risorse – ai cosiddetti player per un verso (alcuni dei quali hanno fatto fallimento come la Antonio Merloni o incontrato alcuni crescenti difficoltà come la Indesit; altri hanno trasferito una parte delle loro produzioni e delle loro piattaforme di esportazione). In secondo luogo assumendo la conformazione tal quale del sistema delle piccole imprese, si è preferito distri-

buire le risorse a pioggia, secondo una frammentazione e dispersione pulviscolare, spesso clientelare e campanilistica.

È mancata una politica di programmazione capace sia di intervenire e riformare, con investimenti e strumenti pubblici diretti, sia di sviluppare una azione di selezione degli incentivi e dei contributi alle imprese private in grado di aggredire alcuni dei seguenti irrisolti nodi strutturali: ricerca e sviluppo. La spesa per addetto e per abitante sul PIL è inferiore alla media italiana già di per sé molto bassa (0,8% Marche; 1,3 Italia; 2,05 UE). C'è una mancanza di regia, uno scarso coordinamento fra le imprese (reti), Centri Servizi, Poli -tecnologici, Università che meriterebbero una radicale riorganizzazione. Lo scollamento fra offerta formativa e competenze richieste dalle imprese è molto forte. La formazione continua, in relazione alla popolazione che vi partecipa, è inferiore alla media italiana. Non c'è programmazione formativa mirata ad un piano di sviluppo e a un piano per l'occupazione. È necessaria una legge regionale su istruzione-formazione-lavoro per lottare contro la dispersione scolastica, aumentare i diplomati e laureati, spingere la formazione continua. La formazione attuale spesso si risolve in spreco di spesa (utile solo ai formatori). Un esempio: in agricoltura non c'è formazione per i quarantenni-cinquantenni, per coloro che hanno perso il lavoro o disoccupati di lungo periodo così come non c'è una formazione pratica di base per i giovani capace di incrociare un desiderio di impiego in questo settore dalle forti potenzialità. In generale le politiche di formazione - lavoro non hanno funzionato, non è decollato l'apprendistato, sono state usate le risorse per la formazione (europee e di bilancio) per finanziare gli ammortizzatori e per contrattini di "falsa" formazione senza qualità e senza prospettiva. L'emergenza non può continuare, la formazione è troppo importante per il futuro, così come non si può rinunciare al ruolo pubblico nei servizi per l'impiego, dove l'ingresso e la

gestione privata l'hanno fatta da padroni. È indispensabile l'integrazione crescente fra politiche passive e di sostegno al reddito, politiche attive di orientamento e ri-qualificazione, politiche sociali più ampie. Oggi niente di tutto questo.

Università

Non c'è una politica e un coordinamento: troppe Università, troppe sedi distaccate, sovrapposizioni, tasse alte, diritto allo studio non garantito, studenti e laureati che vanno fuori.

Credito: La acuta sofferenza, la crisi delle banche e la drammatica restrizione del credito sono stati l'ultimo momento di un più vasto processo di centralizzazione, di "espropriazione", di sradicamento del credito legato al territorio, non prevenuto e non contrastato. È mancato il peso politico della Regione su questi processi cruciali, mentre nel caso di Banca Marche si è coperta fin troppo a lungo la estrema distorsione della gestione sull'altare di convenienze e rapporti di potere.

Positiva può invece dirsi l'azione sui Confidi, anche se ancora molto resta da fare per il potenziamento dei confidi di II livello e in termini di quantità di risorse pubbliche da impegnare.

IL LAVORO PAGA PIÙ DI TUTTI LA MANCANZA DI UNA POLITICA REGIONALE

Il combinato disposto di tutte queste inadeguatezze è la bassa produttività del lavoro nelle Marche che risente appunto di forti limiti, dal lato della funzione pubblica e dallo stesso lato dell'investimento di capitale, della mancanza di una politica di programmazione e selezione, della scarsità di investimenti di ricerca e sviluppo, di istruzione e formazione e che non dipende affatto dall'apporto diretto del lavoro vivo che anzi, in questi anni, in questo contesto, è stato maggiormente "stirato" e precarizzato. Basti pensare ai bassi redditi, al fatto che solo 1 su 10 dei nuovi avvisi

al lavoro è a tempo indeterminato, che la risorsa giovani è ampiamente inutilizzata (disoccupazione giovanile al 36% nelle Marche). Su questo sentiero economico e sociale e senza una politica regionale è più che evidente ormai che il sistema delle Marche va a sbattere.

TERRITORIO E AMBIENTE

Possiamo ancora contare su un notevole patrimonio naturale e paesaggistico che ci è stato tramandato dal passato, difeso e valorizzato in una felice stagione di programmazione, innanzitutto con il PPAR (ma anche con il Piano energetico ambientale regionale). Ma al di là delle disquisizioni sulla mancanza di “fratture” e della rassicurazione su un equilibrio garantito quasi come un dono naturale, si è rischiato e si rischia, nell’assenza di una politica regionale che sappia unire economia e ecologia, di recepire passivamente – in primo luogo – proposte di mercato ed ipotesi di investimento che, complice la carenza di risorse pubbliche e di progetti autonomi di sviluppo, impattano sempre più negativamente sul territorio, compromettendone le risorse di fondo; in secondo luogo, anche per evidenti assenze nazionali, si sottovalutano le sofferenze accumulate e i problemi – per esempio – di assetto idrogeologico (incidenza maggiore che nella media italiana, presenza di frane con classe di rischio più elevato, 236 comuni, il 99%, a rischio di dissesto per alluvioni e frane ecc.) e si spendono risorse per interventi, come nel caso del fermano, dopo l’alluvione, che possono configurarsi come aggravanti.

Estrazione di petrolio e di gas, depositi, trivellazioni in continuo, rigassificatori, raffineria.

Nella completa incredibile indeterminatezza della programmazione nazionale e nell’ambito del ritorno, centralistico e permissivo, dello Stato, con lo “Sblocca Ita-

lia”, nelle Marche si assiste, senza reazione alcuna sul piano politico-istituzionale, ad una serie di atti e di scelte radicalmente squilibranti, prive di coerenza fra loro, che calano pesantemente sul territorio, attraversandolo e stravolgendolo, senza sedimentare processi di sviluppo sostenibili e di occupazione duratura.

Una Regione, già occupata a lungo termine dalla Raffineria API, che diviene luogo di arrivo del gas liquido e di rigassificazione e smistamento per l'Italia e per l'Europa, oltreché di deposito e stoccaggio (S. Benedetto), che ospiterà al largo di Ancona una nuova infrastruttura di estrazione di gas metano (2,2 miliardi di metri cubi), che assisterà allo sviluppo di facili licenze a trivellare.

L'equilibrio territoriale e la sicurezza ambientale rischiano grosso.

Energia. Con la proliferazione del fotovoltaico abbiamo assistito a un processo di serio danneggiamento dell'assetto e dell'immagine paesistica del nostro territorio e allo spreco della sempre più scarsa risorsa terra. Nella vicenda biomasse si sono autorizzati impianti con una procedura di via dichiarata incostituzionale in contrasto con le direttive europee, per nulla legati e funzionali al territorio, totalmente dipendenti, come nell'esemplare caso di Fermo, dal rifornimento di biomasse derivanti – in ultima analisi – dai processi di deforestazione che stanno investendo il pianeta e modificando il clima.

Infrastrutture. È continuata una politica delle infrastrutture materiali che più che liberare opportunità e concentrarsi sulle opere effettivamente utili a servire meglio l'economia e la vita sociale porteranno congestione territoriale e spreco di risorse finanziarie scarse, indispensabili per altri obiettivi.

Attraverso l'uso del Project financing, in teoria a costo zero per il pubblico, in realtà surrettiziamente finanziato con le forti agevolazioni fiscali recentemente introdotte per le imprese costruttrici (mancato introito dello Stato) e dalle tasche dei cittadini

utilizzatori (che pagano due volte le infrastrutture: con le tasse e con i pedaggi), si procede allo “scasso” del territorio e si intende realizzare per esempio l’uscita ad Ovest del porto di Ancona e la Fano – Grosseto. Opere ad alto impatto territoriale ed ambientale e dubbia funzionalità, in termini di flussi serviti e potenziali, e che, in particolare per la uscita del porto di Ancona, potevano essere realizzati – semmai - con costi e progetti molto più dimensionati e dalle conseguenze territoriali meno devastanti. La vicenda della Quadrilatero è indicativa. Si poteva pensare e realizzare un miglioramento della viabilità in un modo assai più sostenibile, utilizzando e ri-attrezzando molti dei tratti esistenti e con minor costo: si è preferito invece puntare su una opera ad alti costi e di grande impatto, sulla “cattura di valore” e sulle speculazioni dei territori attraversati per finanziarla in buona parte. Complice la crisi e la inaffidabilità del piano finanziario “la cattura di valore” è fallita: lo Stato mette con lo Sblocca Italia ulteriori 120 milioni di euro per la Quadrilatero. Per ulteriori speculazioni c’è sempre tempo.

Il problema è che quelle (ed altre) risorse, nel quadro di una necessaria nuova programmazione Stato-Regioni (che stabilisca il quantum delle risorse, affidando alle Regioni l’autonoma scelta sulla base di altre priorità rispetto al tutto-strada) sarebbero necessarie per rafforzare la rete ferroviaria (gli investimenti sulla Orte - Falconara e sulla rete regionale) e il servizio regionale su ferro che risultano inadeguati: le Marche si segnalano come regione a minore utilizzo di treno, con meno soddisfazione dell’utenza (e per utilizzo in generale dei mezzi pubblici inferiore alla media nazionale). O per costruire e rafforzare la logistica, l’integrazione intermodale il trasporto combinato, fortemente modificativi del tutto-strada, per esempio fra porto di Ancona, ferrovia, interporto.

Fiumi

Mai affrontato il problema dell'impatto delle attività agricole sull'inquinamento e soprattutto sulla loro corresponsabilità nei fenomeni di violenta corrivazione delle acque e di esondazione; mai affrontato il tema del reticolo idrografico minore che invece è spesso all'origine (basti vedere quello che succede a Genova e altrove) delle tragedie attuali. Invece si pensa a "manutenere" i fiumi affidandone la gestione in project-financing, con la vendita di ghiaia, ad imprese di escavazioni. Con il risultato che un prelievo indiscriminato peggiori il corso del fiume, accelerando la potenza devastante delle acque, e sottrae il trasporto di ghiaia a mare, concausa dei fenomeni di assottigliamento dei litorali e delle connesse richieste di ripascimento e soprattutto di sempre nuove scogliere.

Parchi. Sono stati tagliati (-40%) i fondi per i parchi che invece andrebbero rafforzati (anche quantitativamente: come aree protette siamo un po' inferiori alla media nazionale) come nodi della costruzione di una rete ecologica regionale, di tutela della biodiversità, di sviluppo turistico ed economico sostenibile.

Urbanistica. L'incremento straordinario del consumo di suolo dal 1954 al 2007 (+300% a fronte di una crescita demografica di poco superiore al 35%) richiede una svolta nelle politiche urbanistiche sia a livello di leggi regionali sia negli enti locali. Oggi, a fronte delle nuove sensibilità ambientali e alla domanda di mercato piatta e calante (in particolare di nuovi alloggi) si assume in teoria la parola d'ordine del "minor consumo di suolo" "del contenimento" del consumo di suolo (non della opzione zero) della edificazione solo dentro il perimetro urbano e della salvaguardia del territorio agricolo esterno, di interventi limitati ma, in realtà, anche nei casi "migliori", le speculazioni continuano, procedono per varianti, si fanno "furbe", si "raffinano", concedendo aumenti di volumetria (14% o 20% rispetto alla volumetria

esistente) e possibilità di intervento e di saturazione ulteriore in zone, sì interne al perimetro urbano, ma ancora ampiamente libere, inedificate, agricole di fatto (l'edificato non deve essere inferiore al 12,5% della superficie fondiaria della zona!) che meriterebbero semmai di non essere occupate e di essere lasciate ad aree verdi (a sperimentazione di orti urbani ecc.) È questo il caso della legge regionale 23 novembre 2011 n. 22 che avvia i programmi di riqualificazione urbana sostenibile che fra l'altro si attivano secondo criteri di perequazione e compensazione che, in assenza di risorse, di rinuncia alla procedura espropriativa e di una nuova legge urbanistica nazionale, precipitano il governo del territorio in urbanistica contrattata dove la rendita fondiaria, la progettazione e l'intervento privato, appena razionalizzati, divengono motori delle trasformazioni urbane, nelle quali l'interesse privato è dominante e la lotta al consumo di suolo diviene puro slogan.

UNA NUOVA VIA ALLO SVILUPPO FRA VIA ALTA E VIA ALTRA

Innanzitutto: fuori dalla via bassa, fuori da un andamento impoverente e preoccupante, fuori da una integrazione subalterna e/o da una scommessa esagerata, nei mercati internazionali sul ruolo salvifico del tutto-esportazioni.

È necessario mutare approccio e cambiare – almeno in parte – paradigma.

Questo è quello che si richiede ad una sinistra che si vuole di trasformazione economica sociale ecologica e che interpreta il governo come postazione, come punto di appoggio per aiutare e riorientare processi e tendenze, in parte già presenti nella società, ma che abbisognano di un quadro di coordinamento e di governo per maturare, crescere e trasformare l'insieme.

Una sinistra di trasformazione e di governo, dunque, da un lato, capace di dar corpo ad un percorso originale e inedito, con presupposti altri da quelli oggi dominanti

nelle Marche, ma in grado, anche e contemporaneamente, nell'immediato, di essere matura e cosciente della necessità e complessità del presente e in grado di farsi carico e di orientare ad alcuni obiettivi riformatori, utili per la società marchigiana e per la nostra stessa prospettiva di avanzamento, la "necessaria", in atto, transizione capitalistica. Provando ad orientarla e non subirla. Provando a tenere in equilibrio e in mano, in una ottica di complessivo cambiamento strutturale e sociale, il filo del governo dei processi di innovazione e trasformazione. Provando a tenere insieme – e far interagire – "via alta" e "via altra".

LA VIA ALTA

Essa discende esattamente dall'analisi critica dello stato dell'attuale sistema manifatturiero ed economico marchigiano, dalla mancanza e dalla problematicità dell'azione di governo di questi anni, già evidenziate.

Contemporaneamente data l'importanza della quota manifatturiera delle Marche, superiore a quella media italiana e considerata un valore la sua capacità di esportazione nei mercati internazionali pari al 25% del PIL (che contribuisce in modo significativo al reddito, alla occupazione e al welfare sociale e che costituisce una parte non secondaria del mantenimento -seppure sempre più a rischio- della ricchezza e del benessere sociale) dobbiamo riconoscere che è necessario salvaguardarla e abbiamo il dovere di rilanciarla, appunto trovando una via – la via alta – nella competizione e nella nuova divisione internazionale dell'economia, nella transizione capitalistica in atto.

Già alcune proposte e necessità di intervento in questa direzione sono di fatto "implicitamente" emerse nell'esame critico svolto in precedenza. Occorre porsi gli obiettivi della crescita della produttività, dell'irrobustimento della base produttiva

del vasto insieme delle PMI industriali ed artigianali, integrata dai servizi avanzati, sostenuta da continui investimenti pubblici e privati sulla sequenza cultura – istruzione – formazione – innovazione – ricerca, in grado complessivamente di andare oltre gli attuali vincoli della specializzazione settoriale e aggiungendo soprattutto valore e qualità ai prodotti manifatturieri del made in Marche.

È compito necessario. Ma in modo diverso da oggi. Finora non si è programmato, e si sono date risorse “ai campioni” e a “pioggia”. Ora più che ai grandi che ce la possono fare anche da soli (o che viceversa col loro crollo producono il deserto produttivo ed occupazionale) è prioritario ed urgente intervenire, al massimo delle risorse disponibili, (comunitarie e regionali) e dello sforzo di coordinamento, in direzione delle piccole imprese e dell’artigianato non dando un po’ a tutti ma selezionando e concentrando l’intervento per il loro rafforzamento qualitativo (aiuto alla formazione ed innovazione tecnologica, crescita delle reti di impresa, costruzione di piattaforme integrate di commercializzazione all’estero, accesso al credito).

Una azione che riforma, riqualifica, eleva “il piccolo” della struttura produttiva ed economica mettendola in grado di stare al passo della competizione-transizione capitalistiche, combattendo contemporaneamente gerarchie e poteri marchigiani troppo rigidi e il potere delle transnazionali e delle loro filiere egemoniche.

La difesa dell’export e una internalizzazione così concepita – per essere davvero e in modo innovativo sulla via alta – devono assumere, oltre ovviamente alla qualità lavorativa, sociale ed ambientale dei processi e dei prodotti, anche – innovativamente – il rispetto di diritti minimi ed incompressibili del lavoro, di condizioni e di reddito, nei paesi di esportazione e di insediamento di parti delle nostre filiere produttive e commerciali. La via alta non può essere solo una via produttiva – commerciale ma una vera e propria “politica all’estero” che trasmetta – in senso

più generale – l'identità di una Regione attenta alla sostenibilità e alla equità, pur dentro la concorrenza e la competizione economica che - in parte e per tutta una fase - resta il nostro contesto oggettivo ed obbligante . È del tutto evidente al contrario che la Regione, pur non potendo vietare, possa però limitare e non dare risorse (e anzi recuperarle) a quelle strategie di delocalizzazione e di trasferimento di capacità imprenditoriali strategiche. A riguardo si può applicare la legge regionale approvata nel 2009 e utilizzare la proposta di legge nazionale di SEL.

LA VIA ALTRA O IL PROGETTO LOCALE DI SVILUPPO SOSTENIBILE

La programmazione sulla via alta deve scambiarsi ed incrociare però anche “la via altra”.

Alcuni grandi ambiti generali come l'ambiente e la cultura e alcuni settori primari ed essenziali come l'agricoltura, l'energia, i servizi pubblici locali, la casa stanno all'incrocio dei processi di razionalizzazione e di riorganizzazione innovativa dell'apparato produttivo sulla via alta e dei momenti e terreni congeniali alla sperimentazione e alla costruzione della “via altra”.

La via altra assume innanzitutto l'ambiente e il territorio il suolo agricolo e naturale, il tessuto urbano da mantenere e riqualificare come paradigmi e come conseguenti assi di produzione e di filiere da progettare ed organizzare e su cui investire. La connessione e la ricaduta nel contesto locale di tali assi e filiere possono moltiplicare possibilità di lavoro – relazione – servizio, arricchire il tessuto sociale, far circolare e trattenere il reddito prodotto ad un determinato livello, sufficiente al ben – vivere e al ben-essere. Attività di produzione e di cura del territorio rurale, montano, urbano, attività agricole ed artigianali connesse possono sorgere e possono proporsi come competenze e attività “esportabili” anche fuori dai confini marchigiani e all'estero.

A tal fine è necessario:

la modifica del PPAR in un senso più preciso, vincolante e innovativo, al tempo stesso, per proteggere meglio le aree più delicate della nostra Regione.

L'abrogazione della Legge 23 novembre 2011 n. 22 in quanto confliggente con l'obiettivo dell'opzione zero consumo di suolo e in quanto legittimamente procedure dette di perequazione, in realtà fortemente lesive e condizionanti la programmazione pubblica.

L'avvio di un ampio confronto sociale, culturale, tecnico per una nuova legge Urbanistica Regionale che riconsegna alla pianificazione pubblica la chiave del governo delle città (espropri e risorse) in parallelo e nel contesto di una svolta nazionale.

Su un piano più specificatamente economico la via altra fa innanzitutto riferimento e assume il territorio delle Marche, l'economia locale, il mercato regionale, il mercato interno come le basi fondamentali di un nuovo Modello di Sviluppo fondamentali per un nuovo orizzonte ma anche imprescindibili e realistiche al tempo stesso, nell'immediato, contro la crisi attuale. Perché se da un lato, le esportazioni sono importanti e pesano per il 25% sul PIL marchigiano, occorre "prendere atto" che il 75% deriva da attività interne. La domanda interna è dunque di gran lunga prevalente e decisiva. Le attività economiche legate al territorio sono quelle proprie del progetto locale di sviluppo, sono quelle che più possono sottrarsi alle logiche devastanti di un mercato globale senza regole, accumulare relazioni e valori altri e diversi, maturare un'altra visione dello sviluppo e della convivenza.

La ripresa economica (investimenti e consumi) in ogni caso passa da qui, passa per la riattivazione di un circuito interno e locale, di mercato e non di mercato (cioè non capitalistico in senso stretto). Passa per una economia che ha produzioni e radici sul territorio e si risolve negli scambi sul territorio e sul mercato interno.

Una economia con esigenze, valori, presupposti, improntati ad una logica di equilibrio, al mantenimento e alla preservazione di un determinato assetto territoriale il cui paradigma è quello della corrispondenza fra produzione e consumo, della filiera corta , di una relazione sociale più autentica di un contesto ambientale non depauperato, della ricaduta degli effetti della produzione e della ricchezza stessa sul territorio, nel consolidamento di un benessere sociale diffuso, “responsabile” e tendenzialmente paritario.

UNA SERIE DI PROPOSTE PROGRAMMATICHE:

Un reddito minimo a sostegno delle situazioni più acute di privazione precariato, disoccupazione a cui sono esposte decine di migliaia di marchigiani, è paradigmatico della necessità, da un lato, di fare equità e coesione sociale e dall'altro, mediante la domanda per consumi attivata dal reddito, stimolare il piccolo mercato locale e, nell'ambito di una auspicata misura nazionale, la domanda dell'intero Paese. L'approvazione di una legge regionale per il reddito minimo finanziata con almeno 15-20 milioni di euro – la parte sostanziale dei quali con risorse nette – è una proposta centrale che noi avanziamo al confronto sociale e per la politica delle alleanze.

Può essere collegata ad un piano straordinario di formazione – lavoro nei settori di pubblica utilità, in particolare per interventi di prevenzione cura e ripristino ambientale e sociale. Una legge e una finanziaria per il micro-credito partecipata dalla Regione con maggiori risorse e garanzie pubbliche oltre che dalle associazioni di categoria, in grado di dare sostegno ad idee, progetti, attività di piccole imprese, di micro-imprese, anche per poche migliaia o per alcune decine di migliaia di euro- capace di stimolare nuove attività individuali ad alto impiego di lavoro , in una logica di crescita del mercato locale e interno, di moltiplicazione di produzioni, scambi, relazioni di nuovo tipo.

AGRICOLTURA

Può e deve essere la protagonista principale del “progetto locale di sviluppo sostenibile”. Ciò significa, in primo luogo, sostenere il reddito e rilanciare le piccole e le piccole-medie aziende coltivatrici, le loro produzioni tradizionali a basso impatto (e quelle biologiche crescenti) in quanto pilastri di un sistema di produzione di cibo, prevalentemente per il consumo locale ed interno, di un assetto territoriale ambientale paesaggistico equilibrato e godibile, di un mercato di prossimità organizzato sul modello dei GAS e comunque con modalità ricompositrici della relazione diretta fra produzione e consumo, eliminando passaggi di tipo monopolistico, costose intermediazioni commerciali e garantendo la qualità dei prodotti. Questa è la vocazione originale e possibile dell’agricoltura di una piccola regione con un rilevante territorio montuoso e alto collinare (non una agricoltura intensiva di grandi pianure) con un 65% di aree agricole ad alto valore naturalistico. Va evitata perciò “la forzatura” verso i mercati internazionali salvo che per prodotti a quantità limitata, di nicchia, di alta qualità e biologici. Proponiamo una agricoltura produttiva, inserita in una rete locale, luogo integratore di una multi attività (culturale, turistica, con funzioni – compensate – di presidio ambientale e naturale) capace di auto sostenersi, stabilizzare ed accogliere nuova occupazione, ricucire i rapporti città-campagna. Va cambiata la politica europea e la politica marchigiana – per altro da sburocratizzare e semplificare – che premiano rispettivamente, con la PAC e i criteri regionali, la rendita e la medio-grande e grande proprietà.

- Occorre privilegiare con le risorse della programmazione le piccole imprese diretto-coltivatrici e le cooperative di piccoli agricoltori associati e di nuovi giovani agricoltori

- Occorre contrastare politicamente l’alienazione delle terre pubbliche (demaniali,

collettive, a vario titolo proprietà di Enti pubblici e locali) anche con una legge regionale che compia la ricognizione dell'esistente, costruisca l'inventario dei terreni incolti (anche a ridosso delle città, anche privati) e che istituisca un fondo regionale per la riacquisizione delle proprietà pubblica delle terre e stabilisca, in generale, equi criteri per l'affitto e la concessione a singoli e a cooperative, specie giovani, a cui fornire, oltre che la terra, istruzione e credito, indispensabili per la gestione della coltivazione e le spese di investimento iniziali.

ENERGIA

Si segnala come momento esemplare di passaggio e di incrocio fra via alta e via bassa. È un punto centrale – per esempio – per il sistema produttivo, per risolvere il collo di bottiglia della eccessiva dipendenza energetica, del deficit elettrico, in particolare, delle Marche. Il PEAR, da salvaguardare ed aggiornare in termini positivi, indica le linee del recupero. Vanno spinti, in una ottica di sostenibilità territoriale e di appropriatezza del modello di produzione e consumo, il risparmio e le fonti alternative. È possibile moltiplicare, per esempio, competenze, capacità tecniche, occupazione per la diffusione delle pratiche di risparmio. È possibile sviluppare reti intelligenti di connessione e raccordo delle produzioni del piccolo e medio fotovoltaico (nelle città, nelle zone costruite da riqualificare e riprogettare) e del piccolo eolico. È possibile creare una nuova filiera dell'energia che sviluppi innovazioni nei macchinari, nelle strutture, nelle tecnologie: un asse produttivo, legato al territorio e al suo mantenimento, capace di creare lavoro buono ed elevato sul piano del contenuto tecnico-scientifico, in grado infine di corrispondere alla necessità vitale di una atmosfera meno sconvolta (Co2 e surriscaldamento). È evidente come tutte queste piste di produzione e di servizi di energia alternativa, di piccoli impianti diffusi, ad

alta intelligenza ed elasticità, si inseriscono pienamente in un nuovo saper fare, in una feconda multi-attività, in una rinnovata rete produttiva, agricola ed artigianale, determinando nuove opportunità produttive e nuove potenzialità di reddito.

L'INFRASTRUTTURAZIONE DOLCE

La scarsa diffusione informatica per cittadini, famiglie, imprese di cui le Marche soffrono esige lo sviluppo della informatizzazione (forti investimenti sulla cosiddetta "Agenda Digitale"), capace di integrare al meglio le reti economiche locali, di sostenere i progetti territoriali di sviluppo sostenibile, di servire in particolare il lavoro individuale e le piccole imprese, assicurando una diretta connessione fra produttori, e fra produttori e consumatori e soprattutto supportando la "felice risoluzione" del rapporto fra l'esercizio in autonomia della propria produzione e la nuova dimensione di scala e di rapporti (cooperazione produttiva e sviluppo della relazione sociale) permesso dalla rete informatica.

Servizi pubblici locali: Anche questi possono costituire assi su cui costruire nuove filiere produttive, nuove opportunità occupazionali, nuove diramazioni ed innovazioni (basti pensare al ciclo del reimpiego di materie e per nuovi prodotti nel settore dei rifiuti, al settore energetico già trattato, alla possibilità di allargamento e diversificazione nel settore del trasporto pubblico locale in termini di servizi particolari e flessibili e di innovazioni tecnologiche e produttive). Per affermare questi orientamenti è necessario battersi contro le politiche privatizzatrici del Governo Nazionale che costringono gli Enti locali, strozzati dalla austerità e dai tagli, alla vendita e/o alla privatizzazione dei servizi pubblici, in forza della previsione contenuta nella Legge di Stabilità che consente di impiegare i proventi della vendita per investimenti ed attività altrimenti bloccati. Occorre avere perciò una strategia e una

legge regionale che si muovano, in modo articolato, fra lo sviluppo necessario di aggregazioni di servizio ed industriali (a livelli sovra comunali, provinciali) in difesa da incursioni capitalistiche e di mercato esterne e la trasformazione pubblicistica delle società di gestione. Una legge per tutto l'insieme dei servizi pubblici, sia sotto la forma delle attuali Spa a maggioranza pubblica che, a maggior ragione nelle nuove Aziende trasformate, preveda e stabilisca nuove sperimentazioni partecipative che aprano sia a regole di democrazia, controllo, partecipazione da parte dei lavoratori sia a momenti di coinvolgimento territoriale organizzato (comitati, associazioni).

PROPOSTA DIRIMENTE

Per la ripubblicizzazione del primario settore dell'acqua è necessaria una legge sul modello di quella del Lazio che disciplini in modo nuovo, in ottemperanza all'esito del referendum, le forme e i modi della cooperazione fra gli Enti locali e le modalità per l'organizzazione e la gestione del servizio idrico integrato. Una legge che: istituisce soggetti di diritto pubblico (Aziende Speciali, nella fattispecie per le nostre esigenze, Aziende consortili, Consorzi fra Comuni) a cui sono affidati le gestioni, come recita l'art. 4 della suddetta legge, "senza finalità lucrative, ha come obiettivo il pareggio di bilancio, persegue finalità di carattere sociale e ambientale ed è finanziato attraverso risorse regionali e meccanismi tariffari determina la creazione di un Fondo regionale per la ripubblicizzazione (art.7) di cui possano beneficiare "le aziende e i consorzi che subentrano alle precedenti gestioni del servizio idrico integrato effettuato tramite società per azioni".

CASA

Il rilancio nazionale di una politica per la casa orientata alla edilizia sovvenzionata

(e convenzionata di tipo nuovo, meglio mirata alla situazione reddituale e sociale di una “area grigia” di un ceto medio impoverito) è assolutamente necessario. Di suo la Regione deve finanziare il fondo mai finanziato dal 2005, dove possono confluire per una gestione integrata sia le proprietà immobiliari regionali (ed eventualmente locali) sia le risorse appositamente stanziare, finalizzato all’acquisto e al recupero a fini alloggiativi di edifici già adibiti ad abitazioni, a servizi, a strutture industriali (avvalendosi degli IACP ma favorendo in particolare anche l’auto recupero e la gestione comunitaria di alloggi e spazi comuni di vicinato). Deve inoltre creare una Agenzia immobiliare sociale che, con l’attivo concorso dei Comuni, contribuisca anche alle spese di affitto e svolga funzioni di intermediazione e garanzia, oggi, nella crisi, straordinariamente importanti, fra piccoli proprietari e inquilini affittuari per dare certezza e favorire il mercato dell’affitto, a costi contenuti.

LA NUOVA VIA DELLA SANITÀ

Il diritto alla salute, nella prevenzione e nella integrazione territoriale socio-sanitaria, come cardine del progetto locale

Tante sono le proposte da avanzare in merito alla organizzazione amministrativa e dei servizi sanitari. Vogliamo però concentrarci sull’essenziale. Solleviamo intanto un forte allarme e diamo un giudizio fortemente critico perché: la Regione Marche è stata “virtuosa” solo per i risparmi finanziari ma al costo di un forte degrado dei livelli generali di assistenza e cura e al prezzo di un diritto alla salute dei cittadini non più garantito. Siamo in presenza di un processo di privatizzazione strisciante, di una Sanità di Mercato, di una Assistenza di Mercato, di crescente ricorso a visite e cure private e a strutture private (proliferazione di laboratori privati che dal 20% di qualche anno fa sono balzati al 50%; proliferazione e monopolio nel settore della

riabilitazione e della lungo-degenza per anziani) di ticket insostenibili. Insomma se paghi ti curi (oltre le tasse che versi).

La svolta necessaria: È indispensabile investire sulla rete di prevenzione ed intervento territoriale (le Case della Salute sostanzialmente ancora non attivate) e sulla assistenza domiciliare integrata (siamo sotto al 3 rispetto al 3,6 nazionale).

È indispensabile investire, come pubblico, in una ottica di programmazione, sulle domande emergenti e sui fabbisogni crescenti, in quantità e in qualità, delle strutture di riabilitazione, delle RSA e socio-sanitarie per anziani dove il privato oggi la fa da padrone, dove i servizi sono esposti a forti criticità, dove le tariffe sono esagerate e/o non trasparenti. È indispensabile investire sul potenziamento dei servizi per evitare le lunghe liste di attesa (per esami di diagnostica strumentali, per aree di intervento quali la ortopedia, la radioterapia, cardiovascolopatia) che portano il cittadino o a non curarsi, o a ricorrere al privato che risolve in tempi bravissimi o andando fuori Regione appesantendo i costi della sanità marchigiana. Per intervenire in queste criticità e per migliorare i servizi ospedalieri, evitando ulteriori esternalizzazioni, convenzionamenti e depauperamento della Sanità pubblica e dei diritti del cittadino, è necessario opporsi ai tagli e al contrario investire sul Personale, assumere nuovi medici, infermieri, e metterli in grado di lavorare bene (in parte aumentando la spesa e in parte razionalizzandola evitando sprechi, sovrapposizioni, regali ai privati). Il bilancio della Sanità è costituito dal 60% da spese per personale. I servizi non si fanno con le chiacchiere: servono operatori e mezzi. In questo senso occorre, bloccare ulteriori tagli, stabilizzare i 1240 precari attuali, procedere alla ripresa di assunzioni (fino ad oggi limitate ad un turn-over del 70%) aumentare - in via temporanea - il ricorso agli straordinari pagati e l'utilizzo maggiore (e il nuovo investimento) delle macchine, per esempio per il problema degli esami e degli interventi.

L'AGENZIA PER L'INNOVAZIONE SOCIALMENTE ED ECOLOGICAMENTE SOSTENIBILE

Per far funzionare molte delle proposte che abbiamo avanzato e far partire una serie di progetti, ai fini della programmazione e del nuovo modello di sviluppo, è necessario uno strumento forte e partecipato. Abbiamo detto che serve una programmazione forte in grado di dare coerenza e rigore ad una serie di azioni pubbliche e di orientare le scelte del mercato ma anche e contemporaneamente una programmazione partecipata che sa, nella definizione concreta dei percorsi operativi e nell'attuazione (decisioni di bilancio, progetti territoriali integrati di sviluppo ed occupazione ecc.), utilizzare, far valere e far decidere le forze sociali più tradizionalmente intese e i nuovi protagonisti della cittadinanza attiva (associazioni, movimenti di scopo, rappresentanze di cittadinanza e di territori, del mondo giovanile e studentesco, della intellettualità). Queste realtà in parte già presenti, in parte da "sollevare" e "costituire" nel processo di programmazione saranno lo strumento operativo di una concezione della programmazione. Va costituita una Agenzia che sia anche pubblica e cioè capace di programmare e realizzare investimenti diretti ma che sia anche un luogo ed un organismo plurale a cui sono consegnati competenze e poteri effettivi, capace, per la sua composizione e la sua modalità di funzionamento, di raccogliere e rendere concreti gli obiettivi di sviluppo, renderli cioè effettivamente perseguibili. Già, perché la sua efficacia dipende anche dal coinvolgimento di energie e risorse diverse dal pubblico che convergono e cooperano al miglioramento dei risultati. Pubblico al centro in una dimensione di co-programmazione e compartecipazione nelle scelte e nelle decisioni di investimento coerenti con la programmazione sostenibile. Tale proposta può condurre al superamento sia delle sedi dove oggi si consuma il rito del confronto un po' stanco e separato dalla realtà (le varie conferenze e i vari comitati della programmazione) susseguente alle

decisioni della giunta regionale, sia delle articolazioni societarie e funzionali che a vario titolo si occupano di sviluppo e di intervento nella economia (SVIM, ASSAM, Centri Servizi). È necessaria una razionalizzazione di sedi e di costi.

LE RISORSE NECESSARIE

Non saremmo credibili né ci sarebbe un futuro per le nostre proposte se non si sviluppa una lotta politico-istituzionale per cambiare le politiche europee e nazionali e per ottenerli. Questo terreno è imprescindibile. La nostra proposta di governo parte da questa lotta e si sviluppa con essa. Fa parte inoltre del mutamento necessario il cambiamento, anche a risorse attuali, del quadro di programmazione statale che frantuma le risorse o le destina in modo rigido per esempio nel settore delle infrastrutture o nel settore della sanità dove dovrebbe spettare, nel primo caso, alla Regione se investire sulle ferrovie (anziché su inutili o dannose strade) o, nel secondo caso, investire in personale e servizi (anziché in edifici non sempre necessari, come nelle Marche, o meno necessari dei servizi in tempi di risorse scarse).

In ogni caso si possono e si devono recuperare risorse tagliando e razionalizzando ancora per esempio: le indennità degli assessori e consiglieri regionali portandoli a non più di tre volte la retribuzione di un operaio (e nel contempo ripristinare a 41 la rappresentanza democratica); i livelli dei dirigenti e manager della struttura e degli enti regionali (ERAP, ERSU, SVIM, ASSAM ecc.), in particolare agendo sulle eccessive esagerate retribuzioni di produttività, molto spesso decise in autoreferenziali e corporativi collegi di super-dirigenti la resistente platea di organismi e strutture, consigli di amministrazione e di consulenze varie, gli stanziamenti -ad esempio- per gli oratori o i nidi domiciliari le varie spese per comitati tecnici e consultivi tipo il Comitato Tecnico Scientifico per la legislazione; per generici e clientelari contributi

a privati per manifestazioni dette “rilevanti”, per le spese di comunicazione della Presidenza e della Giunta, per le tante voci di spesa elargite a fondazioni ed associazioni più o meno sopravvissute, ad iniziative tipo il Palio di S. Giovanni a Fabriano, a contributi più o meno inutili a questo o a quel Comune (dal lavoro per il cimitero, alla ricerca per fenomeni carsici ecc.) secondo una logica localistica e clientelare. In ogni bilancio annuale se ne vanno in queste direzioni milioni di euro. A parte le risorse dirette e il migliore utilizzo dei Fondi comunitari è molto importante saperle impiegare, investirle e metterle in circolo in snodi e settori nei quali possano funzionare da leva e da momenti di coinvolgimento e di mobilitazione di risorse private, di organizzazioni economiche di categoria e collettive (dall’Agenzia isituenda, al Confidi, all’investimento sulla casa o sull’agricoltura ecc.).

Aprile 2018 - **“ALTRA IDEA DI CITTÀ” - MANIFESTO FONDATIVO**

Altra idea di città è un movimento politico e civico aperto plurale e solidale, nato nella città di Ancona in occasione delle elezioni amministrative per il 2018-2023, composto da cittadine e cittadini provenienti da molteplici esperienze in partiti, nell'associazionismo e di attivismo politico di area laica, ambientalista, pacifista, di sinistra. Altra Idea di Città fonda la propria identità politica nei valori della Costituzione Repubblicana antifascista ed antirazzista, di tutela del lavoro della salute e dell'ambiente. Il movimento si radica nella promozione della partecipazione dei cittadini alle scelte politiche, nella centralità della tutela dei beni comuni e nell'esercizio della pratica democratica attraverso il metodo assembleare e un processo decisionale interno orientato alla ricerca del consenso. Altra Idea di città agisce e si impegna per promuovere azioni politiche dal basso ed in rete con associazioni, movimenti, comitati, gruppi di impegno locale, cittadini che condividono valori e perseguono comuni obiettivi. Sulla base del programma politico-elettorale individua le modalità per stabilire una stretta collaborazione e coerenza fra assemblea e rappresentanza in consiglio comunale, con l'impegno di favorire la comunicazione, la cooperazione ed il flusso delle informazioni, presentando proposte in Consiglio e conducendo campagne di sensibilizzazione e mobilitazione in città e nei quartieri per specifici obiettivi. Gli obiettivi dell'azione politica che Altra Idea di Città persegue sono legati al progresso e all'emancipazione del lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori, al rispetto e alla protezione dell'ambiente e della salute e alla valorizzazione culturale delle differenze, all'antifascismo e all'antirazzismo, alla pace e alla non violenza, a politiche sociali volte a contrastare le disuguaglianze e alla difesa dei servizi pubblici locali a vantaggio di tutti. Altra Idea di città intende ricostruire

il rapporto fra Istituzione, comunità e territorio, oggi visibilmente compromesso e bloccato a seguito delle scelte che hanno aggravato il contesto socio-ambientale, relazionale ed individuale evidenziato nella iniqua distribuzione della ricchezza e nella precarietà ormai sempre più diffusa di vita e di lavoro, colpendo e isolando specialmente giovani, anziani/pensionati, lavoratori dipendenti e piccoli lavoratori autonomi. Altra Idea di città denuncia come i Comuni, le istituzioni democratiche più vicine ai cittadini, abbiano subito un forte attacco nella loro autonomia e siano spesso variabile dipendente di scelte centrali fondate esclusivamente su misure finanziarie ed economiche di costante restringimento delle risorse da impegnare per l'ambiente, il sociale e l'economia della cura, l'istruzione, la ricerca e lo sviluppo. Altra Idea di città difende il patrimonio storico-culturale, bene comune, da valorizzare per fini culturali e turistici come volano di buona economia e contrasta ulteriore consumo di suolo, proponendo politiche positive di riuso, riutilizzo, recupero, rigenerazione degli immobili del patrimonio pubblico; sostiene le pratiche orientate alla sostenibilità e l'uso più esteso delle fonti rinnovabili, le forme di economia non speculativa, la manutenzione del territorio, la ripubblicizzazione dei servizi pubblici comunali con regole di gestione chiare, efficaci ed efficienti allo scopo di rafforzare la capacità amministrativa ed economica a beneficio dei cittadini. Altra Idea di Città lotta affinché la macchina dell'Amministrazione Comunale sia supportata da risorse congrue per garantire assistenza educativa, sanitaria per il benessere individuale e familiare e ad assicurare la mobilità pubblica a prezzi sociali. Spinge anche per un maggior utilizzo delle nuove tecnologie nei servizi al cittadino erogati dal comune. Altra Idea di Città invita le donne e gli uomini che amano Ancona e hanno a cuore il bene comune ad aderire e partecipare.

Indice

Presentazione	pag.	1
La Storia	pag.	6
Galleria	pag.	46
Programma Controvertice di Ancona Maggio 2000	pag.	62
Carta dei diritti dei Popoli dell'Adriatico	pag.	65
Appello Rete Sociale G8 Stop Marche	pag.	71
Comunicato stampa costituzione Marche Social Forum	pag.	72
Comunicato Nunzio D'Erme dopo le Elezioni Europee	pag.	74
Costituzione Cantieriancona	pag.	75
Comunicato Stampa Cantieriancona su Primarie Autogestite ...	pag.	87
Patto politico per un polo critico e alternativo nella città di Ancona	pag.	89
La Città in Comune	pag.	92
La Città in Comune (Ancona) all'Assemblea Costitutiva della Sinistra Europea Italia	pag.	97
Adesione La Città in Comune alla Sinistra Europea Italia	pag.	104
Progetto per La Sinistra	pag.	106
Programma di S.E.L. nella coalizione Unione Democratica per le Marche	pag.	114
Programma per la coalizione Ancona Bene Comune	pag.	193
Programma del Cantiere "Altre Marche – Sinistra Unita"	pag.	199
Manifesto "Altra idea di Città"	pag.	222

Stampato a settembre 2020
dalla Tipografia Fast Edit S. r. l.
Acquaviva Picena (AP)

Ringrazio per il sostegno
e la collaborazione:

Vinicio Cerqueti
Stefano Crispiani
Daniele Dubbini
FIOM Ancona
Roberto Frey
Maurizio Foglia
Giorgio Giancamilli
Edoardo Mentrasti
Ennio Pattarin
Carlo Maria Pesaresi
Stefania Pigliapoco
Giuseppe Postacchini
Tiziana Tommasi
Cecilia Totti
Paolo Zitti

foto gentilmente concesse da:

Boban Antic
Mario Duca
Roberto Frey
Ivo Giannonni
Ennio Pennacchioni
Manuel Vignati
Paolo Zitti

